

Giuliano Sten



Voglio una vetta...
dove ascoltare il mio Dio

“Ci sono momenti...”



Un grazie di cuore per aver condiviso con me
la realizzazione di questo libro: in particolare
per il loro contributo a Fabrizio e Nicoletta, a Patrizia
e Attilio, Lisetta, Eugenio, Mariano, Agnese e...

A Mario e Micaela Moschini "per aver condiviso"
i miei racconti: frammenti di vita tanto intimi e preziosi.

Agli amici della tipografia La Grafica: Emanuele
per l'impaginazione, Michele, Renzo e Maurizio.

Agli amici più cari "per aver condiviso"

il gesto d'amore di "Serenella" verso chi ha bisogno
di un aiuto concreto, per vivere, crescere,
giocare, studiare e...

A mia moglie e alle mie bambine "per aver condiviso"
la vita con tanto amore.

A Serenella "per aver condiviso" la mia scelta
d'amore per Dio.

Prefazione

Questa mattina ho letto: “Hai un amico che non ti lascerà mai, un padre che ti attende sempre a braccia aperte, un aiuto e un sostegno pronto ad assisterti nei momenti difficili. Anche se non puoi vedere Dio, Lui c'è”.

Poi ho incontrato Giuliano e mi ha chiesto se avevo piacere di scrivere alcune parole per il suo nuovo lavoro “Voglio una vetta... dove ascoltare il mio Dio”.

Ho pensato alla coincidenza e sono orgoglioso di avere questa opportunità, anche perchè penso che dare amore sia uno dei più grandi piaceri della vita e questo libro ne è la prova.

E' un altro dono che Giuliano ci fa, il suo diario, alcune confidenze più intime, testimonianze commoventi e la storia di un uomo che mette in luce il suo carattere, la tenacia, i suoi ideali forti, ma anche le fragilità, la sua sensibilità e soprattutto il grande amore per la sua famiglia e per il Dio in cui crede.

Testimoniare un “credo”, attraverso le proprie esperienze di vita, penso sia uno degli atti più coraggiosi e più leali che una persona possa compiere, soprattutto nei confronti di sé stessa, e Giuliano lo fa con la solita arte e poesia, riuscendo con delicatezza a toccare i nostri cuori, a farci riflettere, a rimettere in discussione tanti valori che in questa società vengono quotidianamente minati dall'imposizione mediatica di modelli precomposti e di bisogni indotti, facendoci talvolta allontanare dall'importanza del fattore umano e dai ritmi della sua natura.

Infine il suo esempio di “carità” quale ponte verso una più vicina spiritualità e quale mezzo di aiuto concreto e di solidarietà verso chi è più debole di noi e vive in condizioni di sofferenza e di povertà.

E' sempre una grande emozione leggere i suoi scritti, così ricchi di contenuti e di umanità, dove però si intravede sempre una via di fuga, una luce: la speranza.

“Voglio una vetta... dove ascoltare il mio Dio” è un'altra importante creazione di Giuliano poeta, nata non a caso, ma guidata dalla mano invisibile della sua interiorità e dalla forza di grandi sentimenti e di una grande fede.

Mario Moschini

6 ottobre 2009 ore 21,50

Dopo aver pubblicato, a distanza di pochi mesi, “Ecco chi mi porta su una stella” e l’ultima “Nonno... perché abbiamo i denti d’oro?”, avevo ancora voglia di scrivere e raccontare. Valevo mettere assieme qualcosa per il prossimo Natale. Voi tutti sapete che i miei libri sono attesi da molte persone, soprattutto amici che hanno scelto la carità per i bambini di “Serenella”. Mi sarei potuto cimentare in una nuova fiaba, un nuovo racconto, oppure... E’ tutto così strano, ogni volta che mi accingo a completare un libro, mi passa per la mente un messaggio, un’idea per iniziare un altro lavoro. L’anno scorso, nella prefazione di “Ecco chi mi porta su una stella” ho scritto: “Se raccontassi le storie meravigliose di una Provvidenza toccata con mano dovrei scrivere un altro libro. Un altro libro... e per raccontare i doni di Dio nella mia vita? Forse sarà il tema del prossimo, ma... non so”.

Lo spunto mi è giunto da una notizia apparsa su tutti i giornali ed in televisione; affermava che un gruppo di agnostici aveva deciso di reclamizzare questa frase: “La cattiva notizia è che Dio non esiste. Quella buona è che non ne hai bisogno”. Tale pubblicità, che doveva essere esposta a caratteri cubitali sulle fiancate di alcuni tram, ha suscitato non poche perplessità e creato una situazione generale di disagio, andando ad alimentare contrapposizioni, critiche e malumore.

Quante volte il Signore si è mostrato nella mia vita con dei segni più o meno evidenti, talvolta con dei fatti concreti, in altre occasioni con delle manifestazioni in parte celate, che abbisognano magari di una traduzione o di un’interpretazione, oppure sottoforma di stimolo interiore, delle sensazioni che salgono dal cuore e ti portano al bene e ti indicano un cammino o delle possibilità di scelta ben precise.

Avrei potuto starmene tranquillo nelle mie certezze, senza tirarmi addosso tante critiche e forse anche qualche maledizione, invece ho deciso di esternare le mie convinzioni, di testimoniare, servendomi del mio percorso di vita, e vi assicuro che non è facile, sono le persone che si espongono che possono godere di tanta ammirazione, ma saggette anche a suscitare invidia e duri attacchi personali.

Con il senno di poi sono contento: la fede è comunque rischio!

All'uomo di fede, prima o poi, Dio chiede di rischiare.

Ed anch'io, dopo una vita vissuta da alpinista estremo, forgiato e preparato alle condizioni limite, ho sentito la necessità di trasmettere ciò che negli anni avevo acquisito, di portare la mia testimonianza, servendomi di forti esperienze e della mia predisposizione. Così ho cominciato a scrivere, a dar sfogo a quel bisogno di comunicazione, ad esternare ciò che alberga nel profondo del mio cuore e vi assicuro che i pensieri erano come un fiume in piena, soprattutto dopo l'esperienza della croce accanto a Serenella e quella della solidarietà con l'Associazione che porta il suo nome. Per penetrare le ragioni delle mie scelte, mi sono immerso in profonde e intense riflessioni sui perché della vita; infine ha preso coscienza dell'importanza di certi valori.

In tante avventure in montagna e nella vita, ho provato sentimenti ed emozioni che mi hanno impressionato fino alla commozione, percezioni e sensazioni uniche. Spesso, sono volato sulle ali dei ricordi fino alla poesia. Insomma, ho cercato ed ho trovato!

Tutto ciò è il mio diario: un libricino dove ho annotato riflessioni, sogni, speranze, quei momenti in cui si ha voglia di scrivere per sfogare, per liberarsi; frasi buttate, parole e pensieri scaturiti dopo aver vissuto esperienze che hanno segnato la mia esistenza. Un diario capitato tra le mani dopo qualche annetto, ma non a caso, e tanto meno senza un perché.

Ed è proprio da questa fonte che ho attinto per comporre questo scritto, raccogliendo i frangenti di maggior intensità, perché ho pensato che qualsiasi cosa di nuovo che potevo raccontarvi non avrebbe avuto la stessa forza espressiva di quei episodi salienti già esternati nei miei precedenti libri.

Perché pubblico il mio diario? Perché mettere in piazza la propria vita, i miei sentimenti, i pensieri più intimi e le proprie convinzioni?

Soltanto per testimoniare ciò che Dio ha fatto in me?. Per aiutare qualcuno ad alzare gli occhi al cielo, a dare un senso buono alla sua esistenza, ad avvicinarsi a Dio e ai suoi Angeli.

7 ottobre '09 ore 18,31

Una testimonianza è preziosa se è una prova rappresentativa delle proprie esperienze di vita, non delle favole o delle storielle inventate per l'occasione, ma la narrazione forte della propria verità. Un testimone è una persona che ha visto o udito qualcosa e di questo deve renderne conto il più fedelmente

possibile, deve trasmettere agli altri ciò che ha realmente vissuto. Il valore di questi intenti penso sia tanto più grande quando è indirizzato a chi non ha visto o toccato con mano, a chi non ha provato certe esperienze ed a coloro che non hanno avuto la fortuna di sentire nel cuore il peso dell'amore e della fede. Testimoniare è un'impresa che richiede coraggio, bisogna essere credibili, sinceri e fedeli, non ci sono compromessi a vie di mezzo e, a volte, è necessario ripetersi, una... due... cento volte. D'altronde anche la preghiera è spesso ripetitiva, eppure non perde la sua efficacia. Lo scopo di "Voglio una vetta... dove ascoltare il mio Dio", che non ha la pretesa di essere un libro, ma un diario, è quello di glorificare il Signore in noi. E allora, con le mie riflessioni e le mie storie, lascio a voi decidere se Lui esiste!

Ritornando a quella pubblicità incriminata, dopo una parte di esistenza vissuta da agnostico e dopo una conversione simile a quella di San Paolo, non ho avuto una reazione tanto avversa e grave e vi spiego il perché: per un istante ho immaginato l'espressione divertita del Signore, il Suo volto che esplodeva in una fragorosa risata, contagiando tutti nel Paradiso. Nell'ilarità generale farsi improvvisamente serio e dire: "Ora, voglio proprio vedere chi avrà il coraggio di affermare il contrario, magari scrivendo: la buona notizia è che Io esisto, l'altra ancora più buona è che chiunque verrà a me, troverà certezza, pace, forza e serenità". Pur rispettando le idee di tutti, comprese quelle degli agnostici, e dando per scontata la buona fede, condivido appieno che si salveranno coloro che hanno amato, credenti e non credenti. Per questo motivo ritengo importante dare un significato buono alla propria esistenza ed, a mio parere, con Dio è più facile. E ve lo testimonia chi, grazie ad una grande sofferenza, ha scelto di stare con Cristo.

15 ottobre '09 ore 22,14

C'è un inno all'amore di San Paolo: "... Quand'anche la mia fede fosse tale da smuovere le montagne, se non avessi l'amore non sarei niente. E quand'anche dessi via tutti i miei beni per sfamare i poveri e dessi il mio corpo perché lo bruciassero, se non avessi l'amore non ne trarrei alcun beneficio. L'amore sopporta tutto con allegria. L'amore non prova invidia. L'amore non si vanta. L'amore non conosce presunzioni. Quando ero un bambino parlavo da bambino, capivo da bambino e pensavo da bambino. Una volta divenuto uomo misi via le cose da bambino, ma conservai la fede, la speranza e l'amore. Ma è l'amore la più importante di tutte".

L'amore supera tutto, compreso la stessa fede, ma credo sia difficile amare senza l'aiuto di Dio. A sostegno della mia convinzione non posso appellarmi alla scienza matematica, scienza che c'insegna che uno più uno fa due e tanto meno dare fondo a tutte le conoscenze acquisite, anche perché penso che nessuno studioso che si rispetti perda il suo tempo nell'impresa di dimostrare l'esistenza o l'inesistenza di Dio. Io posso solo affermare che durante una vita intensamente vissuta, senza Dio prima e con Lui poi, sono accaduti dei fatti, ho assimilato esperienze, ho provato sensazioni ed emozioni, che mi hanno mostrato la presenza di una forza immensamente buona che vuole condurci all'amore. La fede non è "uno più uno fa due", Dio non è un calcolo aritmetico, ma un mistero vivente per persone che seguono il cuore, è un camminare sulle acque, non ci sono certezze, ma segni più o meno evidenti che ci spingono in una direzione, basta avere la sensibilità e l'accortezza di coglierli. Quale scienza può spiegare il fenomeno dell'innamoramento? Eppure è uno dei momenti più belli della nostra esistenza. Chi può capire la logica di chi per amore dona la vita per salvarne un'altra? Se per qualcuno è soltanto un cretino, per la maggior parte è un eroe.

Non credo che Dio esista soltanto per fede, allo stesso modo non temo chi rompe una Madonnina o scrive su dei tram che Dio non esiste. E' perfettamente normale essere agnostici, soprattutto per chi non vuole cercare Dio, per chi crede di non averne bisogno; allo stesso modo per molti è logico identificare Dio in tutto ciò che è negativo, oppure attribuirgli tutti i mali del mondo.

E' anche vero che non bisogna credere e basta, ma è importante provare, sperimentare, toccare con mano e con il cuore. Spesso in montagna spiego ai miei allievi che si deve arrampicare sì con le mani, ma soprattutto usare la testa e che però senza il cuore, senza l'amore, non è possibile andare oltre nell'alpinismo. Ci vuole passione. Bisogna provare a chiudere gli occhi e cercare Dio, anche con una semplice frase: "Ho bisogno di te". Lui non è motivo di preoccupazione anzi, ci consente di discutere e di arrabbiarci. Così come con un padre buono o con un fratello. Dio è amore, basta affidarsi totalmente e credere. Non servono discussioni, ma soltanto dire: "Padre, ho bisogno di te ora, ho voglia d'incontrarti". E posso assicurare che troverò il modo di relazionarsi con noi.

La mia esperienza mi ha portato a toccare con mano la forza del Suo Spirito, la Sua Provvidenza, il Suo aiuto reale e non immaginario. Insomma qualcosa di straordinariamente bella e utile e tutto ciò, nonostante i miei peccati. Questo è Dio! Solo Amore per noi! E credetemi non sono balle o semplici convinzioni, la mia non è debolezza o peggio ancora "bigottismo", ma consapevolezza.

16 ottobre '09 ore 1,56

Ci sono tante domande che affollano la mente di ognuno di noi. Quante volte ha sentito chiedersi: "Ma vale la pena vivere con la sala prospettiva della morte?". Oppure: "Ma, allora, siamo tutti condannati? A cosa penseremo un attimo prima di morire?". Io non ho il minimo dubbio: invocherò la misericordia di Dio!

Con la fiducia in Lui, nella Sua bontà, la morte non è la fine ma l'inizio di un'altra vita ed io spero nell'infinito e non nel nulla. Nonostante le mie fragilità e povertà, ho scelto di amare, rivolgendo il mio amore a Chi, per amore, ha donato la Sua vita per noi.

Chiunque potrebbe obiettare che sono soltanto chiacchiere, illusioni, opinioni personali, che quando la realtà si scontra con una rigida convinzione, è la realtà a perdere. A questo punto c'è solo l'esperienza personale, bisogna provare a stare con Dio. Ci sono delle cose che nascono da sole e magari per caso, ce ne sono delle altre che abbisognano di aiuto e di una spinta. Per farvi un esempio concreto: sono certo che se ognuno provasse a chiedere qualcosa di buono a Dio, magari servendosi del proprio Angelo custode, atterrebbe di sicuro una risposta, un segno che potrebbe illuminare il cammino. Bisogna provarci! Perché rinunciare all'amore e al bene? Mi piace pensare che tra un credente e un non credente, la distanza sia piccolissima, chi non crede è soltanto in attesa di un incontro che prima o poi ci sarà.

17 ottobre '09 ore 21,32

Nel mio "Voglio una vetta... dove ascoltare il mio Dio", ho pensato di attingere soltanto a dei frammenti, a dei momenti intensi della mia vita, per raccontarvi che con Dio vale la pena vivere e allora, lasciate che vi racconti una storia vera, unica, personale e testimoniarvi quanto Cristo è presente nella mia esistenza. Per farlo mi servirà di questo vecchio diario scritto con il cuore in mano, della mia poesia, della mia grande fiducia in Lui e nei suoi Angeli. Un diario scandito ad intervalli di tempo irregolari, con annotazioni nelle quali ho descritto fatti che hanno segnato il mio cammino. Si tratta di scritti buttati giù alla rinfusa di tanto in tanto, in cui mi capita anche di ripetermi. Avrei ancora qualcosa da parte, ma sono argomenti che per il momento non voglio rendere pubblici. Chissà, forse nel prossimo libro... potrei parlare di "passioni". Insomma, mi piace scrivere, comunicare e sono felice di essere

riuscito a guardare dentro me stesso e scoprire quello che è davvero importante. Tuttavia la mia vita è andata come doveva andare, anche se di qualche cosa mi pento: di aver vissuto per anni senza la consapevolezza di avere accanto un Dio padre, oppure di cose più effimere come quella di non essermi laureato. Credo di aver perso e vinto, ma anche di aver capito che il valore di una vita non è determinato da un singolo successo od insuccesso.

Alla fine però vi chiedo un piacere: “Non prendetemi ad esempio. Nessuno è buono come scrive e tanto meno coerente con le sue affermazioni. Anch’io, e l’ha testimoniato in molte occasioni, sono soltanto un pover’uomo che cerca di andare in una direzione, un uomo che ha lottato e si è sforzato d’amare, allo stesso modo con cui sono stato travolto dalle debolezze e dalle mie passioni, però di tutte le cose, di tutti gli affetti, di tutto ciò che fa parte della mia esistenza, di una sola cosa sono certo, dell’amore immenso di Gesù per noi”.

Ora voglio raccontarvi la mia storia, una storia che molti di voi conosce attraverso i miei libri, un percorso di vita per me straordinario che mi fa ancora piangere e che voglio riproporvi, e non per rattristarvi, ma per testimoniare una grande parte di me....

19 novembre '09 ore 23,49

La mia infanzia è stata complicata e dolorosa, resa più pesante dalla mancanza di mio padre. Un periodo molto lungo pieno di avversità, di solitudine e sofferenza, di paure e dubbi, trascorso nella tristezza e nell’insicurezza, ma che ho saputo affrontare con coraggio e senza accettare compromessi. Non ho avuto una fanciullezza serena: chi mi avrebbe risarcito di tutto ciò?

E’ stata dura! Mia madre rimasta sola con tre figli. Avevo otto anni e mi sono trovato segregato in un istituto che a mamma avevano garantito come un buon collegio, ma invece era il contrario. Una disciplina ferrea, tutto era imposto a bacchetta, persino la Messa del mattino e bisognava soltanto obbedire, altrimenti erano botte e castighi. Ma la sofferenza maggiore è stata la nostalgia. Da piccolo ho elemosinato affetto e questo bisogno impellente mi ha accompagnato per tutta la vita. Sono stati anni bui, dai quali ho imparato ad apprezzare l’importanza della libertà, oggi l’unica vera esigenza della mia vita. Vorrei dimenticare il passato ma nel momento in cui lo richiamo alla mente, torna a vivere.

Durante il periodo dell’adolescenza mi portavo dentro uno strano e forte desiderio di fare qualcosa di utile, senza qualcuno che limitasse i miei sogni con

stupide e assurde regole. Amavo la natura. Amavo l'arte e la poesia. Valeva esternare ciò che avevo dentro concretizzando i miei sogni. Valeva respirare l'aria pulita. Cercavo la luce. Sentivo forte il valore dell'amicizia e della riconoscenza. Sì, è vero, il mondo va avanti per l'amicizia e per la solidarietà! Non potevo fare a meno della libertà, così essenziale come la stessa aria che respiro.

La libertà è per me un valore fondamentale, è ricchezza, è vita, il bene più alto, la libertà comunque non è un'illusione, ma un dono di Dio!

Che strana infanzia la mia.

Dopo gli anni del collegio, ancora mi sono portata appresso un senso di tristezza e di nostalgia, c'era in me una strana solitudine che mi opprimeva, anche quando ero in mezzo alla gente. Tutto sembrava predestinato, compresa la malinconia. Era il mio modo d'essere, sognatore, idealista e romantico, che spesso si trovava impotente di fronte all'aridità della mancanza di valori. Nonostante il mio aspetto fisico, ero un ragazzo esile e di bassa statura e portavo degli occhiali con delle spesse lenti a causa di una forte miopia, non me la sentivo proprio di passare i miei giorni ad immortalare sconfitte e cocenti umiliazioni; sognava ben altro.

La ricerca di ideali mi ha spinto a lottare per emergere e con un concentrato spaventoso di energie dentro da "buttar fuori".

25 marzo 1973 ore 18,32

Ho una grande passione per il gioco degli scacchi e molte ore delle mie giornate le trascorro in partite e nello studio di varianti, combinazioni, aperture e finali. Osservo con estrema meticolosità tutti i pezzi sulla scacchiera, gli esamina uno per uno per valutare correttamente la posizione. Mi concentra e rifletto, memorizzando ed analizzando la situazione, combino ogni mossa... mia e dell'avversario: ogni pezzo che muove e rimuove, che prende e riprende. Con l'inseparabile sigaretta in bocca e le gambe che si muovono nervosamente sotto il tavolino mi perdo in un universo tutto mio, racchiuso in un gioco che è sfida, accarezzando ogni mossa fino alla più geniale, allenando la concentrazione ed il dominio dei nervi. Non c'è nessuno che mi assomigli: adoro sognare, amo realizzarmi soltanto attraverso le esperienze, senza qualcuno che intralci i miei desideri. Se mi attaccano, mi chiudo in me stesso come un riccio e, nella solitudine, trovo le forze per vincere. Insomma, la mia vita è soltanto per l'emozione di una vittoria!

Fin dove si può spingere l'essere umano, chiuso in uno spazio per molti soffocante? Non sto sprecando la vita?

Se è vero che donare è ricevere e ti riempie l'esistenza, cosa ci faccio, per ore ed ore, tutto solo, davanti a dei pezzi di legno?

L'altro giorno, mentre ero intento nella mia partita, all'improvviso una domanda: "Saliremo sul monte Stivo, ci vieni?"

"Ma, non so... non sono mai salito su una montagna!". Poi, come se qualcosa mi avesse spinto ad accettare, ho acconsentito comunque titubante.

26 marzo '73 ore 19,45

Proprio oggi ho fatto la mia prima vera escursione in montagna. Con un paio di scarponi in prestito, pesanti pantaloni di velluto a casta larga, giubbotto in lana ed una borsa a tracolla, ho camminato per ore ed ore nella neve profonda. Sudato fradicio, continuavo a guardare in alto, verso la fine della salita, lassù dove le nuvole correvano e si nascondevano in un turbinio di neve sollevata dal vento. Dovevo farcela! Dovevo raggiungere i miei compagni di escursione che si erano allontanati lasciandomi solo, salendo molto più velocemente! Ma, ogni due passi, dovevo fermarmi a respirare e riposare.

Guardavo a valle e vedevo il lago di Garda, proprio sotto di me c'era Arco e la valle del Sarca, mentre più sopra c'era la cima del monte Stivo, la mia agognata mèta.

"Ma perché ho accettato l'invito di buttarmi in questa fatica? Non potevo starmene tranquillo al bar a farmi una bella partita a scacchi? Comincio a rendermi conto non solo di quanto le forze mi stiano abbandonando, ma anche di come la calma si stia trasformando in disperazione per la tremenda situazione. Gli amici mi hanno lasciato indietro e sicuramente ora staranno ridendo o prendendosi gioco di me. Ma che m'importa di loro, devo vincere questa sfida e non mollare. Lo faccio, passo dopo passo, sorretto soltanto dalla mia volontà. Non sono mai salito su una vera montagna, salvo su qualche sasso scalato da bambino e per gioco, nel tentativo di esplorare le grotte vicine a casa. C'è una baita, vedo della gente, probabilmente i miei compagni che non voglio nemmeno incontrare da tanto sono stanco e arrabbiato".

Così ho proseguito tenendomi lontano da loro. All'improvviso una raffica di vento, la grande croce e... il vuoto davanti: che spettacolo e che momento l'arrivo in vetta!

Mi sono inginocchiato stremato, ho indossato il giubbotto che aveva legato alla vita, mentre il mio sguardo si perdeva sulla città, sulla valle, sulle montagne attorno.

“Non ho mai visto il mondo da così in alto! Non ho mai vissuto un’avventura così grande! Mi scopro felice, incantato, ammagliato da tanta bellezza e forza della natura. Finalmente sono soddisfatto, orgoglioso di questa vittoria. Sto scoprendo una parte di me stesso che ancora non conoscevo. Sto provando sensazioni mai assaporate prima. Non so perché ho accettato di spingermi fin quassù, è come se qualcosa dovesse accadere, come se la mia vita dovesse cambiare direzione. Ma quale? Forse mi scoprirò amante della natura e delle escursioni in montagna, ma... chissà! Magari domani mi sveglierò e realizzerò che è stato tutto un sogno. Eppure avverto una strana inquietudine. Mi rendo conto di come qualche cosa d’importante stia accadendo in me. Ho vent’anni e mi trovo sulla mia prima vera cima!”.

29 aprile ‘73 ore 21,40

Ci sono momenti nei quali la mente viaggia, perchè stanca decide di metter le ali. Prima di addormentarmi ho pensato a lungo in qual modo mai potrà risolvere il problema della mia esistenza. Questa mattina mi sono recato in biblioteca dove ho preso in prestito molti libri di alpinismo. Mi aiutano a familiarizzare con una nuova passione, imparo ad amare il pensiero dei grandi alpinisti, soprattutto quelli del passato: uomini leggendari, capaci d’imprese eccezionali, che arrampicavano con le sole mani e la corda di canapa legata alla vita, uomini di straordinario valore che si avventuravano sulle montagne senza conoscere le difficoltà che avrebbero incontrato. Veri eroi da imitare.

Le loro imprese, il loro modo d’essere, stanno influenzando la mia vita, mi permettono di conoscere altri punti di vista, mi fanno riflettere per confrontarmi, per trovare prospettive diverse, insomma mi fanno crescere. Ma per cambiare l’esistenza tutto ciò non basta, una testimonianza può portare ad un arricchimento, ad uno stimolo che poi noi interpretiamo come vogliamo e da lì parte il mutamento, ma per quanto riguarda ciò che sono, nessun libro me lo può dire. Anche se mi ritrovo nella poesia, ho la consapevolezza di essere un ragazzo che vuole realizzare i propri sogni. E sognare è l’unico lusso che non costa nulla.

Solo nella piena consapevolezza possiamo vivere davvero la vita che vogliamo, coscienti del fatto che possiamo decidere, che possiamo agire ed affrontare

gli eventi in base a delle scelte individuali e che spesso queste diventano delle vere e proprie sfide con se stessi. Un azzardo mettermi in gioco dopo una vita vissuta totalmente all'opposto. Una vocina dentro mi sta dicendo: "Attenzione, non toccare il fuoco perché altrimenti ti bruci". Ed io invece non riesco a spiegarmi il desiderio di buttarmi dentro e soltanto per crescere, per migliorarmi, per andare oltre.

Qual'è il senso della mia vita? Cosa vi è di sbagliato? Probabilmente una risposta l'avrò quando scoprirò chi sono, cosa voglio diventare, quando sarò un uomo più libero e più maturo. Per ora sono imprigionato nei miei sogni. Ciononostante, in questo momento, la bellezza della natura di una grande montagna è per il futuro la mia unica speranza ed ho la strana consapevolezza che riuscirò a diventare un alpinista.

29 giugno '73 ore 17,23

Ogni giorno, quando ancora il sole non è ancora sorto, con uno zaino pieno di sassi sulle spalle, cammino per ore in salita, coprendo molto dislivello.

Anche se non ho mai fatto dell'alpinismo e fisicamente sono una mezza cartuccia, voglio provarci, voglio imparare a scalare, capire l'arte dell'arrampicata sulle grandi montagne. Mi sto allenando a fare i nodi e presto potrò conoscere e salire le montagne, quelle vere.

Penso alle preoccupazioni di mia madre che vincendo le sue paure mi ha regalato la prima corda e le pedule d'arrampicata e di come soprattutto abbia cercato d'infondermi tanta fiducia. È lei che mi prepara il sacchetto con qualche vivanda e mi mette in tasca anche qualche soldo.

Una donna eccezionale mamma Pia! Ha dovuto affrontare molte privazioni per mandare avanti la famiglia. Possiede tante virtù, ma quella più grande è il suo animo nobile portato a donare con tanta generosità, ad essere altruista, ad offrirsi in prima persona addirittura fino al sacrificio. È anche molto orgogliosa, fiera di sé e con un grande senso di dignità. La sua vita è interamente dedicata a me e ai miei fratelli.

16 luglio 1974 ore 22,22

Sognavo la Naja negli alpini e invece sono finito in fanteria. Ciononostante, la sera, durante le ore di 'libera uscita', rimango in caserma, mi fermo per allenarmi sul muro di cinta: su e giù, le dita tra i sassi, i piedi sui minuscoli appoggi.

Esercizi per rinforzare i muscoli addominali, trazioni sulle braccia, mi appendo con tutto il corpo sulle dita sfruttando gli stipiti delle porte, appure alleno le gambe, salgo e scendo di corsa le scale che portano nella camerata. Da un libricino, "Il Manuale dell'alpinista", sto imparando i nodi, addirittura a farli con una sola mano; apprendo metodologie di progressione in parete, nozioni teoriche sui pericoli della montagna, sull'alimentazione, sul pronto soccorso.

Le mie giornate prendono sempre più ritmo. Mi alleno con continuità. Ho dentro il desiderio ardente di mettere le mani su una montagna vera e comincio a fare progetti: sogno importanti scalate.

23 luglio 1975 ore 20,38

Mi piace comporre dei sogni ad occhi aperti e tentare di concretarli e rifinirli con lucidità, anche se il più delle volte la realtà è ben diversa e si scontra con i miei stessi sogni.

Penso alla prima volta che ho toccato la roccia... senza corda. Ero consapevole dei gravi rischi che correvo, non riuscivo a spingermi oltre ma, dopo pochi mesi, già arrampicavo slegato su difficoltà di quinto e sesto grado. Cullavo grandi ambizioni e progettavo qualcosa di grande. Tutto da solo!

Le più grandi imprese, le più ardue, sono nate da grandi sogni. Ogni montagna ha un cuore, una propria storia. Per molti, lo scalare una cima rappresenta la conquista dell'inutile; non riescono a capire il perché si possa rischiare la vita per salire su una vetta per poi ritornare al punto di partenza.

In parete l'uomo vale ancora, in città invece, vali solo se sei ricco, sano e bello. Lassù valgono la tua forza, il coraggio, l'esperienza: i valori veri. In parete sto imparando tanto! La montagna non guarda se sei ricco o povero, se sei bello o brutto o... anzi, ora che ci sono dentro in completa simbiosi e solitudine mi sta ricordando che lei è la prima donna.

Ad oggi le cordate sono fatte e per me non è facile trovare un compagno di corda. Penso che esplorerò un metodo di auto-assicurazione per la scalata solitaria, passando la corda negli anelli dei chiodi e sfruttando dei spezzoni di cordino.

12 novembre '75 ore 23,43

Il sole mi batteva sul collo e sentivo le spalle calde. Eravamo soltanto io e la mia ombra, sospesi nel vuoto, imprigionati dalla strapiombante parete. Mi

trovavo in un momento di grande difficoltà, non sapevo come sarebbe andata a finire, se ne sarei uscito incolume. Con prudenza e con l'aiuto delle mie "staffe" tentavo di avanzare da un chiodo all'altro.

E' stata una giornata difficile. Ora mi sento felice e sollevato d'essere qui a scrivere, però non trovo una risposta razionale di quale motore mi spinga ad affrontare dei rischi come quelli di oggi, solo per il desiderio di scalare, di raggiungere e vincere qualche sommità. Questo pomeriggio ho messo a dura prova il mio fisico ed il mio spirito. Ho affrontato dei duri tratti in arrampicata libera che mi hanno impegnato a fondo e mi hanno costretto a mantenere la massima concentrazione. Placche lisce, in una parete sempre più strapiombante, hanno messo a dura prova le mie capacità. Qualche tratto lo ho superato al limite delle possibilità. In alto, sotto i tetti, un chiodo si è piegato paurosamente staccandosi dalla roccia e... sono precipitato nel vuoto. E' stato un tonfo pauroso, subito non mi sono reso conto dell'accaduto, fortunatamente mi sono fermato sei metri sotto, un chiodo più in basso miracolosamente ha tenuto.

Ho provato sollievo per essermi arrestato, ma la paura che mi ha procurato il piccolo volo si è impadronita del mio coraggio. Sono rimasto col respiro sospeso. Avevo sbattuto la mano contro la roccia e stava provando un dolore lancinante, era come se stringessi un ferro bollente. Cercavo di muovere le dita, si erano gonfiate e mi facevano un male cane. Preoccupato e stremato dalla fatica sono rimasto così bloccato in balia della parete e di una non facile soluzione. Ero furioso con me stesso per non essermi portato altri chiodi. Mi trovavo in grosse difficoltà.

Ho perso, nel dolore fisico crescente e nel vuoto mentale più assoluto, un sacco di tempo, infine uno stratagemma: scavare con il martello un piccolo appoggio per il piede. La conformazione della roccia non lasciava alternative, sono dei piccoli trucchi che nell'alpinismo bisogna imparare se vuoi restare vivo.

In basso, nella radura in mezzo al bosco, dei ragazzi avevano richiamato la mia attenzione, il mormorio delle loro voci si fondeva nell'aria.

"Se almeno uno di loro guardasse in su, sulla parete, di sicuro mi potrebbe scorgere immediatamente".

Il punto dove mi trovavo era già in ombra, mi sentivo terribilmente solo nel vuoto dell'altissima parete, una sensazione che si accentuava guardando i giovani scendere in valle. Il silenzio opprimente. Le braccia dure come il marmo, neanche un nervo sembrava reagire.

Paura di non farcela. Panico.

Tra me e me: "Non ne posso più... non ce la farò mai ad uscire da qui".

Allora ho provato a muovermi, ma una fitta mi ha colpito allo stomaco. Da un po' di tempo sto soffrendo per una brutta ulcera al duodeno e scalo con le bustine di Milid, un farmaco che di tanto in tanto ingoio.

Il caldo era pesante e avevo la gola arsa dalla sete. Sentivo forte il bisogno di bere un sorso d'acqua, ma non ne era rimasta una goccia.

Ancora paura. Tutta la mia prestanza fisica, tutto il mio spirito, non erano più niente. Avevo timore di muovermi. Sapevo di non potermi permettere di cedere. Non dovevo fermarmi, non volevo farlo.

“Ho superato passaggi simili in arrampicata libera ma, a pochi metri da terra e con tutte due le mani. Dai, ancora uno sforzo. Niente panico”, mi sono detto per trovare il coraggio. Caparbiamente: “Ne uscirò! Ho solo bisogno di spingere con la punta dello scarpono sul piccolo appoggio”.

A forza di riflettere, si deve arrivare ad una conclusione e poi agire. Ho provato allora a muovermi con prontezza, tutto il peso era sul niente.

“Dai che ci sono”.

Con il fiato sospeso mi sono allungato ad un piccolissimo appiglio, ho chiuso gli occhi e, con un guizzo, ho agguantato con la mano dolorante l'altro chiodo. Il passaggio ha impegnato tutte le mie energie; non avevo mai affrontato in parete tanta difficoltà.

Una raffica, un colpo di vento mi ha tormentato e costretto a socchiudere le palpebre. Ancora tremante per lo sforzo, sono stato attraversato da un brivido: “Fra poco sarà buio!”.

La situazione era però cambiata, i momenti di sconforto avevano lasciato spazio ad una rinnovata fiducia e sicurezza.

Le cose per un po' si erano messe maluccio, tuttavia ora stavo arrampicando nuovamente.

All'imbrunire ho raggiunto la sommità. Ho slegato un capo della corda e lo ha buttato nel vuoto, prima con calma e poi con tutte le forze per recuperarla. Nonostante i forti attriti negli anelli dei chiodi, dove l'avevo precedentemente infilata, la corda stava salendo, salendo... salendo fino a me. Solo allora ho realizzato la mia vittoria e sono passato dalla tensione alla gioia.

14 luglio 1976 ore 18,46

I miei primi anni di alpinismo sono stati completamente da autodidatta. Ho cercato di superare prove più grandi di me, imparando a resistere alle condizioni limite, a dominare la paura, ad analizzare nel dettaglio ogni situazione,

cercando di percorrere il mondo verticale, passo dopo passo, come se stessi esplorando un continente vergine, allo stesso modo del giuoco degli scacchi, con la differenza però che un errore non mi avrebbe fatto perdere la partita, bensì la vita. Non avevo e non ho ancor oggi certezze, in montagna non ne esistono, se non quella che per scalare si deve rischiare.

Il 9 luglio è stata una data memorabile, un giorno speciale nel quale volevo lasciarmi andare ad un tripudio di gioia, che ha premiato il mio coraggio di andare oltre, voltare pagina, scoprire un mondo nuovo fatto di pareti altissime, vertiginose guglie, torri di roccia che si ergono da verdi prati e formano un circo immenso. Sul bus verso la Val di Fassa stavo immaginando tutto ciò e non vedevo l'ora di averne conferma. Poi, per la prima volta nella mia vita, le prime vere montagne: le Dolomiti!

Dopo aver fatto quattro chiacchiere con l'autista, chiedendogli informazioni sulle famose Torri del Vajolet, subito mi sono reso conto di quanto avrei dovuto camminare per raggiungerle. Sceso dalla corriera nel fondovalle, ho incominciato ad inerpicarmi sulla ripida stradina che porta al rifugio Gardaccia.

Stupore e meraviglia per ciò che vedeva accompagnavano il mio cammino. Tuttavia, la bellezza del paesaggio non mi distoglieva dall'obiettivo di scalare quelle montagne, di svelare quel mondo nuovo che fino a pochi mesi prima avevo solamente conosciuto attraverso i libri di montagna. Avevo preparato in ogni dettaglio la mia avventura, ciononostante stavo provando una strana sensazione, perché tutto il tempo che passa fra l'attuazione di un'impresa importante e la prima idea, procura ansia e tanta impazienza.

Alle quattro del pomeriggio era finalmente ai piedi delle Torri.

Mentre disegnavo con lo sguardo la mia via, mi sono accorto con sollievo di come le rocce sovrastanti fossero molto articolate: cominciavo a rilassarmi, a rendermi conto che la scalata non mi avrebbe procurato grossi problemi. L'attacco è stato sulla prima Torre, la Delago, sfruttando un'evidente fessura che ho superato slegato, con la corda attorno al corpo, ho poi proseguito salendo tranquillo e abbastanza veloce verso la cima che ho raggiunta in poco tempo.

“Il vuoto che mi circonda è impressionante, accentuato dallo spazio ridotto della vetta e dalla solitudine. Il volo di un gracchio rompe quel deserto di cime ricordandomi come debba ritornare con i piedi a terra. La mia inesperienza mi dice di scendere il più in fretta possibile. Sono in conflitto con la ragione, con la logica che ciò che sto facendo è pericoloso, molto pericoloso”.

Facilmente, per rocce straordinariamente appigliate e solide, ho poi riguadagnato la base, dove aveva lasciato lo zaino.

La soluzione tranquilla e veloce della scalata, il sole che ancora illuminava il mio volto, mi hanno ridato vigore, forza e soprattutto voglia di continuare ad arrampicare. Immerso nei miei sogni, nella storia di quelle vette, mi sentivo bene, a mio agio e tutte le paure che c'erano fra me e la scalata non esistevano più. Il mio baldanzoso coraggio nello scoprire rocce molto più facili di quello che prevedeva è stato un invito a rimettere le mani sulla parete, lungo un'altra via che ho trovato più facile della precedente.

Su e giù, in poche ore, quasi di corsa da queste torri, solo e senza incontrare altri rocciatori, perdendo così la dimensione del tempo, la realtà delle tenebre che si avvicinavano, il freddo della sera che annunciava la notte.

“Centinaia di luci in valle, compresa quella del rifugio sottostante, si accendono. Mi sento soddisfatto per questa scalata importante, appagato, orgoglioso di averci provato. Mi trovo in Dolomiti, sulle montagne più belle e difficili del mondo. Finalmente sono un vero alpinista!

Tutto rimane imprigionato in un sogno...

E' una notte splendida, grazie al meraviglioso spettacolo della natura, con una luna piena di luglio che come un piccolo sole illumina, assieme ad altre mille stelle, le rocce attorno facendole sembrare d'argento. La vista è di quelle che lasciano senza parole. Con lo sguardo abbraccia un panorama che va fino in fondo alla valle. Il bagliore di questa luna gigante mi permette di vedere tutti i profili delle cime, vette che mi fanno compagnia e mi danno una sensazione di grande calma dopo la tensione della scalata. Sto contemplando il paesaggio in una di quelle notti che ti entrano nell'anima per non lasciarti mai più.

Si è alzato un vento gelido da Nord che annuncia il bel tempo. Un vento fortissimo. L'aria è limpida e ne annusa il profumo. Penso alla mia vita... è tutto così strano, tempo fa il mio mondo era racchiuso in un tavolo del Circolo scacchi ed ora invece sono in capo al mondo e da solo. Chi l'avrebbe detto? Ce l'ha fatta, chi poteva immaginare che sarei diventato un alpinista? Ho fatto tutto da solo: ho conquistato i miei sogni, animato da tanta passione, con tanta caparbia e determinazione. Con un po' di sacrificio si può fare tutto. Chi poteva pensare che tutto ciò che ho letto e sognato ad occhi aperti sarebbe diventato realtà? Sento un'emozione nuova, una gioia immensa impadronirsi del mio animo. Sì, ho vinto la mia prima grande battaglia con me stesso, ora sono protagonista del piccolo libro della mia vita. L'alpinismo è impegno, ri-

schia, sacrificio, fatica, sofferenza, lacrime, ma anche felicità. Anche se questa notte sono immensamente solo, mi sento dentro tutta l'essenza dell'umanità ed avverto che l'esperienza che sto vivendo sta determinando un cambiamento radicale nella mia vita".

Mentre mi accingeva a trascorrere la notte, bivaccando tra i sassi, ho notato la luce di una pila salire verso me. Era il gestore del rifugio. "Cosa fai quassù tutto solo?"

"Ma... ci passo la notte".

"Dai vieni nel rifugio, che un letto c'è anche per te".

"Ma no... non occorre, grazie!"

Come poteva confidargli che di soldini ne avevo proprio pochi e non immaginavo nemmeno quanto potesse costare un pernottamento nel rifugio.

Lui, come mi avesse letto nel pensiero. "Dai vieni... sei mio ospite". Ha aggiunto: "Ti abbiamo seguito arrampicare slegato, hai un bel coraggio!"

Soltanto più tardi, davanti ad un caldo piatto di minestrone e circondata dalla gente, ho compreso di aver compiuto la mia prima vera impresa in Dolomiti.

22 giugno 1977 ore 10,32

Sono stato assunto provvisoriamente come impiegato presso le Poste di Canazei.

Con la motocicletta, dopo l'orario d'ufficio, mi porto sotto le pareti rocciose, poi di corsa lungo i sentieri ne raggiungo la base. Ho poche ore per scalare, devo essere veloce, tremendamente rapido: una battaglia contro le tenebre. In molti hanno parlato della gioia dell'arrampicata, di avventure uniche e meravigliose, di giornate immersi nella natura per dimenticare lo stress di tutti i giorni, insomma un divertimento assicurato. Nient'affatto! Per me ogni scalata è un'esperienza traumatica, una lotta per superare i miei limiti; e così vivo costantemente in uno stato di tensione, in quanto il mio alpinismo è sempre sinonimo di rischio e nemmeno non da poco.

18 luglio '77 ore 18,34

Ci sono momenti in cui puoi dire di essere vivo per miracolo.

Deri, mi sono trovato ad arrampicare lungo una gialla e marcia fessura. Ho deciso di auto-assicurarmi, ma per delle strane coincidenze, proprio all'ultimo tiro, ho rinunciato alla corda impigliatasi nei chiodi o tra le rocce. Sulla

cengia, a metà parete, invece di scendere seguendo il comodo sentiero che porta al Passo Sella, per sbaglia ho imboccato il canalone ghiacciato a fianco del famoso Spigolo Abram. Una grave imprudenza!

Il canale all'inizio sembrava la via più logica di discesa, infatti non era difficile, ma poi successivamente si è fatto più ripido, addirittura con salti verticali che per essere superati richiedevano l'uso della corda, quella che non c'era! Poi la pioggia, un violento acquazzone accompagnato da fulmini, che mi ha inzuppato fino alle midolla. L'acqua non cadeva a gocce, ma sferzava la roccia a scrosci, i lampi balenavano continuamente.

Anche se il temporale è durato pochi minuti, si sono formati dei torrenti che si riversavano giù per il canalone, impetuosi e minacciosi, sprofondando nel precipizio. Ho trovato rifugio in una nicchia di roccia dove sono rimasto in attesa. Mai e poi mai mi sono sentito così terribilmente solo!

Più tardi il cielo è ritornato sereno e pieno di stelle; la notte si è fatta fredda, terribilmente fredda. Le pareti del canale erano ancora scure e spaventose mentre solitario arrampicavo demoralizzato sulla roccia bagnata e gelida.

Ben presto mi sono reso conto di essermi infilato in una trappola, in una via senza ritorno. A volte nella vita capita di trovarsi di fronte a difficoltà insormontabili, se vogliamo vivere dobbiamo non solo aprire gli occhi, ma anche tentare di superarle. Se invece ci abbandoniamo alla morte basta semplicemente bendarsi e lasciarsi trasportare dagli eventi.

Per buona fortuna il tempo, dopo la tempesta, sembrava mantenersi relativamente calmo. Lentamente, attingendo alle ultime forze, ho continuato a scendere. Stavo passando tutta la notte tra ghiaccio e roccia, immerso in uno stato inimmaginabile d'intensa angoscia mentale e fisica. Non avevo più forza. Avevo freddo, avevo paura e fame. Attorno, cercavo fra le ombre delle rocce più articolate per scendere, ma inutilmente. Mi sono fermato. Ho cominciato a parlare con me stesso, mentre il buio si era fatto ancora più scuro e cupo: la luna se n'era andata un'altra volta e le stelle erano affogate nell'oscurità. Lentamente, lentissimamente è giunta l'alba. La luce mi rivelava ora più chiaramente l'ultimo salto roccioso. Sfinito, con la forza della disperazione, mi sono allungato, appeso alle sole braccia, deciso a lasciarmi cadere, sebbene ci fossero ancora trenta metri di parete sotto.

Una voce dentro: "No! No! Non farlo".

Con le poche forze rimaste ed un piccolo barlume di coscienza ho scalato in discesa anche l'ultimo tratto.

Sfinito. Non ce la faceva più. Mi sono accasciato per terra e mi sono risve-

gliato disteso con la faccia per metà nell'acqua gelida che sgorgava nel fondo del canale. Saltanto con grande fatica sono riuscito a rimettermi in piedi. Le mani erano gonfie. Tremavo come una foglia. Avevo la febbre. Lentamente, ho raggiunto la motocicletta. Degli alpinisti preoccupati mi hanno offerto un passaggio che non ho accettato. Avevo la moto da portare in valle, dovevo fare un ultimo sforzo.

23 settembre '77 ore 18,20

I primi anni di scalate li ho trascorsi sulle rocce della Valle del Sarca. Rocce difficili, poco articolate e in qualche occasione persino friabili. Ho imparato molto, ho sviluppata delle tecniche di progressione, soprattutto ad incastra nelle fessure, che mi hanno permesso di crescere come arrampicatore. Seppur a bassa quota, l'alpinismo in valle è molto difficile. La mia prima via sulla Cima Colodri è stata ripetuta dal fortissimo alpinista Marino Stenico, il quale ha constatato difficoltà ben superiori al sesto grado. Allora mi disse: "Per superare alcuni passaggi abbiamo dovuto piantare dei chiodi. In Dolomiti le difficoltà di una via normalmente si concentrano soltanto in alcuni tratti, sulla tua via invece si è sempre all'estremo, dai primi metri fino in vetta". Rimasi impietrito, lusingato del suo giudizio e non vedeva l'ora di dirlo a Giorgio, mio compagno di corda in quella scalata.

Quando Marino entusiasta mi disse: "Se ti avessero dato un violino in mano, con la tua volontà saresti diventato un direttore d'orchestra". Solo allora ho avuto la convinzione di aver aperto una grande via. A quella, in pochi anni, ne sono succedute molte altre e tutte estremamente difficili.

12 maggio 1978 ore 23,45

Non ho mai pensato di vivere una vita tranquilla come qualsiasi persona normale. Non ho mezze misure e non sopporto la mediocrità e le cose insignificanti. Vivo in continuo contrasto con me stesso, in competizione come in una sfida. Conosco solo il ripaso prima dell'azione, il bianco o il nero...

Ho scalato decine e decine di vie estremamente difficili e sempre in solitaria. In autunno ho superato gli esami di Istruttore nazionale e nel mondo dell'alpinismo in tanti parlano di me e delle mie imprese.

In parete ho l'opportunità di sfogare la mia continua ansia, come se così trovassi il modo di focalizzare l'attenzione sulle ragioni di tanta irrequietezza.

Tante cose hanno influito, ma in questo momento ho solo voglia di andare oltre ed a qualsiasi prezzo!

Una via nuova è un'emozione infinita che dura una vita. Legare il proprio nome alla montagna, per me rappresenta una gioia insolita, immensa, virile, unica ed impagabile, non facile da descrivere. Su una parete inviolata non sali soltanto per il piacere di arrampicare, ma per scoprire metro dopo metro, per esprimere la tua fantasia, per vincere! Penso sia la medesima sensazione che prova un artista nel creare la sua opera, serve la stessa concentrazione e lo stesso stato d'animo.

Ci vuole un briciolo di follia! La bellezza di una via dipende dal modo con cui la si percorre. Ho un bisogno frenetico di superare i miei limiti, di osare, di vivere una vita al di sopra. Scalare per me è poesia pura, espressione della mia arte e per farlo ci vuole carattere, intelligenza e un fisico preparato. Sono un alpinista, non sono un suicida. Amo avventurarmi verso l'ignoto, sono capace di soffrire e di rischiare me stesso per gli ideali in cui credo, valori che mi riportano alle cose più preziose e mi fanno scordare la superficialità e la mediocrità.

Sulla montagna si lotta senza imbraghi, a volte si riesce persino a trovare la vera pace interiore, la vera essenza della vita. Se passo la mia esistenza a scalare è soltanto per dare un senso a ciò che sono e a ciò che faccio.

18 maggio '78 ore 21,45

Questa sera voglio raccontare a queste pagine l'esperienza che oggi, con il mio compagno Alessandro, abbiamo vissuto, tentando una via nuova sulla parete del Piccolo Dain. La voglio fare però in modo diverso, scrivendo come se fosse il presente di adesso, come se tutto succedesse mentre la penna scorre su questo foglio: "Speditamente ci alziamo entrando nel cuore delle difficoltà. Affronto deciso la fessura gialla e sporgente che si trova nel fondo del diedro, mi muovo delicatamente, in massima aderenza con i piedi e sempre in spaccata per non tirare su appigli ed appoggi estremamente friabili.

Non ho bisogno di protezioni, mi sento sicuro e non voglio stancarmi nel tentativo di conficcare un chiodo, anche se ne varrebbe la pena.

Questa volta ho sensazioni molto positive, ho la consapevolezza di essere preparato al meglio, sia tecnicamente che mentalmente, voglio dettare alla parete le mie condizioni e credo di poter vincere, ma... Sfioro con la mano, nella fessura, un grosso masso che mi frana addosso. Per evitare il peggio cerco di

reggere quel peso con la sola forza delle gambe. Mi trovo venti metri sopra la sosta, sulla perpendicolare del mio compagno. Siamo entrambi consapevoli del pericolo. Non so cosa fare: non oso muovermi. Comincio a paventare il pensiero di una caduta: 'Se cado...'. Guardo in basso e non vedo un chiodo tra me e il mio compagno. 'Sono venti metri... più altri venti. E' un volo pauroso... sono morto!'.

Non avrei mai pensato, neppure lontanamente, di potermi trovare in una situazione così drammatica. Sto sudando ed i muscoli delle gambe si irrigidiscono provocandomi dei crampi dolorosi. Sono proprio un incosciente, rischiare la mia vita e quella del mio compagno per avere rinunciato ad una protezione quando potevo farlo.

Non c'è tempo per pensare! Raccolgo le energie e con l'unico braccio disponibile sfilo un chiodo dal moschettone, lo impunto nel primo buco e lo martello con forza. Grazie a Dio è un buon chiodo al quale velocemente mi assicuro. Faccio fatica a trattenere la grossa pietra che mi sta schiacciando il petto e minaccia il mio secondo di corda che si ritrova nella scomoda prospettiva di aspettarsi una frittata.

Devo usare sia una spalla che i reni per scaraventarlo il più lontano possibile e, per una fortuna davvero incredibile, il massa precipita sfiorando il mio compagno appiattito contro la parete e rotolando a valle con un boato che fa tremare la montagna".

Continuo a lottare per realizzare dei sogni, ma oggi ho capito che in montagna, come nella vita, nonostante l'estrema sicurezza, non ci sono certezze, anzi l'unica certezza è di non averne. Non ne ho e temo che mai ne avrò.

13 luglio 1982 ore 23,50

Trascorro le giornate a scalare le montagne, soprattutto quelle più difficili. Da lassù amo guardare il cielo azzurro ed il sole raggiante che spesso arde d'estate. Sono felice perché in questo modo realizzo i miei sogni, dei piccoli grandi obiettivi che mi hanno riempito la vita. Non ho mai pensato che vivere tra le nuvole potesse essere così emozionante, che il mondo dell'alpinismo fosse anche un modo per trovare una nuova "famiglia", dove tutti si conoscano e tutti si sentano importanti. Cerco avventure dietro avventure, che mi portino su rocce inviolate, pareti remote, in situazioni e scalate tra le più estreme. Tutti si accorgono di me. Tutti mi riconoscono. E' bello essere al centro dell'atten-

zione, la gente mi parla, si complimenta sbigottita, sembra quasi inchinarsi al cospetto del “grande arrampicatore”.

17 agosto '82 ore 23,59

In un pomeriggio sono salito in vetta al Castelletto Inferiore del Brenta per ben quattro volte. L'ho fatto slegato e di “corsa”. Ho scalato, alcune in salita, altre in discesa, otto vie diverse, muovendomi sopra lo sguardo stupito di un folto pubblico.

Al crepuscolo ormai fondo, dopo che il vento della sera si era alzato, mi sono allontanato dalla gente, scomparendo nella solitudine della “vedretta”. I miei occhi sono stati rapiti dalle ombre gigantesche delle cime e subito mi è sembrato di distinguere ciò che si celava dietro quelle masse: se alla luce del giorno le pareti offrivano una vista ammagliante, ora che la notte si era inoltrata e stava per spuntare la luna sembravano addirittura paurose. La grandezza e lo spettacolo dell'ambiente e la solitudine mi portavano a pensare... a qualcosa... a qualcuno sopra.

“E Dio? Ci sarà? Ma... non ne ho la più pallida idea e per quanto mi riguarda, non ne ho assolutamente bisogno. Mi piacerebbe che Lui esistesse, ma se c'è non è di sicuro in questo mondo. Sono convinto che i problemi vanno risolti con la volontà e con il coraggio senza l'intervento di nessuno e per di più le religioni sono artefici dei più grandi conflitti. In nome di Dio si sono compiuti i più crudeli massacri e i preti sono persone fuori dal tempo che vivono in un mondo tutto loro, a volte sono insopportabili. Credo che ogni essere vivente debba godere dei propri spazi di libertà, essere autonomo, capace di tutto e padrone assoluto della propria vita. Spesso mi trovo in contrapposizione con chi pensa che l'uomo ha nel profondo di sé un innato desiderio del ‘divino’, perché è bello pensare che continueremo ad esistere oltre la morte e che c'è qualcuno che ci protegge e ci ama. Ma io non ne ho proprio bisogno, non cerco una vita di speranza, nemmeno nei momenti di dolore, tanto meno rincorro un percorso di immenso amore, ma soltanto forti emozioni.

Non ho bisogno di sapere se Dio c'è o non c'è, come fosse solo una questione filosofica. Anzi, la sua proposta d'amore legata ad una chiesa piena di contraddizioni non m'interessa. Della vostra religione mi piace solo la figura di San Francesco, il suo modo di vivere, ma nessun Papa ha scelto di chiamarsi Francesco. Perché? Insomma Dio, faccio a meno di te perché sto bene così. Ho imparato a credere nell'uomo, e allora? Sono certo che l'amore tra due

persone può nascere ed esistere dal bisogno uno dell'altro. Tuttavia, non sono insensibile al dolore degli altri e sento forte il desiderio della solidarietà. La mia vita è passione. Mi fido della gente, amo l'umanità e chi cammina con me; amo aiutare il mio prossimo e non per il Paradiso, ma soltanto perché è giusto farlo. Tuttavia, mi domando se chi crede in Dio non lo faccia solo perché ne ha bisogno, ma senta e percepisca qualcosa che a me sfugge".

20 agosto '82 ore 23,45

Quell'uomo, che oggi ho visto con la testa penzolante, seduto da solo nell'angolo più dimenticato dell'osteria, davanti ad una bottiglia ed un bicchiere vuoto mi fa ancora adesso pensare. Aveva gli occhi tristi, sembrava così abbattuto ed infelice. Come mai si sarà ridotto così? Mi fa tenerezza ed anche pietà. Però... ho la sensazione che un po' mi assomigli. No, non è così! Nonostante anch'io talvolta mi senta tremendamente solo ho scelto un altro tipo di vita. Arrampicare è la mia vita, è il culmine di una grande "cotta" per l'alpinismo, un innamoramento sfociato in una filosofia, probabilmente un modo di pensare e di agire che mi appaga totalmente.

Ne vale la pena? Non lo so!

Forse sono un drogato di alpinismo estremo? Se vado avanti così probabilmente mi sfracellerò come quasi tutti i maggiori arrampicatori solitari. Perché? Perché non riesco a vivere più normalmente, godendo della semplicità delle cose?

Penso che la colpa sia della mia infanzia, di tutto ciò che la vita mi ha tolto e che, piano piano, con forza di volontà e con coraggio mi voglio riprendere. Ma a che prezzo?

Vorrei dare un senso diverso alla mia esistenza: non più da acrobata che lavora senza rete, bensì da uomo semplice che sa godere dell'umiltà delle cose. Ma prima voglio raggiungere le stelle e poi, solo allora, sceglierò se dovrò vivere diversamente.

L'altro ieri mi sono "buttato" sui quasi mille metri di sesto grado della parete del Crozon di Brenta. In poche ore sono salito e disceso: un'impresa alpinistica che mi ha consacrato uno dei più forti scalatori.

La mia attrezzatura era composta dalle sole scarpette, da uno spolverino legato alla vita e una barraccia di the nel piccolo zaino; al polso il mio inseparabile orologio che mi indicava che arrampicavo da meno di un'ora. Seduto su una cornice, osservavo come sotto di me c'erano altre seicento metri di vuoto.

Ho voluto salire lassù in completa arrampicata libera, veloce, leggera, ma soprattutto tranquillo; spesso mi sono appeso completamente alle sole punte delle dita e l'ho fatto senza preoccuparmi del fatto che un solo errore, oppure un piccolo fatto accidentale, avrebbe potuto farmi precipitare, annientando la mia vita. È possibile che non consideri quanto possa essere tremenda la conseguenza di un qualsiasi errore? È tutta l'estate che arrampico in questo modo! Perché? Fino a quando andrà tutto bene?

Forse è follia, o egoismo, o il desiderio di fare una sbornia di emozioni.

Però quanto era bello lassù! Quanta libertà!

11 febbraio 1983 ore 19,32

Non ne comprendo la natura, ma sento che mi manca qualcosa. O qualcuno? Spesso mi trovo solitario a guardare il sole tramontare dietro le montagne, il cielo tingersi di rosso e mi sento ancora più solo. Il mondo pullula di miliardi di persone, ma mi sento come nel deserto, aggrappato con le sole mani alle pareti più strapiombanti. Quante volte ho provato a parlare con le montagne sperando che qualcuna rispondesse, ma niente, ogni volta era sempre e solo la mia voce che tornava. Quante volte ho alzato gli occhi al cielo pensando: "Mandami qualcuno da amare!".

20 giugno '83 ore 16,12

Solo, rannicchiato in una grotta, con la testa in giù, ma non per guardare le scarpe, tentavo d'addormentarmi. Pensavo: "È da quando ho attaccato la mia via che il tempo non promette nulla di buono ma, la voglia di vivere la mia avventura è molto forte. Da mesi sogno questo momento, mi sono preparato, ho la tensione giusta, ho il coraggio e la forza per provarci. Ed ora invece sono bloccato in questo buco e la giornata si è fatta orrida, piove a rovesci e la roccia si è trasformata in una cascata d'acqua: scivolosa e insidiosa. Il vento fischia e scuote gli alberi laggiù in fondo alla valle, così come il mia morale".

Nella grotta, più che mai tetra, cominciava ad infiltrarsi l'acqua e le ore passavano.

Alla sera, avvolto dalla nebbia e dalla pioggia che continuava imperterrita a cadere, mi sono convinto che l'indomani la scalata sarebbe stata molto più impegnativa, forse impossibile. I miei sentimenti si scontravano. Infine, ho deciso di scendere.

Oggi non è un giorno qualsiasi. Ho conosciuto una ragazza speciale, veramente speciale: Serenella non ha ancora compiuto vent'anni, mentre io ne ho trenta. È giovanissima, ma ha una grande maturità, anche tanta cultura, ma soprattutto una grande spiritualità. Sta studiando pianoforte. Ambedue abbiamo in comune un'infanzia sofferta.

Ma come? Deri ho rinunciato ad un grande sogno per riviverne oggi uno ancora più grande; forse le sconfitte, le sfortune, i dolori, non sono altro che il preludio di grandi gioie?

6 luglio '83 ore 18,32

Parlando con il mio maestro, il grande alpinista Bruno Detassis, gli ho raccontato di frequentare una ragazza molto bella, che si è innamorata di me, ma troppo giovane per un legame. "Tu lo sai come sono fatto! Sono un vagabondo delle cime, che rischia la vita ogni giorno. Vivo soltanto per realizzare i miei sogni da una parete rocciosa all'altra e, per il mio modo di essere, ho bisogno di una donna accanto un po' più 'matura' anche negli anni, non di un'artista della musica, ma una compagna con i piedi per terra, perché già io sono nelle nuvole. No... non può funzionare! Cosa mi consigli di fare...?".

Bruno senza esitare, dopo aver ascoltato le mie preoccupazioni ed aver intuito quanto in realtà fossi innamorato, mi ha detto: "Fa quel che te dis el cor!".

29 settembre '83 ore 15,50

Serenella ha una grande fede. Non posso fare a meno di osservarla quando, raccolta nell'angolo più intimo della casa, volge una mano in alto. Mi colpisce l'intimità con il suo Dio, traspare con intensità e sentimento, attraverso gesti impercettibili. È come stesse semplicemente parlando e comunicando con qualcuno realmente presente.

L'altra sera mi è venuta da dirle: "Serenella, ma cosa stai facendo?".

"Sto ringraziando Dio per tutto il bene che ci dà!", mi ha risposto con tranquillità.

"Ma cosa gli dici?".

"Gli dico molte cose, ma soprattutto di amarti e proteggerti, perché sei tutto quella che ho".

È straordinario come riesca in modo così naturale a colpire il mio cuore, invitandomi alla spiritualità più vera, più genuina e più profonda, senza mettere in

mostra la sua religiosità, affidandosi come non mai all'amore per la vita e per ogni essere vivente. Senza dubbio la mia ragazza è molto bella, ciononostante il suo aspetto fisico nasconde la grande ricchezza dell'anima.

13 ottobre 1988 ore 17,39

La nostra vita, nonostante qualche problema economico, comune in tutte le persone che amandosi sognano una famiglia e una casetta, trascorre serena. Siamo sposati, Serenella ha realizzato il suo sogno di diplomarsi in pianoforte, abbiamo il nostro appartamento, comperato con grandi sacrifici e siamo in due, anzi in tre, perché nel suo pancione sta crescendo il nostro bambino. Ed è ancora più gioia! Tutto procede nel migliore dei modi ed io, pieno della mia passione, continuo a scalare e quasi sempre al limite.

25 febbraio 1989 ore 16,48

E' accaduto un fatto che ha sconvolto la nostra esistenza: un dolore immenso, profondamente ingiusto. Purtroppo gli esami a cui si è sottoposta Serenella hanno evidenziato un tumore di alcuni centimetri nel mezzo del cervello, in un posto non operabile. I dottori hanno detto che le rimangono pochi giorni di vita e per il bambino che porta in grembo, un miracolo se riusciranno a salvarlo! "No! Non è possibile!"

Sono disperato. Ricevuta la notizia, oggi, come un automa mi sono portato nella cappella dell'ospedale e mi sono inginocchiato davanti all'altare. Ho pianto. Ho deciso di farmi il segno della croce, è stata la prima volta dopo tanti anni. Davanti al Crocefisso: "Non chiedo una vita, ma almeno un anno. La salvezza del nostro bambino e la gioia di una mamma che rischia di non vederlo. Se mi esaudirai, sarò un Tuo soldato".

Ci sono dei momenti in cui si ha un estremo bisogno di credere in un Dio amico, padre, fratello, un Dio amore, capace di risolvere ogni nostro problema. Per anni l'ho cercato dappertutto, ma non l'ho trovato. Ora lo sto cercando nel mio cuore disperato e... chissà, forse lo troverò.

Mi stordisce il senso di impotenza, sento il dolore che m'invade e non so cosa fare per attenuarlo.

Pochi giorni fa, ho donato a Serenella una maglia rosa con davanti un disegno cucito che raffigurava un alpinista che scalava una parete tutta nera, c'erano ricamate anche delle montagne e sopra un aereo che le attraversava. Forse

quell'immagine era il presagio di tutto ciò che sta accadendo adesso: il male di Serenella, la parete scura e terribile da scalare e il volo del nostro piccolo che tenta di atterrare.

E' terribile, sono disperato! Non so ancora cosa fare ma non intendo arrendermi, voglio tentare l'impossibile, ma ho anche tanta paura. Non posso permettermi il lusso di mostrarmi ai suoi occhi preoccupato. Non posso dividere la mia pena e mi sento immensamente solo.

Com'è strana la vita che un giorno ti fa sentire in un sogno e poi ti ritrovi all'inferno.

8 marzo '89 ore 8,19

Perchè amare vuol dire anche soffrire...

E' nell'amore smisurato che ho per mia moglie e nella mia natura di uomo e di alpinista, abituato a superare ostacoli per molti impossibili, che cerco la forza di lottare contro il male che vuole distruggere la mia famiglia.

Sono giorni che giro da un ospedale all'altro. Sentenze... sentenze e altre terribili sentenze. Oggi un famoso chirurgo mi ha chiesto trecentomila lire per dirmi che non ci sono speranze. In sala d'attesa ne ho ascoltato un altro dire la stessa cosa della figlia piccola ad una mamma. Poteva almeno farla sedere nel suo ufficio. Sono delusa e amareggiato. Molti medici, per fortuna non tutti, peccano di onnipotenza, credono che nella vita, come in medicina, uno più uno faccia due, vivono nel cinismo più cieco e pensano di poter decidere della vita e della morte delle persone. Dov'è finita la sensibilità, il cuore, la comprensione? Di sicuro non alberga in quelle persone che ti tolgono la benché minima speranza ed illusione.

I professori di neurochirurgia che ho interpellato, sostengono che per Serenella non esistono razionali possibilità d'intervento chirurgico, insomma è condannata a morte e in un tempo brevissima.

La sofferenza la senti solo quando la provi sulla pelle e ti sconvolge, si impadronisce di te e della persona che ami. E' difficile viverci assieme, finché non trovi un perché, finché non riesci a trasformarla in Amore. E per amore ti spingi oltre...

Tutte le informazioni su una possibilità di salvare mia moglie, mi portano ad un dottore di nazionalità armena dell'ospedale di Zurigo, considerato il chirurgo del secolo: il prof. Gazi Yasargil. Lui ha operato ai nuclei della base del cervello, però non si sa con quali risultati. Tutti mi dicono che è im-

passibile e proibitivo arrivarci in così poco tempo. Devo farcela, devo mettermi in contatto con lui a qualunque costo.

Ci sono dei momenti nella vita in cui bisogna fare delle scelte. Scelte importanti che ti cambiano l'esistenza. Sono salti nel vuoto. Ora sto vivendo questi momenti.

16 marzo '89 ore 19,34

Grazie a Donatella, Pietro, Gianni ed Enrico il grande chirurgo sta valutando la possibilità di un intervento chirurgico, ma prima ha ordinato che venga fatto al più presto il taglio cesareo. Domani nascerà il nostro bambino e forse Serenella avrà una speranza di vita. Ci vorrà un miracolo!

17 marzo '89 ore 8,34

Ci sono dei momenti nella vita, momenti particolari, in cui le emozioni sono così forti. Uno di questi è la nascita di Chiara e Serenella ancora viva.

19 marzo '89 ore 18,14

Ho osservato Serenella entrare con la mano nell'incubatrice e toccare con un dito la manina della sua piccola e, in quel momento, sono riuscito a sfogare tutta la tensione lasciandomi travolgere da un pianto diretto.

Per la prima volta ho avvertito dentro che ce l'avremmo fatta, ora siamo una grande famiglia e nulla potrà separarci.

Con Chiara è ritornata la luce abbagliante di un mattino fresco e luminoso, il buio pesto dei giorni precedenti sembra un lontano ricordo. Ed inspiegabilmente ho la sensazione che ci sia qualcuno che ci guida, ma soprattutto che ci consola ed aiuta. ... non siamo più soli!

La grande fede e spiritualità di Serenella mi portano a pensare a Cristo, venuto per annientare tutte le barriere, un Dio fattosi uomo per abbracciare i più deboli, i poveri, i bisognosi. Un Dio degli ultimi, che non chiede la nostra purezza per avvicinarsi e tanto meno la nostra rettitudine, ma soltanto la nostra umiltà, le nostre povertà, i nostri peccati. Mi rendo conto che la fede non sia una forma di follia.

2 aprile '89 ore 10,32

"Tumore estirpiert".

L'incredibile operazione al cervello ha estirpato il tremendo male. Penso alla nostra scalata per la vita... Nessuno, soprattutto tra i medici, aveva pensato che ce l'avremmo fatta, invece, il nostro è stato un grande percorso d'amore e l'amore permette qualsiasi cosa, supera ogni ostacolo e soprattutto è contro ogni logica.

Con Serenella e la nostra piccola abbiamo vissuto un'avventura straordinaria, una frenetica corsa contro la morte, ma ce l'abbiamo fatta! Ho trovato anche i soldini per l'operazione, grazie alla banca che ce li ha prestati, poi, in qualche modo, li restituiremo.

Ci ha... ci abbiamo creduto e con una grande fede tutto è possibile! Valeva dire "grazie" a mio fratello, alla mia famiglia, a chi ci ha aiutato.

Tutti si erano arresi, avevano piegato il capo di fronte alla terribile malattia. Si erano rassegnati, però io, da solo, sono andato contro tutto e tutti e ho avuto il coraggio di lottare contro una diagnosi fatale, anche a costo d'infilarmi in un Inferno in terra. Tutti in coro: "Rassegnati... rassegnati... e pensa alla bambina. Non ci sono speranze, rassegnati!".

A cosa? A seppellire la persona che più amo? Chi si arrende e piega la testa, muore ogni volta che lo fa.

Per fortuna non ho ascoltato chi crede di decidere la vita e la morte: sapienti che credono di sapere tutto e sparano le loro sentenze, "luminari" arroganti che non danno speranza anche quando c'è. Purtroppo le loro parole e il loro modo di operare spesso influenzano o addirittura decidono la vita di molti ammalati. Piccoli uomini che vogliono che pieghi la testa? Ed io non lo faccio e, con Serenella e Chiara, lottiamo per la vita. I maggiori neurochirurghi mi avevano scritto e detto che non esistevano razionali possibilità d'intervento chirurgico, mentre questo Yasargil, in contraddizione con tutti, ha sostenuto con assoluta certezza che non ci sarebbero stati problemi, e che avrebbe operato ai nuclei della base del cervello. E se li avessi ascoltati? Probabilmente Serenella sarebbe morta e con lei forse anche la nostra bambina.

4 aprile '89 ore 16,51

Purtroppo l'analisi istologica ha evidenziato un tumore tra i più aggressivi, destinato a ripresentarsi.

E' come se tutto si accanisse contro di noi. Yasargil, deluso e amareggiato, camminava avanti e indietro nella stanza poi, in cattivo italiano, ci ha detto: "Casa, bambina, amore e... Dio!".

8 aprile '89 ore 23,50

Oggi sono stato con Serenella nella chiesetta dell'ospedale. Dopo alcuni minuti, all'improvviso, ha piegato la testa di lato come morta. Il panico mi ha assalito, ho cominciato a tremare. D'istinto ho cercato di rianimarla ripetendomi mentalmente che non era possibile la sua morte proprio mentre stavamo pregando per la sua guarigione. Disperato, sono scappiato in lacrime ed ho invocato aiuto. Mi sono buttato nell'ascensore ed in reparto i medici hanno iniziato a rianimarla. Fortunatamente ci sono riusciti.

Ci sono momenti della vita che portano a rinunciare, a dire basta, a lasciarsi andare, ad invocare che finisca questo supplizio: sono attimi dove credi di non avere più la forza di andare avanti. Sto provando un gran senso di sgomento e un dolore infinito, sono al culmine della sopportazione, non ne posso più, la nostra è una storia senza fine, una tortura psicologica. E' una prova che mi sta spezzando il morale mandando in frantumi quel poco entusiasmo e la voglia di reagire. Sto perdendo la fiducia e me la prendo con Dio: "Ora basta! Sono stufo di questa situazione infernale. Fai quello che vuoi! Non m'importa più nulla, un fico secco, un accidente!". Non riesco a togliermi dalla testa le immense prove degli ultimi mesi. Mi sento sconfitto, ma soprattutto non ho più energie per lottare. Tutto è così assurdo, insopportabile. Chiudo gli occhi e per un attimo penso che sto vivendo un brutto sogno, li riapro e li chiudo nuovamente, vorrei dormire per tante ore, anzi per sempre. Voglia morire, lasciarmi alle spalle questa vita di dolore, tornare a sorridere spensierato come qualche mese fa.

9 Aprile '89 ore 12,20

Quando crediamo che peggio di così non può andare, che è inutile continuare a lottare, ecco arrivare una mano dal cielo.

Ho trascorso una notte insonne, torturato da mille pensieri, quando sono tornato nella stanza, Serenella era ancora addormentata e sul comodino c'era un biglietto, scritto in lingua francese. Alla fine recitava: "...Jésus c'est un grand doctor". Non avevo capito il senso e forse ero ancora troppo arrabbiato con la vita e con Dio, così ho rincorso l'infermiera per avere delle spiegazioni.

La ragazza piangendo mi ha detto: "Tu credi? Leggi... leggi!". Poi se ne è andata via con gli occhi lucidi.

Allora, ha letto più attentamente il foglietto, traducendo quelle poche righe: "Perché Dio ha talmente amato il mondo da dare suo figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna, Gesù è un grande dottore!". All'improvviso ha avvertito una serenità inspiegabile e sono scoppiato in un pianto liberatorio.

Le cose non sono sempre come appaiono. Ora sto provando delle strane sensazioni, sono attraversata da sentimenti contrastanti, come se qualcosa in me si stesse muovendo, risvegliando. Quelle parole sono una rivelazione così evidente: "Ma certo, c'è Dio che è un gran dottore". Fuori il cielo è azzurro e senza nuvole, sento dentro una grande pace, una nuova forza prima a me sconosciuta, una situazione interiore completamente rinnovata. Che sia questa la Fede? Sì, penso proprio di sì! Che la ragazza sia stata mandata da un Angelo del Paradiso? O che sia uno di loro?

25 luglio '89 ore 22,34

I giorni passano in un'alternanza di lacrime e serenità, di speranza e di dolore. Comincio ad accorgermi dei primi segni che testimoniano la potenza di Cristo attraverso fatti, piccoli e grandi. Avverto sensazioni che toccano il cuore e ti fanno uscire le lacrime, proposte concrete da prendere sul serio.

Quando le cose importanti della vita ti scappano di mano fai di tutto per non lasciarle andare; per amore vai in capo al mondo, poi sali in cielo, sulle stelle ed oltre, fino a Dio. Serenella ha una grande fede e molte persone mi testimoniano che nel nome di Gesù sono accaduti tanti miracoli. Devo provarci! Per amore è possibile mettere in gioco le proprie convinzioni, le stesse logiche. Così, con lei e la nostra bambina piccolissima, da un po' di tempo stiamo frequentando dei luoghi dove si sono verificati eventi, grazie e guarigioni prodigiose. Serenella ama ripetere che stiamo facendo un cammino spirituale, con un Cristo che ci conosce e ci ama tanto, che si è fatto uomo ed ha donato la sua vita per noi: Gesù che a tutt'oggi tocca gli ammalati e li guarisce.

9 gennaio 1990 ore 13,22

La vera svolta, il consolidamento di una grande carica spirituale e la consapevolezza di un forte mutamento interiore, la mia conversione simile a quella

di San Paolo, è avvenuta grazie ad un libro di Padre Emiliano Tardiff, uno dei più grandi uomini della Chiesa Cattolica, che s'intitola "Cristo Gesù è vivo!". Narra la sua storia, quella di un missionario gravemente ammalato che, grazie al Signore, ha riacquisito la salute. Dopo la straordinaria guarigione, comincia ad avere coscienza di un fatto interiore, percepisce qualcosa di grande, coglie ed annuncia i miracoli che il Signore sta facendo. Molte persone pregano con lui sinceramente per la guarigione degli ammalati e tanti di questi sono esauditi.

"... E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono, nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio".

Quando tocchi il fondo e soltanto per un grande dono riesci a risalire, solo allora, nell'umiltà più assoluta senti il desiderio di ringraziare.

12 gennaio '90 ore 18,12

La nostra croce è veramente pesante e, nonostante la solidarietà di molte persone, siamo soli e pieni di problemi: una diagnosi fatale dopo l'analisi istologica del male, la paresi che incatena Serenella, una bambina di pochi mesi da crescere e qualche bel debito da pagare. Però anche grandi miracoli: la nascita di Chiara, Serenella ancora viva.

Mariano, il mio compagno di corda, il grande amico, in questo momento mi è vicino più che mai. Proprio lui ha insistito per un'arrampicata...

Non so perché oggi ho voluto provare a rimettere le mani sulla roccia e per di più tentando una via nuova. Forse per staccarmi dalla realtà, oppure per convincermi che di forza ne ho ancora tanta. Ma poi per un attimo mi è mancato il sangue al cervello e senza accorgermi sono precipitato nel vuoto. Mi viene spontaneo ripensare al mio lungo volo, al fatto di non aver tentato una reazione, di essermi lasciato andare.

L'aria era greve di sentori pesanti, un'atmosfera impregnata di tensione. Arcuando la schiena, ho tirato con tutte le forze, appoggiando i piedi sull'erba resa scivolosa dalla neve, infine mi sono allungato. Sono slittato e...

Il vuoto mi risucchiava, stava precipitando in un lungo volo. Mi sono lasciato andare a valanga e a testa all'ingiù. Istitivamente ho chiuso gli occhi.

Non aveva più la forza di reagire. In un baleno ho pensato che era giunta la mia ora. "È finita... questa vita di grandi prove e di grandi sofferenze".

All'improvviso, con un forte strattone sulla corda, mi sono arrestato con il volto a pochi centimetri dalle rocce. Ho provato un girotondo da capogiro. Il mio cervello cercava di capire. Quel che più mi turbava era la consapevolezza che sarei potuto morire. La faccia di Mariano si era fatta pallida e tesa, con gli occhi sbarrati, apprensivi. Teneva salda la corda tra le mani.

Trattenendo il fiato, ho provato a muovere le braccia e le gambe. Provavo un senso di nausea, una nausea violenta, con la testa che mi scoppiava assieme allo stomaco. Ringraziando Iddio ero ancora vivo!

Mi convinco del tremendo errore, dell'importanza della vita per se stessi ma soprattutto per le persone che si amano e mi viene un nodo in gola. Penso a mia moglie nella sofferenza che può contare solo su di me e alla nostra bambina.

19 febbraio '90 ore 14,13

Oggi il tempo è proprio bello e con lui anche il mio morale. Una splendida giornata di sole, nemmeno una nuvola, ma solo l'intensità dell'azzurro del cielo.

Serenella sa benissimo la gravità della situazione e conosce la terribile diagnosi della malattia, ciononostante è tranquilla e serena e si gode intensamente la gioia della sua bambina. Ha una grande fiducia in Dio, una fede semplice, viva e forte, tipica di quelle anime pure e belle che stanno con il Signore. In poche parole, con piccoli gesti, mi sta insegnando a parlare con Dio allo stesso modo con cui si parla con un papà, un fratello, un amico molto intimo. Immaginate un uomo come me, non credente, legato alle sue passioni, dalle quali ha attinto grandi valori come la solidarietà, fino a rischiare anche la vita per salvare un alpinista in difficoltà. E immaginate anche quest'uomo che superati i trentacinque anni, toccando la sofferenza, la vera paura della morte e scoprendo il valore dell'umiltà, si chieda che cosa abbia realizzato nella sua vita e capisce che è giunto il momento della svolta.

Così è iniziato il mio cammino con Cristo.

Inspiegabilmente avverto una forza misteriosa. Sto trovando in Dio tutto ciò che la vita mi ha rubato e ancora di più... sempre di più.

Stanno accadendo fatti inspiegabili che ci stanno portando sempre più verso il

bene. Comincio ad essere testimone di segni, di grandi prodigi ed anche di tanti miracoli e tutto in nome di Gesù, proprio Lui che tanti anni prima disse agli apostoli di andare nel mondo e nel suo nome di imporre le mani ai malati e guarirli. Erano i primi sacerdoti e per Lui hanno tanto sofferto, però in Lui hanno invocato lo Spirito Santo e sono accadute cose meravigliose.

13 aprile '90 ore 22,30

Ad una Messa di guarigione sono intervenute migliaia di persone da ogni parte del mondo. Ad un certo punto, Padre Cardiff, ha rassicurato i presenti che le persone toccate dalla guarigione avrebbero sentito un gran caldo. Ero sulla porta, accanto a Serenella; all'improvviso ha cominciato a sudare, anzi a grandare, avvertivo un caldo incredibile. In quel momento, una bambina mi ha detto: "Il Signore ti sta guarendo!".

"E da cosa? Perché...? Perché guarisce me e non mia moglie. Perché?"

Serenella continuava a ripetermi: "Non preoccuparti, non stare in pensiero, c'è Dio!"

Ciò che mi ha impressionato sono state le dichiarazioni dei medici presenti: hanno attestato la guarigione di centinaia di malati gravi ed altrettanti che non hanno avuto il tempo di diagnosticare.

Soltanto nella mia povera fede, comincio a darmi qualche risposta: e la prima è che ho bisogno di guarire, da quel male che mi incatena alla logica di questo mondo che contrasta con il vero bene che il Signore vuole per me. Devo diventare un uomo nuovo, diverso e convertito dall'amore di Dio, ma senza il Suo aiuto sarà impossibile.

Mi piace pensare a Cristo fatto uomo che mangia con i peccatori e si attira le critiche degli osservanti farisei, che tocca i lebbrosi, considerati impuri diventando così, secondo la legge, impuro anche Lui. La purità non deve essere il motivo per abbandonare gli sventurati, anzi il Signore guarisce gli ammalati, perdona i peccatori, insegna ai suoi discepoli, ammonisce i dottori del tempio... si carica di tutto il male del mondo, compreso quello che facciamo noi, per portarselo sulla croce. Con il Suo immenso amore per noi, non ci ha chiamati ad essere semplici amici o Suoi vicini di casa, bensì ad essere Suoi figli! Non ci chiede soltanto un insieme di preghierine, ma un'alleanza di sangue. Dobbiamo scegliere!

Con il passare degli anni, molte persone si sono dimenticate della potenza

dello Spirito, qualcuno addirittura s'infastidisce nel sentir parlare di miracoli. Dicono: "Bisogna credere e basta!".

"Provate a dirlo a chi ha una moglie o un figlio che sta morendo e spera soltanto in un Dio, che ci ama a tal punto da esaudire le nostre preghiere, addirittura fino al miracolo. Provate ad insistere sulla vostra convinzione che la forza dello Spirito Santo, capace di qualsiasi cosa, non è necessaria o provate ad incatenarla annullando ciò che Dio compie nell'uomo, compreso il miracolo di guarigione. Non mi piace l'affermazione: 'Bisogna credere e basta!'. Certo, beati quelli che credono senza aver visto, hanno una forza diversa, capace di salire alle stelle, fino a Dio. E' giusto essere prudenti di fronte a certe incognite, ma nel seguire il Vangelo non ci vuole nessuna intuizione o paura, ma coraggio, fiducia e cuore. Dio ci chiede anche di agire e spesso seguendo il cuore e non la ragione".

La mia esperienza di fede, seppur limitata, mi ha portato ad affermare che chi crede veramente in Dio è destinato a vederlo in ogni cosa e talvolta persino con grandi prodigi. Di tante parole pronunciate da Cristo, una rimane forte e indelebile: l'Amore, e per amore tutto è possibile. Per amore Lui si ha perdonato e guarito; ci consola e ci libera dalle nostre debolezze, per amore Lui è morto e ritorna ogni giorno sull'altare per darci una speranza. Non sono i riti o le regole che cambiano il cuore di un uomo, ma soltanto l'Amore di Dio! E' l'amore che spinge le persone a chiedere e pregare ed è per amore che spesso il Signore si commuove e porge la Sua mano ai sofferenti. E' per amore che Cristo mi ha fatto cristiano.

Tanto mi ha cambiato la fede!

25 luglio '90 ore 16,45

Le difficoltà crescevano man mano che ci avvicinavamo alla cima. Mariano era sullo strapiombo finale.

In vetta, c'era uno spazio così ridotto da stare in piedi a fatica; con un pugno di malta abbiamo cementato il piccolo Crocefisso di San Gaspare. Più avanti, sulla cresta, abbiamo fissato la bianca Madonnina. Ai suoi piedi, ho passato mentalmente in rassegna tutto ciò che avevo vissuto negli ultimi mesi: giorni di grande dolore, d'estenuanti fatiche, di speranze e di delusioni.

Il sole era verticale sopra di noi. La piccola statua aveva un'immagine celestiale. Ho pregato. Finalmente ha trovato sfogo nelle lacrime.

Anche Mariano aveva gli occhi infossati. Mi ha detto: "Giuliano, l'amore permette qualunque desiderio".

Gli ha risposto: “L’ Amore di Dio mi ha portato a capire che ogni cosa rientra in un Suo disegno e si impara ad accettarne la volontà, ma Lui ci ha detto di chiedere... chiedere... e con una grande fede tutto è possibile”.

3 agosto ‘90 ore 18,43

Due mesi fa, ho letto un libro che s’ intitola “La potenza della lode” e che racconta come lodando e ringraziando Dio, anche nei momenti difficili, possano accadere cose straordinarie. Il libro sottolinea anche l’ importanza e la forza della preghiera e della benedizione; insomma, con molti esempi e testimonianze, spiega come il modo migliore per uscire da una situazione di disagio e di tensione, sia quello di augurare il bene, pregare e non aver paura di approfittare del proprio Angelo custode. Dove non riusciamo ad arrivare noi, arriva Dio, però ci vuole il cuore aperto al perdono e all’ incontro.

Negli stessi giorni, due cari amici mi avevano confidato di avere dei grossi problemi con la loro vicina e che per questo motivo volevano cambiare casa. Per loro era una situazione insostenibile, si era creata una grande tensione.

Su suggerimento del libro che stava leggendo, ha invitato loro a pregare e benedire quella persona, magari servendosi del proprio Angelo.

Così hanno fatto e dopo un po’ di tempo è accaduto un fatto incredibile... Una sera la vicina si è presentata con una cassa di mele dicendo: “Credo che sia giunto il momento di smettere di litigare”. E’ stata la miccia che ha portato un po’ di pace ed ha acceso l’ inizio di una nuova e profonda amicizia.

Anche se spesso dimentico di lasciare agire Dio nella mia vita, sono certo che il modo migliore per risolvere una situazione spinosa, sia proprio quello di pregare, soprattutto per le persone con le quali si hanno degli attriti.

19 agosto ‘90 ore 19,53

Da un po’ di tempo Serenella sta vomitando. Ho paura, tanta paura!

La malattia è ritornata implacabile.

Oggi, per l’ ennesima volta, ho alzato gli occhi al cielo gridando: “Perché? Perché Dio non hai pietà della mia famiglia? Dove sei?”. Tutto in me si sta spegnendo.

Pochi minuti fa, Serenella mi ha fissato dritto negli occhi. “Non hai capito nulla!”. Poi, nonostante si rendesse conto della situazione, con estrema dolcezza ha aggiunto: “Dio è Amore, non è capace di compiere il male”.

*“Allora perché lo permette?”. Gli ho risposto con rabbia e delusione.
“E’ un’altra cosa”.*

Ci sono momenti che pensi e ami la vita ed altri in cui credi che è proprio finita. E ti viene soltanto da piangere. La sofferenza e la disperazione oramai le conosco bene.

19 ottobre ‘90 ore 9,22

E’ successo un fatto che mi ha completamente stravolto, mi ha fatto arrendere alla volontà di Dio. Serenella, cieca a causa della malattia, ha alzato lo sguardo sul piccolo Crocefisso appeso al muro della stanza e gli ha sussurrato: “Ti amo!”.

Sconcerto, imbarazzo e dolore. Per anni ho confidato nel miracolo, anche nelle condizioni peggiori ci ho sempre creduto ed ora, per la prima volta, con quel “Ti amo” rivolta a Cristo, mi rendo conto di dovermi arrendere di fronte a qualcosa più grande di me. In seguito, ho avuto la sensazione che ascoltasse la voce del Signore e mi ha detto: “Stai sempre con Dio, pensa a Chiara e... avrai una vita meravigliosa!”.

20 ottobre ‘90 ore 23,45

Serenella è in agonia. Questa sera le ho portato la bambina. Incredibilmente Chiara è rimasta nella stanza per quasi un’ora a giocare con lei. Era come se a sua moda avesse voluto salutare la sua mamma. Poi, all’improvviso, il cuore di Serenella è impazzito. Siamo in Croce!

21 ottobre ‘90 ore 23,15

Ore 8,15. Ho sentito il suo ultimo battito.

Perché...? Perché...? Perché tanta sofferenza. Non è possibile!

Ho pregato due ore che il Signore la risuscitasse.

“Andiamo a casa... andiamo a casa...”, le parole di mia zia: “Serenella è a casa!”.

Ho aperto per caso il Vangelo ed ho trovato un suo biglietto: “Oggi è un giorno di festa anche per la nostra piccola. Più la guardo e più mi accorgo di come Dio è stato buono con noi. La tua forza, il tuo coraggio ed il tuo grande amore hanno accompagnato la nostra storia senza paure, senza soste. Dio è amore

Giuliano, e Lui ti ricompenserà! Grazie perché sei sempre qui accanto a noi con tanto amore”.

Nella camera mortuaria, ai piedi del suo gelido corpo, ha trovato il suo padre confessore sdraiato per terra. Sorpreso mi ha detto: “E’ la prima volta che non prego per un’anima, ma prego lei, Dio ti ha preso tanto e ti darà mille volte tanto”. Poi ha aggiunto: “Serenella sapeva che presto vi avrebbe lasciato, ma era sicura che quando sarebbe accaduto, il Signore si sarebbe preso cura personalmente di te e di Chiara”.

Mariano mi ha detto di aver visto entrare dalla finestra un forte raggio di luce ad illuminare il suo volto.

Mi ha chiamato anche una signora e mi ha confidato di aver sognato, come in una visione, degli Angeli che stavano sopra la nostra casa.

Quanti segni per dirmi che Dio c’è e con Lui ci sarà sempre Serenella. Tuttavia, sono stanco, stanco di soffrire per amore. L’amore ha unito il nostro destino, è un mistero, un grande dono, è una cosa essenziale della mia vita! E ora come farò a continuare a vivere? Chiudo gli occhi e piango, da solo, in silenzio.

Ho provato con tutte le forze ad addormentarmi. Ma non ce l’ho fatta. A che serve godere della splendore delle mie montagne e della vita senza qualcuno con cui spartire tanta bellezza? E’ difficile vivere se non hai più accanto la persona che ami. Ora che Serenella è volata in Paradiso a chi sorriderò? Mi sento perduta e vuoto, spezzato da tanto dolore. Abbraccio forte, forte la mia bambina che dovrà crescere sola con il suo papà.

“Ho un sogno: sogno di vederti correre per i campi luminosi ed eterni, sogno che, un giorno, ci ritroveremo nuovamente felici. Non negarmi questo, Signore. Fa che le mie lacrime diventino dei fiori bellissimi da poggiare ai piedi della Tua Croce”.

25 ottobre ‘90 ore 23,34

Ognuno ha una missione da compiere, ogni vita ce lo testimonia in maniera grandiosa! L’anima abbandona il corpo allo stesso modo con cui si butta un vecchio vestito, ma l’amore che si è riusciti a dare ci viene restituito non come un miracolo della vita, ma semplicemente come conseguenza logica di quanto si è amato.

Qualcuna reagirebbe con rabbia, imprecando, io invece inspiegabilmente sento dentro una pace interiore e un nuovo sentimento di fiducia in Cristo che ti ha

voluta con sé. E' pur vero che qualcuno pensa che dovrei prendermela con Lui che ha permesso la croce per me e la nostra bambina, invece io me la porterò giorno dopo giorno. Non preoccuparti Serenella, non perderò mai la fede.

27 ottobre '90 ore 20,46

Oggi sono triste, come svuotata. Ci sono momenti nella vita in cui nessuna parola può riempire i silenzi, nei quali i ricordi riaffiorano prepotentemente, mi afferrano e mi spingono a dare sfogo alla malinconia, scrivendo... scrivendo... I ricordi vanno e vengono, sono fatti così. Tutti mi dicono che ci vuole tempo, ma so che non potrò mai annullare il passato ed i momenti più intensi vissuti con Serenella ritorneranno. Certi sentimenti non si possono gestire. Le persone superano tante cose. C'è gente che è sopravvissuta a situazioni durissime. Se neavrò la possibilità, cercherò ancora la felicità sulle montagne, ma voglio che il mio alpinismo sia una fonte di solidarietà verso chi soffre.

1 novembre '90 ore 23,54

Nell'aria dolce è volata un'ape, la formica in agonia avverte l'immensa sera e dice: "Ecco chi mi porta su una stella".

E' la serenità con cui una formica accetta la morte.

Serenella mi ha insegnato a guardare alla vita in maniera umile, ad assaporare e a godere di tutte quelle piccole cose che solitamente si ha poco tempo a si è troppo indaffarati per notare. All'inizio mi sembrava impossibile riuscire ad accettare la realtà, trovare delle ragioni e nuovi stimoli dopo il dolore e la sentenza della morte. Poi una nuova consapevolezza ed una nuova forza interiore si sono impadronite del mio cuore, Serenella non solo mi ha donato il suo amore e la sua spiritualità, ma adesso come Angelo, mi sta guidando in un nuovo cammino. Prima di morire mi ha detto: "Stai con Dio! Avrai una vita meravigliosa!".

La mente non è in grado di concepire un simile dolore! Per resistere allo stupore della morte di una persona amata ci vuole l'aiuto di una grande fede; bisogna seguire il cuore! L'amore è un sentimento profondo che arricchisce le persone ma, alla fine della vita, succede che per potersi ritrovare, è necessario separarsi. Ma quanto è dura lasciarsi! Particolarmente la sera, c'è il vuoto attorno che mi attanaglia. Le giornate proseguono con il peso della sua assenza. Mi manca, mi mancano le sue risposte sicure, la sua consolazione alla

mia disperazione, il suo amore, le speranze e le certezze che mi ha trasmesso con la sua grande fede. Non so come farò a superare tutto questo, ma c'è la mia piccola che ha bisogno del suo papà e, assieme ce la faremo!

Chiara mi incita ad affrontare una nuova vita, con fatica, un passo alla volta, ma con la consapevolezza che ora abbiamo un Angelo grande!

5 novembre '90 ore 19,45

Con grande dolore, a poco a poco, dovrò accettare come un fatto compiuto e irrevocabile la morte. All'inizio la sua mancanza mi è sembrata una cosa davvero impossibile, anche se purtroppo reale. Ora, mi è rimasto e ho compreso il suo testamento spirituale, il suo amore e la sua presenza di Angelo. Dovrò soltanto abbandonarmi al cuore.

Sono certo che Dio non mi ha dato una croce che non possa portare, una croce pesante che, con Serenella, ci siamo caricati in spalla e portata nel modo e nella giusta direzione. Chi non riesce in questo intento ed in questa prospettiva, inevitabilmente ne rimane schiacciato.

Dio può permettere la sofferenza, ma soltanto per il bene. E' difficile capire, ci vuole tempo e tanta fede. Perdere chi si ama è devastante ma la certezza di Cristo accanto dà un valore a tutto. Ora, con fatica, dovrò "rinascere". Un passo alla volta ed il primo è la fiducia in Lui!

12 novembre '90 ore 22,34

La sera capita di fermarmi ad ascoltare il respiro della mia bimba addormentata. Penso che non ho più bisogno di cercare Dio, adesso so dov'è? E' nella mia piccola.

Tutto accade per un disegno immenso che soltanto con la vita oltre la morte si può capire.

Veri mi è arrivata una lettera da un amico alpinista. Tra le righe: "Caro Giuliano, con Serenella siete stati per mesi, per anni, bloccati a pochi metri dalla cima dell'Everest. In questo momento il mio dolore è grande, soprattutto perché la vostra scalata ed il vostro coraggio non sono stati premiati con l'immensa gioia della cima...".

La mia risposta è spontanea: "Sai perché non abbiamo raggiunto la vetta? Soltanto perché ci siamo andati oltre".

16 dicembre '90 ore 1,36

All'uscita del cimitero, una signora ci ha guardato con compassione e con un tono che non mi è piaciuto, ha esclamato: "Poveretta... la sua bambina senza mamma. Come farà... come crescerà!".

Le ho risposto seccato: "La mia bimba non è poveretta, anzi". In quel momento l'avrei strozzata, ma mi sono limitato a dirle: "Chiara ha me e una mamma in Paradiso, con l'immenso potere degli Angeli. Vada a compatire quelle famiglie che si sono separate per loro volontà, creando nei figli tanta sofferenza".

Più tardi mi sono reso conto che la mia reazione, forse, è stata un po' dura. Mi rimane la convinzione che non sarò mai solo. Siamo ancora una grande famiglia. La mia bambina è il mio domani.

Sto iniziando una nuova vita, con malinconia avverto accanto la presenza di Serenella e tanta voglia di stare con Dio!

In questo diario comunico con lei, con la certezza che ora ci sta aiutando. E comincio a pensare che per ritrovare la forza e la voglia di vivere dovrò ritornare in montagna, ma con una mentalità diversa, perché ora c'è la mia piccola e lei ha soltanto me!

19 gennaio 1991 ore 23.53

Stamattina faceva un freddo terribile! D'altronde siamo in pieno inverno.

Il primo tratto della famosa parete Nord della "Guglia" lo ha superato tirando con tutte le forze sugli appigli; le scarpette, a causa della temperatura rigida della roccia, si erano irrigidite perdendo aderenza. La mia forma fisica, purtroppo, non è più quella di una volta e non parliamo dell'entusiasmo e delle motivazioni che se ne sono andate.

Da un po' di tempo mi sono convinto che sulla montagna avrei potuto ritrovare la gioia di vivere, qualcosa dentro mi bisbiglia che attraverso la mia "antica" passione mi sarei rin vigorito, sarei rinato.

Dopo qualche tiro di corda mi sono fermato a riposare appeso ad un chiodo con le braccia stanchissime; volevo rinunciare e calarmi ai piedi della parete. Tuttavia sono rimasto lassù, immobile. A volte, quando si è fuori forma, capita di fare di un sassolino una montagna. Una breve via di allenamento diventa una "Via Crucis", e tutte le cose si vedono diversamente da come realmente sono. Mi sentivo esausto.

Ho guardato la luce profilarsi sopra la cima, ho battuto le mani per riscaldarle, poi ho chiuso gli occhi, ripescando nella memoria brandelli di vita. Ho ripensato ai giorni di maggior angustia. Poi ho ricominciato a scalare.

29 febbraio '91 ore 1,12

Ci sono momenti della vita che tornano a bussarci dentro, con regolare cadenza e sorprendente coincidenza. Momenti che non puoi dimenticare, perché ne vedi contorni e caratteri così intensamente da sembrare appena accaduti. E' un periodo veramente duro, Serenella mi manca tanto, soprattutto la sera, quando, dopo aver messo a dormire la piccola Chiara, sono solo con i miei pensieri, con i ricordi e tanta, tanta nostalgia. Per di più la mia bimba è sempre ammalata, in questi mesi ha passato quasi tutte le malattie infettive.

Questa sera è venuto a farmi visita mio cugino. Mentre strimpellavamo la chitarra davanti al caminetto è successo un fatto incredibile: all'improvviso ho sentito un colpo nella stanza accanto ed ho pensato a Chiara, caduta dal letto. Mi sono precipitato e con stupore ho visto la mia piccola che dormiva serena nel lettone. Guardandola ho pensato che se non ci fosse, se Serenella e Dio non me l'avessero donata, la mia vita non avrebbe avuto più senso e, probabilmente, sarei ritornato al mio alpinismo, e a quello più estremo. La notte, quando mi corico, me la tengo vicina, come uno scaldinotto e quasi sempre mi sveglia impuntandosi con i piedini nella mia pancia, ciononostante non riuscirei ad addormentarmi senza lei accanto.

Quando, dopo un po' sono ritornato in sala, ho trovato mio cugino con le lacrime agli occhi. Mi sono preoccupato e subito gli ho chiesto il motivo. La sua risposta è stata: "Non so cosa mi è successo, ma ho visto Serenella".

"Ma cosa dici?"

"L'ha vista!". "Ma come l'hai vista?"

"Era qui, dappertutto e mi ha detto: 'Devi dire a Giuliano che sarò sempre con lui'. Era tutto così reale". Subito gli ho risposto che non era possibile, ma poi, ripensando ai tanti segni che, dopo la morte, mi aveva mostrato per indicarmi un cammino ben preciso con Dio, e soprattutto la credibilità di mio cugino, mi hanno confermato la sua presenza accanto a noi.

Gli ho detto: "Dio, purtroppo, non l'ha mai nemmeno sognata, tuttavia so che sarà sempre con me e con la nostra piccola!"

Ci sono momenti nella vita in cui qualcuno ti manca così tanto, che vorresti tirarlo fuori dai ricordi per abbracciarlo come un tempo.

8 marzo '91 ore 1,34

Desidero ardentemente l'amore di Dio. Una speranza nuova, scaturita dall'esperienza spirituale degli ultimi anni, è cresciuta nel profondo del mio cuore, ma in me c'è anche il dubbio di non essere all'altezza, il timore che i miei limiti possano allontanarmi dal bene. Inoltre sono certa di non possedere la spiritualità di Serenella e tanto meno la sua fede, quindi non sarà facile.

La chiave, la risposta a tutte le incertezze mi è venuta una sera d'inverno quando mi è ritornato alla mente un aneddoto di alcuni mesi prima. Serenella era gravemente ammalata, tornavamo da una seduta di radioterapia, quando lei, con sorpresa si è accorta di un'anziana donna sul bordo della strada: "Giuliana, fermati, fai salire quella vecchietta!"

"Ma... Serenella, non posso fermarmi per tutti!", ed ancora: "Ho mille cose da fare...". Lei ha proseguito dicendo: "Quando vedi un vecchietto, un povero, un bambino, un ammalato, chiunque abbia bisogno di te, fermati, perché quello è Dio!". Ha aggiunto con voce pacata e con un sorriso: "Lui possiamo trovarlo nel nostro prossimo, sia nei piccoli che nei grandi gesti d'amore".

Durante la malattia, di tutte le cose belle che mi ha donato, questa è la più importante. Le sue parole mi hanno indicato il cammino, ho compreso l'importanza della carità quale migliore delle preghiere.

12 marzo '91 ore 2,43

Lentamente, grazie ad una grande fede, stiamo ritrovando un po' di serenità. Per pagare i tanti debiti mi sono buttata a capofitto nel lavoro e la sera, prima di addormentarmi, per far fronte alla malinconia mi tengo stretta stretta la mia bambina. Bisogna andare avanti, giorno dopo giorno, ora dopo ora. Il vuoto lasciato da Serenella è incolmabile, anche se sento la sua presenza. Nulla può sostituire il nostro grande amore, nulla mi può ridare mia moglie, però posso impegnarmi nella carità. Così io, il grande alpinista, nell'umiltà sto ritrovando la dimensione di piccolo uomo. Io, che ho cercato Dio dappertutto, sulle cime delle montagne più ardite, contemplando un cielo stellato durante un bivacco, ammirando con meraviglia un tramonto o l'aurora che precede l'alba, oppure in un piccola fiore che sboccia; io, che l'ho cercato nella debolezza, nel dolore e nell'assurdità della morte, quel Dio ora so dove sta: negli occhi di un bambino o di una persona in difficoltà. I poveri sono scomodi, ingombranti, suscitano repulsione e intimidiscono. È facile scambiarsi gentilezze fra noi che

viviamo nell'agiatezza, è più difficile parlare con un povero, misurare la sua sofferenza e la sua fatica. Per dialogare con un povero, per conoscerlo veramente, ben poche sono le esperienze che ti permettano di farlo. C'è soltanto Cristo, Lui che ha chiamato beati i più miserabili, riservando proprio a loro il Suo regno. Bisogna condividere ogni cosa nella vita, noi non siamo padroni di nulla, voglio insegnare alla mia piccola l'uso corretto del termine "mia", tutto è di tutti ed ogni essere vivente è qualcosa di speciale e meraviglioso. La nostra stessa vita non è completamente nostra e per la parte che io posso decidere mi impegnerò e spero possa servire a dare sollievo a qualcuno che soffre. Il cuore deve prevalere sulla ragione.

19 maggio '91 ore 23,13

E' più facile fare del bene se hai la certezza di essere sorretto nelle tue azioni. Per cercare Dio bisogna avvicinarsi all'uomo, soprattutto ai bisognosi.

Serenella mi ha insegnato a guardare alla vita in maniera umile; le innumerevoli piccole cose che solitamente si è troppo indaffarati a notare, ora per me hanno riacquisitato il loro fascino. Ho imparato che si può essere grandi anche nelle cose più umili, soprattutto al servizio degli altri. Non è necessario avere tutte le conoscenze del mondo, ma soltanto un cuore con un po' d'amore. Basta dare un po' di se stessi.

Sono in pellegrinaggio a Lourdes, accompagna da barelliere molti ammalati. Quanto dolore! Un anno fa ero con Serenella e la nostra piccola. In questi giorni ho incontrato una mamma con il suo bambino gravemente ammalato, lo stesso male di Serenella e mi è venuto spontaneo chiedere al Signore un miracolo. Il mio cuore era pieno di sofferenza. Una malinconia che mi attanagliava e mi costringeva ad isolarmi e piangere. Alla fine ho ritenuto di confidare alla Madonna il desiderio di ritornarmene a casa. Deri sono andato a letto con la convinzione di rinunciare al mio compito.

20 maggio '91 ore 23,35

Credo di aver ricevuto un miracolo: mi sono alzato con una serenità inspiegabile e ho sentito dentro una grande forza e gioia di condividere la sofferenza di questi ammalati.

Nel corso della vita ho fatto esperienza del male nelle sue molteplici manifestazioni; ogni uomo sperimenta il dolore. L'incontro con la sofferenza genera

interrogativi profondi e terribili: perché c'è il male? Qual'è la natura del male e qual'è la sua causa? Se Dio c'è, come può permettere che esista il dolore? Non so il perché di tanta sofferenza, però di una cosa sono certo: il male non è una creazione di Dio. Dio non può essere la causa dei mali del mondo, perché la sua natura divina esclude qualsiasi imperfezione. Sono stato testimone di straordinarie guarigioni fisiche ed interiori e tutto nel nome di Cristo e credo che una grande fiducia in Lui possa scatenare qualunque cosa, naturalmente a fin di bene. Mi piacerebbe vedere i nostri Sacerdoti e noi cristiani, uniti insieme a pregare per la guarigione degli ammalati, invece ciò succede raramente e il dolore dilaga.

Dio mostra all'uomo tutto il suo amore, ma non c'è amore senza libertà. E libertà vuol dire che io possa anche rifiutare il bene supremo. Certo che Lui potrebbe toglierci ogni desiderio, potrebbe impedirci di compiere una brutta azione o di fare qualunque altra cosa, ma se lo facesse dove sarebbe la nostra libertà? E senza libertà dove sarebbe il Suo Amore per noi?

Dio non è causa di dolore e tanto meno impotente di fronte al male, ma credo non voglia interferire sulla nostra libertà di scelta e... soltanto per Amore. Insomma non ci vuole costringere, bensì indicare un cammino e ricordiamoci che qualunque cosa buona venga chiesta al Padre nella preghiera, prima o poi ci sarà concessa.

23 giugno '91 ore 20,43

Dal diario di Franco Gadotti, un amico alpinista caduto tanti anni fa: "Prego Oddio, quello in cui zia Pia crede e che io cerco ancora, che renda meno pesante la paura della morte, che a me farebbe gridare con gli occhi. Prego Oddio che non mi renda insensibile alla morte degli uomini, al dolore, alle loro crisi ed ai loro problemi: che senta sempre che con un uomo che se ne va, se ne va una parte di me ed io mi sento dunque diminuito nella mia essenza".

7 ottobre '91 ore 23,27

Ci sono dei momenti di grande angustia che dobbiamo superare, anche servendosi delle proprie passioni. Ci vuole tanta fede, forza e coraggio. Bisogna voltare pagina, anche se ciò sembra impossibile. Lentamente, scalata dopo scalata, mi sto rimettendo in forma. Da un po' di tempo sogno una parete straordinariamente difficile, per dedicarla a Serenella e per ritornare al grande alpinismo.

15 ottobre '91 ore 22,56

Con il fido compagno di corda Mariano e con Luca, abbiamo deciso di provare la gialla e strapiombante parete del Salto delle streghe a Campione. Una grande sfida con me stesso.

Stiamo tentando una via estremamente difficile: un grande problema alpinistico, l'ultimo rimasto sulla parete. Questa via ha per me un forte significato: il ritorno al grande alpinismo. Ho 38 anni, non ho la forza e forse nemmeno il coraggio di un tempo e per di più mi sento uno straccio; ho però l'esperienza di oltre vent'anni di alpinismo estremo, con molte vie nuove, un carattere forte, ma soprattutto un Angelo grande, e con il suo aiuto riuscirò a scalare questa montagna.

“Siamo al terzo tentativo e ogni volta le difficoltà sono strenue. Devo salire su rocce spesso friabili, con un chiodo tra i denti per piantarlo di corsa magari appeso sulle dita di una sola mano. E' uno sforzo notevole che richiede tanta esperienza e coraggio. Sono al limite, tuttavia non voglio desistere e questa via porterà il nome di Serenella”.

Oggi, mentre i miei compagni stavano salendo verso di me al punto di sosta, guardando in basso vedevo i tetti delle grandi vecchie case e della fabbrica. Nella piazza c'erano degli amici che mi chiamavano e gli abitanti del paese col naso all'insù. Avevo la sensazione di arrampicare per loro.

Campione è un paese che è stato costruito per la fabbrica, tanto che se questa muore (come è morta), sembra che tutto lì debba finire. Ma la gente vive ancora ed ama quella fetta di terra.

Credo che nelle difficoltà le menzogne e le ipocrisie non esistono. Così come quando si tenta una via nuova ci vuole coraggio, lealtà, bisogna esprimere tutta la forza fisica e mentale e la nostra via può diventare un'opera d'arte, un capolavoro d'estetica. E' il risultato di una forza misteriosa che è in noi alpinisti e che ci permette di andare oltre i nostri limiti, è un dono di Dio e dell'amore per quello che facciamo!

Per la prima volta mi trovavo nuovamente oltre il sesto grado dopo la battaglia contro il cancro di mia moglie e tutto sembrava un sogno, una grande sfida o un incubo.

Volevo quella via per dedicarla a Serenella, consapevole che lassù avrei dovuto dare tutto, rischiare, e non poco...

Tutti sfuggiamo la morte, eppure è la conseguenza della vita. Ogni giorno muore qualcuno anche se sembra impossibile che possa accadere a me. Tutta-

via il mio essere alpinista mi porta a convivere con la morte, una coscienza che spesso mi fa riflettere sull'importanza della vita stessa.

Cerco di capire, di dare un senso alla mia esistenza attraverso l'amore impetuoso che ho per la montagna e per l'arrampicata, ciononostante, nel profondo di me stesso, sento che l'alpinismo non sarà più lo scopo unico della mia vita, bensì una tappa importante per capire, per leggermi dentro, per fortificarmi. So benissimo cosa devo ai monti, tuttavia comincio a rendermi conto che, servendosi della mia passione, Dio sta compiendo il suo disegno nella mia vita e provo dentro un'impressione di sconfinata libertà.

Il rumore del vento era interrotto dal suono forte provocato dal martello nel vano tentativo di conficcare un chiodo in una placca strapiombante e senza fessure. In basso, i ragazzi giocavano, piccoli piccoli, con le loro vele sul lago, dondolando allegramente, trasportati dalle onde, come in una danza. Non immaginavo dolore nella loro vita, forse nemmeno un pensiero oscuro o una piccola sofferenza nei loro cuori. Stavo arrampicando sopra le loro teste, consapevole che per alcuni anni avevo dimenticato l'aspetto della felicità! E riflettevo che la vita è stata dura con me.

Ero tutto proteso verso l'alto, eppure sentivo dolore alle gambe e ai piedi che non riusciva a poggiare sulle minuscole asperità della roccia.

"Luca, mi raccomando, tieni bene perché questo chiodo è insicuro!", furono le mie ultime parole prima di trasformarmi in un gabbiano senza ali.

"Porca miseria! Lo sapevo che il chiodo non avrebbe tenuto!".

Ho riprovato ad arrampicare ma il piede mi faceva terribilmente male ed inoltre le mani si aprivano per lo sforzo. Un gabbiano mi è passata accanto e con un battito d'ali è volato oltre la cima del monte.

Soltanto più tardi e con i piedi per terra, il mio sguardo si è portato sulla strapiombante parete e, osservando il volo leggero ed armonico di altri gabbiani, ho pensato a quanto sarebbe bello volare, ma poi mi sono detto che sarebbe anche un peccato, perché non sarei un alpinista con l'immensa gioia e soddisfazione della cima.

3 novembre '91 ore 1,47

Eppure ogni giorno ha una sua storia...

Ritorno indietro nel tempo e rivedo i giorni in cui, con Serenella, nonostante la malattia ed i mille problemi, avevamo deciso di intraprendere un lungo viag-

gio fino a Medjugorie. Lei aveva manifestato il desiderio di recarsi in quella terra martoriata, dove la madre di Dio aveva scelto di mostrarsi ad alcuni veggenti. Valeva accontentarla in tutto, anche in questo, però era comunque preoccupato, anche solamente per affrontare quel faticoso viaggio.

“Stai tranquillo, andiamo dalla mamma di Dio, cosa vuoi che ci succeda?”. Era straordinario come lei riuscisse in modo così naturale a colpire il mio cuore, invitandomi alla spiritualità più vera, più genuina e più profonda, senza mettere in mostra la sua religiosità, affidandosi come non mai all'amore per la vita e per Dio.

Sono poche le persone che mettono Dio al centro del loro cuore.

Poi l'incontro con una veggente e quest'ultima che le sussurra che avrebbe chiesto a Maria la sua guarigione. “Sei una mamma e tuo marito è sfinito...”.

E lei: “No Vicka, chiedi il dono dello Spirito Santo per me e i miei cari... poi se Gesù vorrà guarirmi, altrimenti Lui penserà direttamente a mio marito ed alla mia bambina”.

Serenella era una persona speciale che aveva trovato Dio e sprizzava luce e gioia da ogni parte. Mi ricorda quel pettirosso che, nonostante la vegetazione fitta ed opprimente di un bosco di rovi, continua felice a cantare.

26 febbraio 1992 ore 16,29

Ci sono momenti semplici e per questo amati da Dio.

Un anno dopo la morte di mia moglie, con la mia bambina, siamo di nuovo a Medjugorie.

Per una stranissima circostanza ci siamo trovati solitari sul monte delle apparizioni. Chiara dormiva nello zainetto. Le lacrime scendevano dagli occhi lungo il volto, per poi cadere e bagnare la rossa terra di Medjugorie, mentre sfogavo tutto il mio dolore con la preghiera: “Signore... io non sono come mia moglie, sono soltanto un pover'uomo, un povero peccatore che sogna di raggiungerarti, un giorno, in Paradiso. Ci affidiamo al tuo cuore e chiediamo il tuo aiuto attraverso il dono dello Spirito. Se dovrò ancora soffrire pazienza, ma un giorno portaci da Serenella”.

28 marzo '92 ore 23,35

Ci sono momenti della vita che ci ricordano l'importanza di lodare Dio. Oggi ha letto, con molto interesse, la testimonianza di una signora...

“La mia era una famiglia piuttosto benestante e molto unita. Una famiglia tradizionale e legata alle proprie radici. Un marito ingegnere, con una bella occupazione e due splendidi figli, studenti universitari.

La nostra vita scorreva senza problemi, circondati da amici di alto livello sociale. Ma un giorno accadde un fatto che sconvolse la nostra serenità: scoprimmo che il figlio minore si drogava. La notizia si diffuse rapidamente dappertutto e ben presto furono in molti gli amici che si allontanarono. Un anno dopo mio marito, a causa dei dispiaceri, fece un infarto e volò in cielo. Ma le sofferenze non erano finite!

Mio figlia maggiore, nel tentativo di aiutare il fratello, conobbe una ragazza che lo portò a drogarsi pure lui. Furono anni bui con il triste epilogo della prigione per uno dei miei ragazzi. Non capivo cosa stava succedendo, all'improvviso ci era venuto il mondo addosso. I miei figli erano stati spinti agli estremi della loro vita e ai margini della società. Dov'era finita la mia splendida famiglia?

Per puro caso, nello stesso periodo, un sacerdote mi raccontò la sua esperienza e quella di molte persone che lodando Dio, soprattutto nei momenti di maggior angustia, hanno avuto delle risposte straordinarie. Ogni preghiera sincera mette in atto la potenza di Dio nella nostra vita, ma la preghiera di lode è molto più efficace di ogni altra forma di supplica. Insomma, doveva essere serena e rendere grazie...

Decisi di seguire il suo messaggio ed iniziai a pregare ed a lodare il Signore e mentre lo facevo, cominciai ad avvertire una pace indescrivibile nel cuore, una serenità che mi dava quasi una certezza, una strana gioia, un'armonia che calmava la mia coscienza, sensazioni che non avevo mai provato prima. Mi sembrava di sentire accanto la presenza di Dio. Mi stavo accorgendo che la mia vita cominciava a scorrere sulla stessa strada del Signore: la via della croce, della sofferenza, ma tutto con un significato.

Una notte rigida d'inverno, mio figlio maggiore, in preda ad una crisi di astinenza, si è trovato a vagare per diverse ore in stato di choc prima di essere soccorso all'alba dalla polizia quasi assiderato. Dopo un periodo di permanenza in ospedale, decise di entrare in una comunità e smettere di drogarsi. Anche il fratello, uscito dal carcere, fece la stessa scelta.

Incontrarono Dio e capirono che la loro vita doveva cambiare, e in meglio. Con grandi sacrifici, si buttarono a capofitto nello studio e nel lavoro. Ora, dopo essersi laureati, uno è medico e l'altro professore, sono amati e rispettati da tutta la comunità. Sono anche attivisti in parrocchia per aiutare chi soffre.

Finalmente posso dire di avere dei figli veramente straordinari, dei quali non sono mai stata tanto fiera. Siamo passati attraverso la grande tribolazione, ma con Dio accanto, tutto si supera in modo meraviglioso”.

19 maggio '92 ore 23,45

Ci sono anche dei momenti unici... in cui ti svegli e la luce è più chiara, il cielo più azzurro e tutto attorno acquista un nuovo significato.

Stasera la barca scivolava spinta dal venticello della sera. A Limone, la musica dei locali ed il vociare della gente rompevano la quiete di una notte romantica, con la luna, le stelle e le luci delle case che si specchiavano ondeggianti nel lago, dall'alto in basso, splendenti, come gli occhi di Nicoletta. Il suo sguardo si perdeva.

“In questa notte magica stiamo raccogliendo le stelle”, ha pronunciato, guardando il cielo.

“Ogni stella è un sogno”. Lei è rimasta pensierosa ed ha aggiunto: “Sei un uomo che vuole cogliere tutti i sogni che trova”.

Mentre una brezza leggera accarezzava i nostri visi le ha sussurrato: “I sogni riempiono la vita...”.

Ci sono momenti fugaci in cui ti sembra che la vita non stia andando come deve andare; sono momenti in cui ti fai prendere dal panico e dalla paura di non riuscire a vedere le cose come sono se non in quel preciso istante. Poi respiri, ti calmi, e scopri che non c'è niente di storto o sbagliato ma che tutto segue il filo logico dei tuoi desideri.

Ci sono dei momenti in cui vorresti morire e dei momenti in cui ti senti stralucido e non vorresti accadesse mai. Sono momenti di grande intimità.

Mi sembra un sogno, una cosa impossibile, un miracolo: credo di essermi nuovamente innamorato. È meraviglioso!

Ora sono stanco morto! Alzo gli occhi dal diario e mi viene da piangere, per la prima volta non più di dolore, ma di gioia e di felicità.

13 giugno '92 ore 22,22

Un giorno di qualche anno fa, conversando con mio zio Remo, grande appassionato di alpinismo. “Ma, il Campanil Basso, lo hai scalato?” mi chiese con tono deciso.

“No”, gli risposi.

“Allora che alpinista sei!”.

Come potevo spiegargli: le grandi vie, le straordinarie avventure, le paure, i bivacchi, le immense fatiche vissute per esplorare e legare il mio nome a tante pareti vergini della Valle del Sarca o delle Dolomiti Orientali. Come potevo fargli capire che i mille metri del Brento o della Cima Capi o del Monte Casale, non avevano nulla da invidiare alle vie più difficili del “suo” Campanil Basso, anzi erano considerati dagli esperti dei grandi problemi alpinistici. Non potevo! Alla fine gli dissi che presto ci avrei messo su le mani.

Il Campanil Basso si dice sia la guglia più bella del mondo. Racchiude cent'anni di storia di alpinismo e i più forti arrampicatori lo hanno salito e hanno sognato di legarci i loro nomi con una via nuova. Un monolito di quasi quattrocento metri d'altezza sul quale ho tanto arrampicato. Mi ritengono forse l'unico alpinista che vi ha ripetuto tutte le vie.

Mentre un mese fa, con Mariano, stavo scalando per la seconda volta la via Cristina sullo Spallone del Campanile, guardando in alto, ho notato una riga, sembrava una stretta fessura che saliva nel mezzo degli strapiombi. In un attimo ho disegnato la mia via. “Guarda lassù”, ho detto al mio compagno di corda, “di là si passa”.

E lui, volgendo gli occhi in alto: “Dove si passa? E' tutto così maledettamente strapiombante”.

“Ti dico che si passa!”. Sono state le mie ultime parole per dirgli che ben presto saremo stati lassù.

6 luglio '92 ore 20,49

Mentre sto scrivendo, sono strafelice. Le parole di Detassis: “Ora sei nel mito”. La grande avventura vissuta con i miei migliori amici, l'immensa soddisfazione, la mia nuova via Medjugorie sul Campanil Basso.

Della scalata, non dimenticherò mai il tratto chiave, quello più difficile, quando ho dovuto allungarmi con le mani su una cornice; i piedi senza alcun appoggio e tutto il mio peso sulle punta delle dita. Ero stanco, avevo tanta sete e la paura di volare si stava impadronendo del mio coraggio. Per rilassarmi ho chiuso gli occhi. Poi, non so come, ho tirato con tutte le forze e con un quizzo ho alzato tutti e due i piedi sulla sporgenza rocciosa. Lentamente e in perfetto equilibrio mi sono raddrizzato. Lo strapiombo era finalmente sotto di me.

L'ombra del Campanil Basso saliva lungo la parete nord della Cima Tosa

e noi vi facevamo parte, piccoli, piccoli. Eravamo sulla Guglia per eccellenza, il mito, tentando una via nuova.

Che gioia! Ci trovavamo su un pulpito, sopra gli strapiombi, la roccia, divenuta nera, ora era più appigliata e presto avremmo raggiunto la vetta!

Gli ultimi raggi del sole al tramonto ci accarezzavano sulla cima. Le vette attorno sbucavano dalle nuvole perdendosi in un cielo limpido. Nessuno di noi sentiva la voglia di lasciare quel posto. Avevamo i sacchi, da bere e da mangiare, una profonda e vissuta amicizia: potevamo bivaccare.

Quella notte non riusciva a dormire, forse era per gioia, per l'immensa soddisfazione, per l'ambiente attorno o forse per stanchezza o più probabilmente per colpa di un sasso appuntito sotto la schiena.

Era quasi buio quando ha girato gli occhi verso Mariano. "Dormi?", gli ha chiesto sottovoce.

"No!".

"A che pensi?", ho incalzato con una gomitata.

Ha risposto vivacemente: "Mi sto godendo questo cielo stellato infinito, immenso come l'amore di Dio, non riesco a spiegare la gioia che mi è piombata addosso". E dopo un lungo respiro ha soggiunto: "Se è l'Amore che ci mette in comunione con Lui, allora ogni luogo è buono per amare!".

"Beh, sì, anch'io la penso così".

Prese la parola Gianni: "Guardate la luna! È una palla di luce. Adoro la luna quando è testimone dei momenti più intimi. Dentro di sé contiene tanti miei ricordi...". Disse inoltre: "Non avete la sensazione che tutto ciò che ci circonda quassù, ci parli di Dio?". E la risposta non si fece attendere: "È come un segreto nascosto che aspetta di essere svelato".

"Io non so come sia capitato a voi, ma so come è capitato a me. Dio è entrato nella mia vita in maniera importante e mi rendo conto che dovrò viverci assieme per tutta l'esistenza".

Poi, guardando il cielo di un blu scuro intenso, ha provato a contare le stelle. Sono attimi, pezzi di memoria. Ci sono momenti che riaffiorano, si riaccendono volti, volti amati che hanno lasciato un'impronta e provocano una forte emozione. E mi hanno riportato alla mente una dedica di Serenella: "La notte era così buia, senza un punto di luce, così notte, che fui presa dall'angoscia, nonostante l'amore profondo che ho sempre avuto per la notte. Allora ella mi disse in segreto: quanto più la notte è notte, tanto più bella sarà l'aurora che porta in seno". Mentre la notte scompariva lentamente e accompagnava le prime luci dell'alba e un nuovo giorno che stava per nascere sopra un mare di nuvole.

26 gennaio 1993 ore 13,35

“Sono solo. Fa freddo, un freddo terribile. Non sento più i piedi e mi manca il respiro.

Sono stanco, sfibrato, stremato, depresso e spento. Arranco nella neve profonda che s’accumula, cadendo turbinosa nella bufera e lo faccio camminando sopra a dei crepacci profondissimi. Che m’importa, voglio la vetta a tutti i costi! Non devo rinunciare. Non voglio ritornare a casa, non ho più una casa! Continuo indolente ed avvolto dalla nebbia più fitta raggiunga un pianoro sul quale mi piego, mi inginocchio, piangendo disperatamente.

Le mani sono gonfie, insensibili, oramai congelate. Sacchiudo gli occhi, la mia vita è legata ad un filo sottilissimo.

Solo Dio può tagliare questo filo! Vale la pena lottare per la propria vita?

Il vento si è fatto paurosamente silenzioso. Sollevo pesantemente la testa e con fatica cerco di aprire gli occhi. Vedo l’immagine sfocata dell’immensa volta aerea: scura, blu profonda. La visione lentamente diventa più nitida, mostrandomi la linea rossa infuocata dell’orizzonte che avvolge le cime lontane. Al lento venir meno delle ultime luci del giorno, simili alla mia vita che volge al tramonto, sono in vetta. Nuovamente chiudo gli occhi e ripenso alla mia esistenza, la sofferenza degli ultimi anni. Gioisco solo al pensiero consolante che finalmente possa abbandonarmi e addormentarmi in cima alla mia montagna. Mio Dio perdonami se non ce l’ho fatta!”.

“Papi..., papi!”. Una voce di bimba rompe il mio sogno e mi risveglia ancora sofferente e spaventato. Solo l’immagine di Chiara che gioca con Nicoletta, nella distesa bianca di neve, vince la mia angoscia. Mi sono solo addormentato sul legno caldo di una ruvida panca ed ho sognato!

Immensamente grande è la mia felicità nello scoprire che la realtà è ben diversa: ha ancora una casa, una bimba, una famiglia, gli amici e tante cose belle. Ho ancora la possibilità di amare e... non avrò più bisogno di morire in cima ad una montagna.

14 luglio ‘93 ore 18,12

Una giornata fantastica quella di ieri in Val d’Ambiez.

Mentre ci stavamo avvicinando all’attacco della nostra via, alcune cornacchie si sono levate in volo alte nel cielo, spiccando come macchie scure nel chiarore dell’alba. Stava spuntando il giorno e il sole illuminava il volto raggianti

di Nicoletta. I miei occhi seguivano la direzione del suo sguardo, che felice ammirava una catena di cime che sorgeva di fronte a noi. Le nuvole si stavano dileguando ed il sole cominciava a riscaldare le pareti. Si preannunciava una splendida giornata d'estate.

Eravamo in sosta, appesi su alcuni chiodi.

“Cosa ti è successo? Ha sentito la corda tendersi”.

“Niente di preoccupante, ho soltanto perso l'appiglio e sono caduta, ma poi ho subito ripreso ad arrampicare”.

“Brava! Così si fa! Quando succede bisogna reagire subito”.

La parete est di Cima d'Ambiez era ormai sotto di noi e soltanto un tiro di corda ci separava dalla vetta. Nicoletta stava affrontando l'ultimo passaggio difficile e tirava sugli appigli con tutte le forze. Nonostante avesse frequentato un solo corso roccia, stava arrampicando sul sesto grado. Fissandola mi sono chiesto: “Quale forza, quale coraggio ti ha spinto a legarti alla mia corda?”.

All'improvviso il vento ha iniziato a soffiare, facendo ondeggiare i suoi capelli biondi che uscivano dal caschetto, come volesse accarezzarli.

Sulla via del ritorno.

“Durante la notte ha gelato, il terreno è durissimo; le rocce non ancora toccate dal sole sono spruzzate di gelo. Fai attenzione!”. Le ho detto con apprensione allungandole la mano.

Stavamo scendendo sul comodo sentiero. Avevo tanta voglia di parlarle: “Ma chi te lo fa fare? Stare accanto a me significa dividerne anche il passato, accettare tante cose: il ricordo di Serenella, l'Associazione a lei intitolata e il suo messaggio d'amore”.

“E' tutto così naturale, Serenella è un Angelo grande per te, per Chiara ma, pensi che anch'io non ne abbia bisogno? Quando ami, e ami veramente, lo fai totalmente e sei felice di farlo”.

“Non avevo dubbi che la pensassi così, sei una donna straordinaria!”.

“Non si può amare o vivere di calcoli, bisogna seguire il cuore!”.

Seduti su un masso, siamo rimasti a lungo in silenzio; mentre le montagne dall'alto ci spiavano e ci invogliavano ad aprire il cuore. L'espressione del suo viso era bella, dopo la difficile scalata si stava rilassando.

Con affetto le ho sussurrato: “Serenella farà di tutto per farti vivere una vita meravigliosa, lo farà perché hai scelto di occuparti di noi; un giorno... sarà lei che ti prenderà per mano e ti dirà: ‘Grazie perché hai amato i miei cari’. Molte persone non riescono ad amare, semplicemente perché non provano a seguire il loro cuore, non vogliono buttarsi, rischiare e mettono davanti tanti dubbi,

problemi insulsi, inesistenti: il dover cambiar vita, il giudizio della gente e ...".

"Intanto la vita scorre, inesorabile e senza... senza amore".

"Dopo la morte di Serenella mi è rimasta dentro la voglia di continuare ad amare, un sentimento che ho soltanto trasferito fino a te!"

"Sì, naturalmente, è un miracolo che Dio fa alle persone che vogliono ancora sognare!"

Silenzio. Solo il rumore di qualche scarica di sassi provocata da qualche alpinista o dal disgelo. Poi, ancora la sua voce: "Non devi negare il tuo passato per costruire il nostro futuro".

Per un attimo ha chiuso gli occhi e ha pensato a Serenella in Paradiso, sorridente e felice: "Solo lei, solo Nicoletta e il suo amore potranno finalmente colmare il grande vuoto della sua vita. Avranno una vita meravigliosa. La missione più importante è quella di aiutare mio marito e la mia bambina. Giuliano ha avuto un grande vuoto affettivo e Chiara ha bisogno di una mamma; lui ha bisogno di qualcuno da amare, ma soprattutto di qualcuno che lo stringa forte... forte. Lo voglio felice!"

16 luglio 1994 ore 17,45

Gli uomini privi di fede affidano ogni evento al caso, alla fortuna o viceversa. L'uomo di fede, invece, è convinto di come il caso sia nient'altro che lo pseudonimo con cui si firma Dio! Tutto accade per un disegno immenso del Signore. Chi crede in Lui lo ringrazia per tutte le cose buone della sua esistenza!

18 luglio '94 ore 12,45

E allora, continuiamo a realizzare, o almeno tentiamo di farlo, i nostri desideri migliori: ci accorgeremo così che è possibile passare oltre gli anni che scorrono, oltre gli acciacchi, oltre i dolori e oltre il fardello di difetti che ci portiamo appresso. Ci sosterranno a vicenda e sicuramente qualche volta riusciremo a vendere un po' di quella pace che nessuno sembra voler più comprare.

20 luglio '94 ore 23,08

"È difficile spiegare ciò che provo: il desiderio, una forza misteriosa che, di tanto in tanto, mi dice di portare una Madonnina. Ognuna rientra in un disegno: è una preghiera per chiedere un miracolo, è un gesto d'amore verso degli am-

malati, è perché... semplicemente perché è giusto così! Fede significa rischiare per Dio, e Lui prima o poi ci chiederà di farlo. Bisogna soltanto seguire i segni. E' vero che sono un uomo debole e incline al peccato, ma darei la mia vita per salvarne un'altra". Pensavo, guardando la piccola statua bianca sulla Cima del Castelletto inferiore, mentre l'elicottero dei Vigili del fuoco ci stava trasportando nel punto più alto visibile della Cima Brenta. Il "baccano" del motore stava rotolando verso valle quando abbiamo messo i piedi per terra sul sentiero attrezzato delle "Bocchette". Cercavamo un uomo che avevano visto cadere. Salivamo, chiamando, ma ritornava solo l'eco delle nostre voci. Una corsa contro il tempo, così abbiamo deciso di dividerci. Completamente slegato, dovevo essere prudente a causa di un piede che mi faceva male, avevo dentro l'ansia e la sofferenza della ricerca, di ritrovare quel poveretto prima possibile. Mi muovevo nella nebbia, ma non riuscivo ad orientarmi. Che fare? Mi sono fermato su una sella ed ho ricominciato ad urlare, a chiamare, ma le mie grida si perdevano nel nulla. Andare oltre sarebbe stata una follia. Pensavo alla mia bimba ed al fatto che gli ero rimasto solo io, non potevo rischiare di più! Tra me e me: "Serenella aiutami!". All'improvviso una folata di vento, poi un'altra ancora, le nubi si sono aperte mostrandomi il cielo ed un panorama meraviglioso sulle cime e sulla valle, una visuale impagabile che m'indicava l'esatta posizione e la vetta nevosa della Cima Brenta distante soltanto un centinaio di metri.

Ho notato, in un canale di rocce friabili, un qualcosa di rosso e, più in basso, l'ho visto disteso, immobile come morto, incastrato da un masso sull'orlo dell'abisso. Evitando gli appigli sporchi di sangue ho raggiunto l'alpinista ferito, non parlava, non si muoveva ma, seppur con affanno, ancora respirava! C'era sangue dappertutto, mi sono reso subito conto della gravità: era privo di coscienza e ammaccato un po' ovunque, il viso sfigurato ed una profonda ferita sul cranio. Comunicando via radio con gli altri soccorritori, ho chiesto con urgenza la presenza di un medico.

Dopo alcune interminabili ore, nel freddo umido della nebbia, all'improvviso ho sentito delle voci che ho riconosciuto in quelle di Walter, Daniele e Luca. Luca, il medico, ha tentato di curare l'infortunato nel migliore dei modi. Tutti pensavano che il malcapitato fosse al lumicino delle forze e non ce la potesse fare. Soltanto io, che ho avuto testimonianza di tanti miracoli, ero speranzoso, mi sembrava improbabile che Dio mi avesse chiamato lassù per la morte, avvertivo nel profondo del cuore che la mia presenza non era casuale.

Nonostante la gravità del momento era tranquillo e fiducioso.

Purtroppo il tempo stava peggiorando, le nuvole erano ritornate sulle montagne e l'elicottero non poteva alzarsi in volo per il recupero.

Tra poco sarebbe giunta la sera e poi la notte... il freddo. Bisognava decidere e in fretta. Ho suggerito di calarci tutti quanti fino al sentiero attrezzato delle 'Bocchette' che passava proprio sotto. "Se altri soccorritori ci venissero incontro l'impresa sarebbe fattibile". Anche Walter era d'accordo: "Non c'è altra soluzione: dobbiamo provarci".

Un soccorso complicato, ma alla fine ha tirato un sospiro di sollievo mentre l'elicottero prendeva a bordo il ferito che ancora respirava.

21 luglio '94 ore 10,43

Luca mi ha chiamato a casa e mi ha comunicato che purtroppo l'uomo che abbiamo aiutato è ancora in coma e che soltanto un miracolo lo potrebbe salvare. Inevitabilmente il mio pensiero è corso alla sua famiglia che sta passando momenti di grande apprensione e paura.

Ho guardato il Crocefisso sulla parete e ho pregato: "Signore, dai, cosa ti costa...". E ancora: "Non è che stia navigando nell'oro, è un periodo economicamente un po' malmesso, ciononostante ti prometto che farò una bella offerta per i bambini più poveri".

Più tardi un'altra telefonata: "Incredibile, il ferito ha mosso le dita di una mano ed ha aperto gli occhi...".

Forse è stato un "caso" o forse è stata accolta la mia semplice preghiera, chi può dirlo?

30 dicembre 1995 ore 4,00

Ho sempre pensato che il Signore metta assieme due persone perché si occupino di un bambino.

Sono le quattro del mattino dell'ultimo giorno dell'anno, un anno particolare, vissuto interamente, bruciato nell'intensità di tutto ciò che è avvenuto. Guardo dalle finestre e vedo le campane della chiesa illuminate dalle lampadine del Natale appena passato; sui tetti delle case c'è già molta neve e continua ancora a nevicare. Chiara sta dormendo nel lettone. Io e Nicoletta siamo molto agitati, frastornati. Da un po' di giorni abbiamo spostato da una stanza all'altra cose, vestiti e giocattoli. Ci prepariamo a cambiare casa, ci guardiamo attorno... non sappiamo più cosa fare. I ritmi della giornata sono completamente

saltati: si va a dormire alle nove, ci si sveglia alle quattro, poi più tardi magari si torna a dormire.

Chissà? Perché tutta questa eccitazione? Che cosa è successo?

È nata Martina!

Stringendola per la prima volta fra le braccia e pensando a Chiara e alla mia nuova famiglia ho capito quanto devo ancora 'correre', ma anche quanto tutto questo riempia il mio cuore. Questo cuore che ancora batte forte, che ancora si commuove ed agita il guerriero che c'è in me, che ancora mi dona tanta voglia di vivere, di lottare, amare e sognare.

Penso al coraggio di mia moglie Nicoletta, al suo grande amore per noi. Penso a mille altre cose belle.

21 giugno 1996 ore 23,45

Terza domenica di giugno. Lo spigolo del Croz del rifugio, sui Castei Meridionali, è una delle vie più esposte che ho aperto. Non è una via lunga o estrema, anche se è superiore in difficoltà al quinto grado, ma è bella, risolve un problema alpinistico fra i più estetici di tutta la Val d'Ambiez.

Con Gianni, l'abbiamo vinto alcuni anni fa, dedicandolo ad Anna, la sua mamma.

In vetta c'è una Madonnina ed anche una statua di alcuni centimetri di un Santo a cui sono molto legato: San Gaspare. È stata poggiata da Mariano e d'allora il grande Santo è entrato nella mia vita.

Durante la malattia di Serenella mi sono rivolto spesso a San Gaspare pregandolo di intercedere per il miracolo. Un anno dopo, una domenica d'ottobre, Serenella moriva! Quel giorno era la festa delle Missioni e anche la festa... indovinate di chi? Di San Gaspare! Per me quella fu un segno evidente di come l'abbia voluta con sé in Paradiso.

Oggi siamo ritornati su quella cima, scalando il suo vertiginoso spigolo. Abbiamo ritrovato anche il piccolo Crocefisso di San Gaspare, ma il pezzo di roccia a cui era stato cementato si era staccato, sembrava un fiore di pietra i cui petali coronavano il piccolo Cristo creando una fantastica scultura. Ho voluto riportarlo a valle.

La mente è piena di pensieri contrastanti. Non so ancora se il Cristo doveva rimanere lassù sulla montagna o se invece ho fatto una cosa giusta nel riportarlo con me.

22 giugno '96 ore 9,32

Mi sono svegliato straordinariamente felice, ma la gioia che sentivo dentro è stata interrotta dalla telefonata di un amico che mi ha comunicato che la moglie ha un tumore, e di quelli brutti.

La mia fantasia ha ondeggiato fra tante possibilità: ha pensato a Dio, a Serenella e al Cristo che, ieri, ha raccolto sulla cima della montagna.

Ho focalizzato subito la situazione e così sono volato in ospedale. "Cara Miriam, questo Crocefisso..." e le ho raccontato tutta la storia. Gliel'ho messo accanto: "È una delle cose più preziose che ho, ci sono affezionato, sono certo ti aiuterà!".

18 febbraio 1997 ore 14,24

Miriam è ancora tra noi! Sono state le cure? Eppure il provvidenziale aiuto di San Gaspare?

Quando si riesce a trovare nel volto di una persona bisognosa quello di Cristo, la vita acquista un nuovo significato, è una rivoluzione: non si vive più per noi stessi ma per gli altri. Se hai tanto sofferto è più facile essere ascoltati da chi si trova nel dolore, allo stesso modo se per anni hai vissuto senza Dio e poi lo trovi, puoi portare la tua testimonianza, la tua conversione e confrontarti con chiunque, credente e non credente. E' pur vero che la Provvidenza e la bontà di Dio tocca tutti, ma con la peculiarità che chi crede ne è consapevole e non si dimentica di ringraziare per i doni ricevuti.

18 giugno 1999 ore 17,53

L'infelicità degli altri non può essere uno spettacolo per noi che siamo felici, non è giusto compatire e stare a guardare, a volte basta una sola preghiera per avere una guarigione, un miracolo! Un amico mi ha confidato di aver vissuto contro Dio e contro le sue leggi, mi ha detto pure di non aver più pace; il passato ritornava inesorabile e lo tormentava.

Dopo averlo ascoltato a lungo, gli ho consigliato di rivolgersi ad un Sacerdote per il Sacramento (dono) della Riconciliazione e, prima di lasciarlo, gli ho detto che, a mio parere, il passato non conta, ma conta il suo rapporto con Dio da oggi in avanti.

"Gesù si è portato sulla croce tutti i nostri peccati, compresi i tuoi".

Poi, rimasto solo, ho chiuso gli occhi e il mio pensiero è andato a Maria, ho immaginato il suo volto, lo stupore di quando ha avuto la notizia dell'arresto di suo figlio: "Ma come? Gesù è buono, non ha mai fatto male nemmeno a una mosca, anzi ha guarito centinaia di ammalati, scacciato demoni, resuscitato i morti e predicato l'amore, quello vero! Perché? Perché?". Ed invece lo hanno torturato, deriso, umiliato, insultato, con la cattiveria di migliaia di demoni. Ed alla fine la peggiore offesa, il più doloroso dei patibili: la croce! Poi finalmente la morte. Per un attimo ho pensato a mia moglie e alle mie bambine se soltanto venissero sfiorate da un centesimo della sofferenza di Cristo. Il mio cuore si è invaso di angoscia. Mi mancava l'aria.

23 giugno '99 ore 1,23

Ci sono momenti in cui la solidarietà riempie il tuo cuore e la tua vita.

A notte fonda, durante una serata trascorsa come tante altre davanti alla televisione, hanno trasmesso l'intervista ad un missionario in Sudan. Il padre raccontava di un popolo martoriato dalla guerra che per sopravvivere andava da un posto all'altro dove venivano distribuiti degli aiuti umanitari. In questi lunghi trasferimenti a piedi, in condizioni veramente proibitive, morivano migliaia di persone, soprattutto bambini. Una mamma era arrivata alla missione sfinita e con in braccio il suo bambino in fin di vita a causa della denutrizione. L'altro bambino aveva dovuto abbandonarlo a pochi chilometri. Subito il missionario si è recato in quel posto, ma inutilmente. Probabilmente, durante la notte, il piccolo è stato sbranato dalle belve. Le immagini mostravano il missionario impegnato nel disperato tentativo di nutrire il fratellino, che purtroppo non riusciva più a deglutire.

Un messaggio forte quanto impressionante, mostrato a mezzanotte dopo una delle tante trasmissioni come il "Grande fratello".

E noi che non conosciamo la miseria e la fame, noi che pensiamo di esserne immuni, noi che non vogliamo sentir parlare di dolore, un giorno dovremo rendere conto anche di questo.

29 dicembre '99 ore 21,34

Un altro momento è successo in una notte umida e fredda. Quella sera veniva trasmesso un film molto bello, il capolavoro di Steven Spielberg: Schindler List! Il lungometraggio è impressionante per la crudezza, la "realtà" delle

immagini che raccontano, o meglio ci fanno dolorosamente rivivere lo sterminio del popolo ebraico durante la dominazione nazista, ma il film è anche un potentissimo messaggio di solidarietà umana.

Un episodio mi ha profondamente colpito: un ebreo scampato all'Olocausto, grazie ad Oscar Schindler, gli fa dono di un anello realizzato con l'oro dei denti di molti sopravvissuti, l'unico valore rimasto della loro "nudità". All'interno dell'anello c'era scolpita una frase: "Chiunque salva una vita, salva il mondo intero!".

Schindler pianse commosso tra le braccia dell'amico, per il rimpianto di non aver potuto salvare qualche persona in più scambiando la sua auto, oppure la spilla d'oro e chissà che altro, ma l'amico ebreo interruppe quel pianto dicendogli: "Oscar, lei ha salvato più di mille e cento persone. Per questo, ci saranno altre generazioni!".

Anch'io potrei fare di più per salvare una vita. Ma cosa?... L'unico pensiero fisso per placare questa tensione: i bambini... aiutare i bambini. Potrei cominciare un nuovo libro! Il primo è stato donato con l'invito a sostenere la missione di Padre Cirillo in India e la risposta è stata straordinaria: migliaia di bambini aiutati con le adozioni a distanza e tanti progetti finanziati. La scelta e il felice esito dell'iniziativa mi hanno fatto capire l'importanza di dare. Sì, perché il modo migliore per convincere una persona a dare, credo sia quello di farlo in prima persona.

Avrei potuto limitarmi a "far del bene" sostenendo i progetti che mi arrivavano da Luciano Poli; con lui sapevo benissimo come ogni offerta sarebbe finita interamente ai poveri e questo mi rendeva felice e completamente soddisfatto. Però tutti parlavano di Serenella e dei progetti finanziati nel suo ricordo e per la credibilità dell'impegno assunto a favore di chi soffre, dovevo fondare un'Associazione forte e riconosciuta, con un proprio statuto, un bilancio annuale da presentare all'Assemblea dei Soci e con la peculiarità di non dare la priorità alla raccolta di fondi, bensì di trasmettere un messaggio d'amore con l'esempio concreto e che tutte le offerte pervenute fossero interamente inviate ai poveri. Valeva un'Associazione dove tutti operano gratuitamente, dove ogni scelta a fin di bene fosse fatta senza dimenticare che tutto è opera di Dio, senza nessuna forzatura nella carità, nessuna richiesta di contributo pubblico, privato o altro, niente di niente, se non l'esempio e la divulgazione dei progetti di solidarietà che giungevano dai tanti missionari. Così, grazie ai miei migliori amici, è nata l'Associazione Serenella.

6 gennaio 2000 ore 17,12

Per difendere lo spirito di “Serenella” abbiamo voluto inserire nello Statuto il principio di dare e soltanto dare senza compromessi o ipocrisie, nella piena consapevolezza di quanto un atto d’amore sia importante per chi lo riceve ma soprattutto per chi lo fa. Per questo motivo l’intera ammontare delle offerte pervenute sarà sempre destinato a soli scopi benefici (progetti che ci giungono dai missionari), rimanendo quindi a carico dei soci, in modo assolutamente volontario, ogni spesa organizzativa.

Con questa clausola, per qualsiasi bisogno economico, non sarà possibile attingere ai fondi ed alle offerte dei benefattori; per ogni spesa dovremo autofinanziarci. Abbiamo scelto di affidarci alla Provvidenza e sono certo che tutto sarà una bellissima avventura. D’altronde con Dio si ha la consapevolezza di essere nelle mani migliori.

Un’Associazione quindi senza portafoglio, che dovrà fungere soltanto da tramite, formata da persone motivate che ne condividono lo spirito.

Sono stanco di ascoltare fiumi di parole vuote che educano o pubblicizzano la solidarietà. La solidarietà non è un “business” o un contratto da proporre, ma una scelta che viene dal cuore e non con la presunzione di cambiare il mondo, ma soltanto di tentare di cambiare quello di un bambino in condizione di grande povertà.

Un giorno confidai a un missionario le mie preoccupazioni di fronte all’impegno quotidiano che c’eravamo assunti per aiutare questi bimbi. Padre Lorenzo, dopo avermi ascoltato, mi tranquillizzò dicendo di non preoccuparmi poiché l’Associazione Serenella è “Opera di Dio” e pertanto non ci sarebbero stati grandi problemi.

12 gennaio ‘00 ore 18,32

A volte mi chiedo perché una bianca Madonnina alta cinquanta centimetri e spesso nascosta tra i sassi dia così tanto fastidio. Ambientalisti, Associazioni, bianchi, verdi e rossi, si sono scagliati contro. Perché?

Eppure sono stati imbrattati sentieri di segnali rossi visibili anche da un cieco, hanno gradinato percorsi di montagna per permettere a chiunque di salire, ci sono impianti di risalita ovunque, rifugi che sono diventati alberghi in quota (con ogni ben di Dio), vie aperte dall’alto con una fila di chiodi a pressione piantati il più delle volte con il trapano, insomma sembra che in montagna tutto

sia lecito e la cultura del vero alpinismo, quella di uomini tenaci, coraggiosi e audaci che mirano a salire le vette con la sola forza fisica, non interessi più a nessuno. Ma una Madonnina, preghiera di guarigione per degli ammalati, invece inquina!

Veri, alla fine di una serata nella quale presentavo il mio alpinismo e le finalità dell'Associazione Serenella, il moderatore ha invitato il pubblico a rivolgermi delle domande.

Uno spettatore: "Per me sei uno dei più forti alpinisti...". Poi mi ha chiesto: "Perché porti le Madonnine sulle cime?". Il tono della voce era significativo: in poche parole contestava le mie convinzioni con lo zuccherino del... "forte alpinista".

Gli ha risposto: "Per chi soffre, per ringraziare Dio per mezzo del cuore buono di Sua Madre, per Amore, per amicizia, per...".

"Ma perché? Spiegami perché?", ha incalzato ancora più acceso.

Nella sala si è creato un improvviso silenzio. La gente sembrava immobilizzata. Aleggava un filo di tensione ma anche di interesse.

Successivamente ha tentato di spiegare: "Con tanti amici non abbiamo riempito, come molti insinuano, le cime di Madonnine, anzi, quelle che abbiamo poggiato, una decina circa in quasi vent'anni, il più delle volte si confondono con i massi attorno; non Croci altissime o piloni di funivie ma soltanto delle piccole statue. Lo abbiamo fatto cercando di non violentare l'ambiente, una natura, quella alpina, che amo molto".

"Ma allora... chiunque crede in qualcosa o qualcuno può sentirsi libero di usare la montagna! Può... può...", e respingeva ogni mia spiegazione.

D'altronde come avrei potuto convincerlo della forza, dei tanti perché, che mi spingono su una parete con una Madonnina in spalla. Era impossibile raccontare i doni ricevuti e tutto il resto.

Non ne potevo più! Per alcuni secondi ho chiuso gli occhi e rivolgendomi a chi sta sopra, ho pensato: "Senti Signore... rispondigli tu!". Dopo un breve silenzio, ho ripreso a parlare: "Sì, è vero, abbiamo portato delle Madonnine su alcune vette. Consapevoli di come la montagna sia di tutti, credo sia altresì giusto però rispettare anche i pensieri diversi o addirittura contrari. D'altronde anch'io qualche anno fa lo sarei stato. Quindi, chi è disturbato da una Madonnina sulla cima di una montagna, può prendere il martello oppure un masso e distruggerla. Con questo avrà dato un dispiacere a chi l'ha portata lassù; per me non sarà comunque un grande dolore, anche perché si è già realizzato un desiderio e la mia preghiera si è compiuta. E poi, Lei ha il potere d'impedire

che ciò avvenga. Se Dio non esiste... Se invece, come penso, è più che una realtà, un'invocazione anche sulla cima di una montagna può risolvere delle situazioni spinose e durante la vita può accadere che ognuno possa trovarsi in condizioni tanto umili dal doverne invocare l'aiuto".

La cosa straordinaria è stata quella che non ci furono altre domande, anzi un lungo applauso.

Nella nostra società, qualsiasi cosa, soprattutto le più malvagie fanno audience e fanno guadagnare. Si può parlare di tutto, ma quando parli di Dio tutto si oscura. Ciononostante continuo a parlarne, confortato dalle Sue parole: "Chi onora me io lo onorerò". E' pur vero che il Signore va onorato con fatti concreti, seguendo il suo esempio di bontà e d'amore universale, e ciò non è facile, almeno per me, ma testimoniare è anche parlare, raccontare e scrivere, e questo lo faccio con coraggio e senza temere duri attacchi.

13 aprile '00 ore 2,34

Qualche persona mi ha rimproverato di parlare troppo di Serenella. Mia moglie Nicoletta, che divide tutto il suo amore con noi, è la cosa più preziosa che ho. Con le mie bambine è al centro della mia esistenza, il cuore, la linfa. Con lei è come se un sipario si fosse aperto sulla vita, ho riscoperto la gioia di vivere. E un grande dono di Dio, è la forza, la saggezza e la bontà. Nicoletta è dolce, discreta e possiede tanta umanità e il dono dell'ottimismo. Serenella non poteva chiedere a Dio una compagna migliore per me e una mamma altrettanto buona per le mie bambine.

Sto vivendo assieme a "Nico" degli anni stupendi, alcuni tra i migliori della mia vita. Con lei e pubblicamente, ho sempre parlato di Serenella come di un Angelo, in particolare nel periodo della malattia, quando era già con Dio! Non ho mai fatto confronti, non ho mai parlato banalmente e nemmeno esternato pensieri che possano nuocere, bensì mi sono sforzato di portare una testimonianza, di trasmettere un messaggio forte e chiaro: quello di avere un Angelo grande e di "dare", senza alcuna condizione.

Non posso tacere il messaggio d'amore di Serenella, un messaggio di fede, di speranza e di carità, così forte d'aver cambiato totalmente la mia vita e quella di tante altre persone. Non ho dubbi che quando una mamma, che vive nell'amore e nella fiducia illimitata in Dio, viene strappata alla vita, diventa un Angelo. Con Serenella sono stato testimone di qualcosa di grande, dell'elevarsi della spiritualità fino alla santità ed io, piccolo uomo, non ho fatto che arrendermi.

Nel proseguo della mia esistenza, in tante occasioni, ho toccato con mano i doni ed i segni della sua vicinanza al Signore.

Voi capirete che è impossibile tacere. Forse ho sbagliato tutto? In ogni caso non è stato facile e mi è costato tanto. È certo che ho agito a fin di bene e qualsiasi cosa fatta per amore, credo, o almeno lo spero, non è mai da biasimare.

15 maggio '00 ore 23,32

Oggi sono in ansia, ansia che ho cercato di scacciar via. Mi ha chiamato un amico, poi un altro, dicendomi che una Madonnina poggiata, come preghiera per una mamma gravemente ammalata, è stata divelta.

Subito ho visualizzata la scultura di un Cristo poggiato sulla montagna sopra Riva del Garda. Era lassù da tempi così remoti che tante persone se ne erano dimenticate. Insomma, un povero Cristo abbandonato. Un giorno qualcuno lo deturpò con violenza, rompendogli entrambe le braccia; la stampa ne denunciò il fatto, molte persone si sentirono offese ed arrabbiate, qualcuno si mobilitò e decise di scendere in campo e restaurare ciò che era stato rovinato. Rimessa a nuovo il Cristo riacquistò molta più fama di prima, la vicenda che l'aveva coinvolto non solo alimentò nelle persone la fiamma della curiosità, ma creò anche un sentimento di maggior devozione e tanti di più, da quel giorno, alzando la testa e lo sguardo, elevano una preghiera, un pensiero profondo o un semplice sorriso.

Nella realtà, la medesima sorte è accaduta ad una Madonnina che, con alcuni amici, avevamo poggiato come preghiera di guarigione per Lucia, una mamma gravemente ammalata. Mi avvertirono e mi precipitai immediatamente sul posto con una corda, per calarmi sulla parete sottostante dov'era stata ancorata e recuperare i pezzi. Incredibilmente la statua, spezzata in due, si era fermata in bilico tra i rami di un frassino che usciva dalla roccia. Dopo qualche giorno riportai nello stesso posto un'altra Madonnina, non tralasciando di dirLe di mantenersi sana. I pezzi dell'altra li portai a Lucia: aveva tanto insistito. Lei iniziò il restauro e credetemi fu un'emozione indescrivibile quando rividi la statua rimessa a nuovo nella sua stanza. Per un insieme di circostanze che toccano il cuore, da quella Madonnina è nato "Grazie di cuore", un libro che come tutti i miei precedenti ha aiutato tante persone e bambini in condizione di grande povertà. Insomma, chi ha voluto distruggere qualcosa che invitava alla preghiera, alla fine ha ottenuto l'effetto contrario: la mobilitazione di molte famiglie che vivevano sotto la roccia dove era stata poggiata la statua, una

Madonnina in più dopo il restauro di quella rotta, tante preghiere ed ancora molto, molto di più.

Da creda che Dio permetta delle cose, tante volte dolorose ed infelici, soltanto perché in questo modo ci interroghiamo sulla nostra fede. La fede non è soltanto un insieme di preghierine, ma un patto con Dio, spesso ci è chiesto persino di metterci in gioco, di rischiare noi stessi.

Che giova all'uomo possedere tutto l'oro del mondo, se poi smarrisce il significato di sé?

13 gennaio 2001 ore 15,00

Oggi il tempo è proprio brutto e con lui anche il morale. Cerca di capire il perché del mio stato d'animo, ma non ha neppure voglia di fare un'introspezione, non ha voglia di fare nulla, nulla di nulla. Il solo muovermi mi "costa" fatica, così mi sdraio sul divano e mi rilasso, mi lascio trasportare in altri posti e dimensioni. Ripenso a mia madre...

"Da quando mi hai lasciato, mamma, ti porto nel cuore come mai. Eri generosa e forte, amavi la musica, l'arte e le cose belle. In tanti, ancora, mi parlano di te, della tua disponibilità, specialmente sul lavoro. Mi mancano i tuoi pranzetti, soprattutto il baccalà o lo spezzatino, che nessuno sapeva fare come te. Ma quanto hai sofferto mamma! Quanto il tuo cuore ha pianto e quanta amarezza nei tuoi occhi! Quanti dolori capitati per caso, quante lacrime ma, quanto amore per me e per i miei fratelli. Grazie mamma per ciò che mi hai dato, un bacio in cielo ti ho già mandato e prego Dio che almeno ti doni tutto il bene che in vita ti è stato negato. Come te anch'io ho lottato, anch'io ho sofferto e credo anche dato. Penso di aver sognato tanto ma, oltre tutti i miei sogni, di essere, grazie a Dio, volato! Ho avuto una vita dura ma sono ancora un 'duro' e il pregio più grande è di sentirmi legata a chi soffre. Tutto il resto di me è meglio lasciarlo perdere..."

14 settembre '01 ore 19,48

Un padre di famiglia si trovò in un momento di grande difficoltà economica. Quel giorno scadeva la rata del leasing della sua autovettura e se non avesse pagato, gli avrebbero portato via il mezzo che gli era indispensabile per il lavoro. Chiamò a sé la moglie ed i figli e cominciarono a pregare: "Il mio Dio supplirà magnificamente alle mie necessità, in Cristo Gesù".

Ripeterono questa frase per decine e decine di volte e, alla fine, il padre ebbe la sensazione di avere i soldini in tasca. Ciò non era vero, ma all'arrivo del portalettere, con grande meraviglia, scoprirono un vaglia telegrafico che era il doppio della cifra che serviva per pagare il loro debito. Più tardi scoprirono che un lontano parente, dopo aver ereditato, aveva deciso di mandar loro una cospicua somma.

Che strana coincidenza.

Anch'io, più nella vita mi preoccupo di procurarmi certezze e più paradossalmente ne ho meno, e cresce il timore di perdere ciò che si ha. Ho la scusante di una famiglia, alla quale mi sento obbligato a dare delle "certezze", e per questo mi agito...

Spesso vengo colto dalla paura del futuro, la paura di perdere la mia agiatezza, oppure il posto di lavoro, la mia dignità, come se ciò che posseggo sia di mia proprietà e non invece un dono che prima o poi dovrò restituire. Ansie, insicurezza e paura; mi chiedo dove sia finito tutto il mio coraggio, la mia forza, la mia fede. Ciononostante, non dimentico di chiedere l'aiuto del Signore "Il mio Dio supplirà magnificamente alle mie necessità" e così ritorna la pace.

Almeno per l'Associazione non ho dubbi! E voglia che sia portata avanti un messaggio pulito, senza compromessi, inghippi od altro. Non abbiamo bisogno di raccogliere soldini a qualunque costo, magari con contributi pubblici o forzando la carità con continue richieste. Dobbiamo invece fare l'opposto, non chiedere, bensì dare. Dare con gioia e amore, per convincere altri a fare lo stesso. Il resto sarà soltanto la logica conseguenza del nostro messaggio, ma soprattutto del nostro esempio. E' l'inverso di ciò che accade normalmente: tutti chiedono e la gente è stanca di questo.

Finora, grazie alla Provvidenza, abbiamo sostenuto i missionari che ci hanno chiesto un aiuto, abbiamo promosso e finanziato tante iniziative per sensibilizzare alla carità (serate, manifestazioni, magliette, opuscoli, libri, filmati ecc.) e la risposta è stata straordinaria: tantissime offerte sono volate verso i bambini più poveri.

L'Associazione Serenella è riuscita a creare un ponte essenziale fra noi e molte popolazioni povere, organizzando importanti iniziative di solidarietà. Un esempio concreto è l'adozione a distanza di bambini orfani o molto poveri, la costruzione di case, scuole, orfanotrofi, pozzi, acquedotti, il finanziamento di cure ospedaliere o interventi chirurgici, l'invio di medicinali, l'emergenza fame, ecc. E ditemi se in tutto ciò non c'è la mano di Dio e dei suoi Angeli.

17 giugno 2002 ore 19,45

Non riesco a capire perché la roccia eserciti su di me un così potente richiamo, ogni altro spettacolo della natura non è paragonabile. Per noi alpinisti, volere è potere, in montagna ogni passo è compiuto con grande impegno. Ogni movimento è una conquista.

Deri ero in parete, nella massima esposizione, ho avvertito una sensazione di vuoto. Tensione. Il sudore nelle mani. La forza nelle dita che stavano stringendo gli appigli. Sentivo il cuore martellare. Ho pensato: "E se mi venisse un malore? Sono proprio matto a rischiare in questo modo, un errore e sarebbe la fine. Bisogna essere ben sballati per andare a cacciarsi quassù!".

Ero solo e stavo affrontando una via non facile; ero consapevole dei rischi, ma avevo acquisito certezza, dissipato ogni dubbio sulle mie possibilità. Ho voluto proseguire fino alla successiva sosta.

Seduto su un comodo pulpito roccioso, a pochi metri da me, c'era una cordata di ragazzi in sosta. Uno di loro mi stava fissando con meraviglia. Forse per lui non era normale osservare un maturo cinquantenne, seduto su un terrazzino di pochi decimetri di superficie, con le gambe penzolanti nel vuoto.

In basso il mio cane continuava ad abbaiare. Gli ho gridato di farla finita, ma inutilmente. Sospetto che volesse avvertirmi del pericolo, alla sua maniera mi valeva convincere a tornare al più presto con i piedi per terra.

La vita è un grande dono di Dio. Chi provoca la morte per futili motivi è colpevole! Quindi, se fossi precipitato? Sarei stato colpevole!

Il valore di una persona non è quello di fare le mattate alla mia età, ma di dare prova di coraggio in altre occasioni, ad esempio nell'aiutare gli altri, mettendo in secondo piano la propria felicità. Non mi preoccupa il fatto di dover invecchiare, in me domina la convinzione di aver dato molto, di aver vissuto intensamente. Tuttavia ho ancora voglia di sognare e in quel momento stavo vivendo una grande avventura.

Al ritorno, sulla stradina, mi sono fermato a pregare davanti alla piccola statua di Padre Pio che, con l'amico Paolo, avevamo poggiate tanti anni prima. L'avevamo portata in un giorno piovoso come preghiera di guarigione per la mia mamma, che stava morendo. Ricordo, come fosse ora, la tristezza nel vederla soffrire, ero angosciato di fronte alla dolorosa, lenta e inesorabile agonia. Mamma Pia volò in Paradiso e la mia Fede confermò che forse non fu un "caso" l'intercessione del grande Santo.

23 giugno 2003 ore 23,45

C'è un libro scritto da un Sacerdote americano che mi ha profondamente colpito, s'intitola "Joshua" e racconta la storia immaginaria di Cristo che ritorna tra noi nei nostri giorni.

Il nuovo Messia arriva in un paesino e subito mostra doti fuori del normale. Ma ciò che veramente colpisce del personaggio è il suo modo di essere: la bontà, la forza, la fede, la saggezza. Joshua pregava con tutti: frequentava la chiesa cattolica, quella protestante e persino quella di altre religioni. Un giorno il parroco lo rimproverò dicendogli: "Ma perché vai a pregare nella moschea?". La risposta fu immediata: "Qualunque occasione per pregare il Padre mio che è nei cieli è buona".

Un altro giorno parlando con lo stesso parroco e un gruppo di fedeli raccontò: "C'era un uomo che amò una donna e dalla quale ebbe un figlio. Poi si stancò di lei. La stessa cosa fece con un'altra donna. Infine incontrò una donna cattolica che gli impose il Sacramento del matrimonio. "Secondo voi", disse Joshua, "quale dei tre è il matrimonio valido?". Risposero in coro i cattolici: "È il nostro! Perché benedetto da Dio". A quel punto: "E gli altri due cosa sono?". E ancora: "Sarete giudicati per quanto avrete amato".

Quest'episodio ed altri raccontati nel libro mi hanno talmente coinvolto che ho scelto, assieme ai miei compagni di corda, di dedicare l'ultima via aperta sulla Cima di Pratofiorito proprio a Joshua.

La nostra scalata sono certo sia una grande impresa alpinistica. Della salita mi rimangono ancora dei flash: i fischi e i tonfi delle scariche di sassi. La neve ed il ghiaccio si stavano sciogliendo ai raggi caldi del sole. Nel mezzo del traverso, il passaggio chiave, i sassi ci fischiavano accanto, impressionanti, sferzandoci il morale. Mi dicevo che dovevo uscire velocemente da quella situazione: la stessa sensazione di un pedone che si trova nel mezzo di una autostrada e cerca disperatamente di guadagnare i bordi dell'asfalto.

Avevamo fatto un lungo pendolo e ritirato la corda, non ci rimaneva altra scelta che proseguire.

Poi, dopo la fatica e le difficoltà, l'immensa gioia della vetta.

13 marzo 2004 ore 14,25

Da ieri sono ricoverato in una stanza del reparto di chirurgia. Mi trovo qui dopo essermi infortunato in montagna. Ho male dappertutto, ma sono vivo!

Cerco di ricordare... non riesco a capire come ho fatto a cadere da un passaggio che conosco a menadito. Chiudo gli occhi e mi rivedo con i piedi poggiati in aderenza, mentre tutto il mio corpo era appeso alle sole braccia che meccanicamente incrociava per raggiungere i buoni e solidi appigli memorizzati in tutte le volte che ho superato quel passaggio. Nessun dubbio, nessuna incertezza, era come stessi camminando, anche se mi trovavo sul sesto grado!

“Metto il piede destro sul solito appoggio, allungo con sicurezza la mano per raggiungere l’unico appiglio e... precipito! Sono nel vuoto... sta cadendo con il corpo messo di traversa, d’istinto porto le mani avanti per proteggermi, tocco terra come un sacco di patate, sbattendo malamente il corpo ed in particolare la faccia sui sassi. Ho il viso pieno di sangue, sta scendendo dappertutto; provo a chiudere un occhio, poi l’altro, per capire se nella botta li ho danneggiati, poi metto le mani in bocca e mi tocco i denti, il torace e così lentamente lo faccio con tutte le parti del corpo.

Sono solo, senza saperlo potrei essere gravemente ferito, ma mi sento abbastanza tranquillo. Mi alzo, lentamente provo a camminare lungo il sentiero verso la strada posta poco sotto. Incontro un uomo che spaventato mi regala un fazzoletto, poi un’amica mi porge della stoffa pulita che in pochi secondi, si inzuppa di sangue. Infine, fortunatamente, Alberto si ferma con la sua automobile e mi offre un passaggio verso l’ospedale”.

16 aprile ‘04 ore 2,24

Quando ero bambino, uno dei tanti bambini sfortunati chiusi in collegio e privati della libertà, la sera prima che il nostro “guardiano” spegnesse le luci, ci era concesso di leggere. Leggevo i libri di Salgari e le avventure del Corsaro nero, oppure quelle del capitano Nemo e... sognavo... sognavo che un giorno forse avrei acquistato la mia libertà e sarei diventato anch’io un piccolo cavaliere e, chissà, magari persino un eroe.

Più grande ho visto dei film che narravano le gesta leggendarie di uomini straordinari, eroi mascherati, cavalieri invincibili che portavano il nome di Zorro, della Primula rossa, Batman, ecc. Allora mai avrei immaginato che in futuro sarei divenuto un alpinista di fama, principe del vuoto e capace d’imprese eccezionali. Però mi mancava qualcosa: forse il fascino del mistero...

E’ stato un giorno speciale, e voglio ricordarlo qui.

“Chi sono le Primule rosse?”.

Questa domanda mi è stata rivolta alcuni anni fa da un amico giornalista, e lì per lì mi sono sentito preso alle strette. Non voleva... non sapevo cosa rispondere.

Dalla libreria prendo il mio ultimo libro "Le Primule rosse". Ritrovo alcune righe dello stesso cronista...

"La prima cosa che m'è venuta in mente è questa: se la magica storia delle Primule Rosse si fosse dipanata ai nostri giorni, e non più di vent'anni fa, chissà che razza di palcoscenico ci avrebbero costruito sopra i vari Maurizi Costanzi e Cucuzzi Show... Ve lo immaginate? Due pazzi scritti, senza nome e cognome, che nelle gelide notti delle vallate trentine s'arrampicano come ragni sui campanili delle chiese? Che ghiottoneria da salotto televisivo! Che giallo! Che impresa sportiva da brivido! E che poesia in queste imprese straordinarie dedicate ad una bambina appena nata, oppure all'atmosfera di Natale, o alle mamme di tutto il mondo... Ma erano altri tempi".

Sì è vero, è tutto vero!

Come posso dimenticare quelle imprese lungo le mura dei campanili, appesi a dei parafulmini, a dei cornicioni e tutto di nascosto, nel buio e nel freddo delle notti invernali. Scalare un campanile di notte e, magari con un freddo polare, sollevarsi su un muro di malta senza farsi notare, non è cosa da ragazzi, per far ciò ci voleva una buona dose di follia, un coraggio straordinario e grande capacità arrampicatoria.

Se avessimo scalato di giorno, magari davanti a una moltitudine di gente, saremmo diventati famosi, le televisioni ci avrebbero ripreso, i giornali ci avrebbero dedicato ampie cronache e probabilmente avremmo guadagnato tanti soldini e invece nulla di tutto ciò: le nostre imprese dovevano rimanere segrete.

Io e Alex, in quei anni eravamo una delle cordate più forti, arrampicavamo quasi tutti i giorni oltre il sesto grado e su rocce vergini, insomma vivevamo sull'estremo. Ripensando a quei giorni, sono tuttora convinta che pochissimi sarebbero stati in grado di imitarci. Se avessimo rivelato l'identità delle Primule rosse, probabilmente la nostra vita sarebbe cambiata, ma non avremmo realizzato un sogno, uno di quelli che mi era portato dietro dall'infanzia, uno di quelli che mai più scorderò.

... Faceva abbastanza freddo. Quella notte la temperatura dell'aria doveva essere calata, di sicuro, di alcuni gradi. Salivamo uno dietro all'altro e soltanto pochi metri di corda ci separavano, il resto era legato attorno al corpo. All'improvviso, si accese una luce e una signora venne nella mia direzione: la

stanza mi era di fronte dall'altra parte della strada. Trattenni il respiro quando vidi la donna affacciarsi alla finestra e guardarsi attorno. "Ora mi vede", pensai rimanendo immobile come una statua. La fissavo intimorito, oramai quasi rassegnato a fuggire in fretta e furia. Anche Alex si bloccò, restando assolutamente fermo. Immaginate la sua reazione se si fosse accorta di noi due, aggrappati alla parete della chiesa, a circa dieci metri da terra, vestiti di scuro e con il passamontagna in testa.

In quel momento sarebbe stato molto difficile spiegarle che eravamo le fantomatiche Primule rosse, eroici e poetici scalatori notturni di campanili. Nessun rumore, nessun movimento, solo un inquietante silenzio, interrotto dal battito del mio cuore. Fu un miracolo, la donna chiuse la finestra e si allontanò spegnendo la luce.

Senza alcuna protezione, continuammo a salire lungo il filo del parafulmine e, in poco tempo, raggiungemmo il tetto della chiesa, proprio alla base del tratto più ardito e verticale del campanile. Più sopra decidemmo di assicurarci con la corda ma, nonostante ciò, il freddo del metallo sulle mani aumentava la tensione per la paura di non farcela.

Il punto più difficile della scalata fu il superamento del tetto in lamiera che s'innalzava appuntito nel vuoto scuro della notte. Il parafulmine finiva la sua corsa pochi metri sotto e bisognava salire sulla lamiera resa viscida dagli escrementi degli uccelli. Mi avventurai deciso, cercando di aggrapparmi a una sporgenza.

"Stai attento a dove metti le mani", disse lassù il mio compagno. Detto fatto, mi buttai sicuro, veloce come un lampo, lasciandomi trascinare da quella cima che avevo da qualche tempo, sognato.

Dopo alcuni tentativi mi arrestai sull'ultimo tratto e per un solo passaggio persi la gioia di sedermi sulla punta dell'immenso campanile, l'esperienza e la sensazione del pericolo mi fecero desistere.

A pochi metri dalla cima: "Ahi, ahi!", esclamò Alex, in sicura sul cornicione. Dopo averlo raggiunto: "Aspettami qui, vado a esplorare i dintorni", e mi gettai in un altro tentativo che risultò inutile. Mentre mi muovevo sul cornicione ebbi la sensazione improvvisa, quasi da vertigine, di essere sul ciglio di un precipizio, sentivo che dovevo fare attenzione. Decidemmo così di non andare oltre, di non rischiare e legare la nostra fettuccia rossa.

Lassù il panorama era magnifico, sedevamo di fronte alla luna e sotto di noi, un mare di luci segnava le strade, mentre quelle delle case si erano spente. Più in là altre luci ci indicavano i paesini e al di sopra le montagne coperte dalla

prima neve. I tetti caratteristici delle case dell'Alto Adige, i campanili appuntiti: il tutto ci dava la reale situazione del punto raggiunto. Apparivano soltanto le stelle sopra di noi; il silenzio dominava; un silenzio così profondo che il solo rumore era quello del vento, un vento fresco che ci tormentava, facendoci capire come fosse necessario scendere al più presto.

Non volevamo lasciare quella cima, perché sapevamo che difficilmente l'avremmo raggiunta ancora.

Alzai gli occhi per ringraziare il firmamento. "Ah! Che notte! Come è bello quassù, è incredibile!". Era veramente uno spettacolo.

Spiegai al mio compagno: "Per tutti, la nostra scalata rimane un fatto inconcepibile, forse un gesto di follia; mentre per noi invece è una grande conquista, la realizzazione di un sogno".

Alex, d'un tratto, mi guardò un momento, probabilmente colpito dal tono della mia voce e mormorò: "Una vittoria portata a termine tra molti imprevisti, per questo più importante e per questo motivo sono certo rimarrà sempre in noi".

Subito soggiunsi: "Pochi alpinisti possono salire un campanile tanto ardito, di notte, senza assicurazioni e di corsa. In montagna abbiamo dimostrato di essere una delle cordate più forti e più veloci del momento e...".

"Abbiamo qualcuno sopra di noi che ci protegge", considerò Alex, riflettendo rapidamente.

Guardando in alto gli risposi: "Senza alcun dubbio!".

Nel chiarore della luna, sotto una volta di stelle, lassù cominciammo a confidarci e ricordo ancora che parlammo di Dio...

"Cosa ci sarà oltre le stelle?", valse gli occhi al cielo.

"Vuoi dire oltre l'universo?".

"No, intendo dire ancora oltre".

"C'è Dio!"

Mi domandai a voce alta: "Quale è il suo progetto su ognuno di noi?". E contemporaneamente mi risposi con la massima sincerità: "Credo sia quello di tentare di assomigliargli".

"Allora, la nostra vera identità è quella di avvicinarci a Dio?".

"Sì, certamente, perché Dio è Amore", risposi con convinzione.

Alex confermò e io mi sentii incoraggiato a continuare. Esitai, poi spiegai: "Di una cosa sono certo, nonostante i miei limiti umani e le mie povertà, credo che l'unica vera ragione per cui valga la pena di vivere, sia quella dell'Amore". Aggiunsi: "L'Amore è una cosa meravigliosa, l'Amore è la mano di Dio sul cuore dell'uomo".

Eravamo immersi in una conversazione profonda.

“Ad ogni modo, l’Amore accomuna tutti, tutte le religioni e tutte le fedi del mondo...”.

“Direi proprio di sì!”.

Erano quasi le quattro del mattino, ormai la luna splendeva ancora con tutta la sua luce. L’aria era pura. Entro poche ore il sole ci avrebbe illuminato.

“Che ne dici se dedichiamo la nostra scalata a tua madre?”, mi disse Alex stringendomi la mano.

“Solo la mia? E perché non ci mettiamo anche la tua?”, gli ribattei con un suadente sorriso.

“Allora cin cin, alle nostre mamme!”, brindammo scambiandoci una lattina di gelida birra.

“Nei prossimi giorni, in tanti parleranno delle Primule Rosse”, affermò Alex volgendo gli occhi su di me con un’espressione indimenticabile.

“Ma pochi ne conoscono la vera identità”, conclusi con soddisfazione.

Fu una delle serate più fantastiche della mia vita. Lassù eravamo raggianti, mentre la luna dorata, sospesa nel cielo, si godeva il trionfo dei piccoli ragni aggrappati sulla cima del campanile di Merano.

8 settembre 2005 ore 23,18

Alpinismo perché?

In tutta la mia vita, credo vissuta intensamente, nel bene e nel male, ho percorso le montagne sempre per un motivo diverso: il modo di pensare e di esistere cambia e guai se non fosse così!

Perché oggi arrampico?

Perché il mio Dio, per altri madre natura, mi ha fatto alpinista, mi ha donato la forza interiore, morale e fisica per farlo.

Troppe persone, purtroppo, devono ogni giorno lottare per sopravvivere, con ideali più umili ed essenziali, altro che crozare.

Quanti rischi ha corso? Ma quante avventure.

Oggi sono stato in Vallaccia. E’ stata un’emozione ritornare ai piedi di quelle montagne. Mi sono seduto, chiuso nella mia giacca a vento, ad ammirare il panorama: uno spettacolo così dolce, così raro che ti fa rivivere tanti ricordi... quando in questo angolo di Dolomiti, tanti anni prima, agli albori del mio alpinismo, ero un giovane spensierato, audace, alla ricerca della mia vita.

I miei occhi si sono fermati lungo la gialla fessura del Sass Aut e, come in

una scena di un film, mi sono rivisto su quella parete: spaventato, aggrappato al limite delle forze, che tentavo di raggiungere l'unica nicchia rocciosa, nella quale incastrarmi e riposare, dopo quasi un tiro di corda sulle braccia. Da quell'anfratto pochi attimi prima era uscito un grande uccello, forse un'aquila che aveva lasciato il suo nido. Mi aspettavo il suo attacco e liberai il martello dalla custodia per difendermi. Non avevo più energie, le dita, dallo sforzo, si stavano aprendo, non potevo tornare indietro, dovevo solo proseguire! Alla fine, non so come, ho raggiunto la nicchia, fortunatamente vuota di nidi o da chissà cos'altro...

14 maggio 2006 ore 16.49

Un compagno di corda non voleva credere alla mia testimonianza a favore di Cristo e, per avvalorare la sua idea, sosteneva di non aver mai visto un alpinista precipitare e rimanere appeso alla mano di Dio!

Mi disse: "Se Dio esiste prima o poi l'avrei visto..."

Gli risposi: "L'altro giorno, con alcuni amici, camminavamo su un sentiero del Brenta, all'improvviso indicai la cima innevata della Tosa e la neve che si alzava nel cielo. Quale forza può spingere la neve così in alto...?"

"Il vento!"

"E lo hai mai visto?". Dissi inoltre: "Anche l'aria che respiriamo non possiamo vederla, ma prova a farne a meno!". E ancora: "Se un feto nel pancione di una donna potesse parlare, di certo negherebbe l'esistenza della mamma, eppure è proprio lei la fonte della sua vita".

Conclusi: "La stessa cosa credo sia Dio per noi".

Dopo un po' pensai: "Attenzione povero peccatore, non vivi nella Santità".

A quel punto affermai: "Confido in Lui in ogni momento, per ogni cosa. Dio è sempre Dio, ad alcuni piace e ad altri no, ma Lui semplicemente è".

Si dice che l'uomo di oggi passa convincersi da una cosa solamente, non da libri, trattati, conferenze o prediche, ma solo dalla vita, e nella mia sento forte la presenza di Dio. Non è facile spiegare, non so trovare le frasi giuste, per me la "Fede" è il punto di partenza e di arrivo, senza Cristo non potrei vivere, è come l'aria che respiro, come il cuore che pulsa e ritma la mia esistenza; con la mia famiglia è il centro della mia vita, nei momenti di maggior angustia è stata la speranza, mi ha insegnato a trovare il tempo per la carità, mi ha trasmesso la gioia di fare sacrifici per la felicità di chi mi sta accanto e spero che un giorno mi dia la possibilità di donare la mia vita per salvarne un'altra. Lui mi aiuta a

credere fortemente nel bene, mi fa capire di essere stato creato “per amare”, senza tornaconto, gratuitamente, e sento che questa è la strada per la realizzazione più autentica. Poi, a volte ci riesco, altre no, ma questa è la via!

19 luglio '06 ore 1,32

E' notte fonda, mentre scrivo.

Staccando gli occhi dal computer, guardo il mio cane. Sta russando sereno. Paco si accontenta di poco: gli basta un po' di compagnia. Non gli importa se siamo ricchi o poveri, non segue la moda e tante cose non necessarie che condizionano la nostra esistenza.

“Sei felice?”, gli chiedo.

E lui in risposta manifesta la sua gioia scodinzolando.

Penso alla nostra società, fatta di uomini che cercano le stesse cose, intenti a soddisfare i propri desideri. Viviamo soltanto di noi stessi, quasi estranei al destino di chi soffre. Sembra che i media e un potere sopra ci voglia così: in corsa per i nostri piaceri quotidiani con l'unico scopo del divertimento, del benessere, schiavi ed egoisti. La nostra società ama le persone che spendono. E quando non ce la facciamo più, siamo dei falliti e ci ammaliamo. Anch'io ne sono condizionato, però c'è Cristo e con Lui riesco a vivere meglio, almeno a capire che si può essere felici anche attraverso la croce.

Da qualche anno la mia passione principale non è più quella di scalare, bensì quella di raccontare e con uno scopo ben preciso che è quello di trasmettere i valori in cui profondamente credo: la fiducia in Dio e la solidarietà verso chi soffre. E vi posso assicurare che testimoniare è spesso più pericoloso e faticoso che rischiare la pelle su una montagna.

Guardando vecchie immagini sullo schermo, per un attimo mi fermo su quella di una vertiginosa guglia che qualche anno prima avevo scalato.

Ricordi... Ritorno indietro nel tempo e mi rivedo leggero come un ragno, con il corpo arcuato e in perfetto equilibrio, solo, senza corda, nel vuoto assoluto. Sicuro di me e con dentro una libertà infinita che valeva il rischio che stava correndo. Con eleganza, potenza, agilità, spinto da un'ansia interiore che mi stava proiettando verso la vetta.

Poi ricomincio a battere sui tasti per raccontare...

...Quella vetta mi stava donando qualcosa in più di tutte le altre. La cima non era larga più di un metro. Dall'alto un panorama mozzafiato. Ero salito da solo e mi trovavo in capo al mondo! Emozioni e sensazioni mai vissute

prima. Ho salutato il sole, il cielo, le guglie attorno del mio Brenta ed ho provato una gioia inspiegabile.

Con lo sguardo fisso al panorama attorno, mi stavo riaprendo alle mie montagne, riconoscendo che dietro a tutto c'era Dio. Lui mi ha fatto per uno scopo, però mi ha fatto alpinista! Avvertivo dentro una strana sensazione: che c'era qualcuno che mi stava pensando. Riscoprivo che tutto aveva un senso, non c'era in me competizione, anzi stavo percependo che la vita mi era stata donata, non mi apparteneva; la montagna quindi non era più il fine ma il mezzo.

Poi il sole scomparve dietro ad una nuvola ed il tempo si fece sempre più grigio. Il momento era sublime. Isolato tra le nuvole mi sentivo tormentato, in un mare di pensieri e di solitudine ritrovavo tanti ricordi.

Come in un film mi è passata davanti la vita, tutti i miei sogni, i compagni di corda di tante avventure. Alcuni di loro non c'erano più. Ho pensato alle mie figlie e ai sogni che entrambe rincorrono. Nicoletta le guida premurosamente mentre il mio mondo è sempre più quella della solidarietà. Lassù ho pensato a Serenella e agli anni di sofferenza che mi hanno reso forte, fiducioso in Dio e più libero.

“Tento di parlare alle stelle, alla luna, alle montagne. Lo faccio per non ascoltare gli stolti, gli arrivisti, i mediocri. Voglio scalare, realizzare i miei sogni, vivere la vita. Voglio alzare le braccia al cielo, respirare l'aria pulita, voglio la luce. Voglio una vetta dove poter ascoltare il mio Dio”.

17 agosto '06 ore 17,45

Oggi sono proprio arrabbiato!

Ho incontrato un uomo molto ricco che negava l'esistenza di Dio e del Demonio. Gli ho risposto che il modo migliore per lasciare agire il Diavolo fosse quella di negarne l'esistenza. Poi ho aggiunto che Suor Faustina, una santa polacca alla quale era molto devoto papa Giovanni Paolo secondo, durante una visione dell'Inferno, ha confermato che la maggior parte delle anime dannate e disperate le avevano confidato che in vita avevano negato l'esistenza di Dio e del Demonio.

A quel punto gli ho raccontato di essere stato testimone di straordinarie guarigioni e tutto nel nome di Cristo. Sembrava mi seguisse con interesse. E allora gli ho detto che è nostro dovere testimoniare la verità: “Un Dio, vivo più che mai che è tra noi soprattutto per guarirci e non solo interiormente”. Ho avuto la sensazione che il mio discorso gli desse fastidio, quando mi ha chiesto quale

fosse stata la mia ultima impresa in montagna. Così, deluso e a malincuore, mi sono allontanato dalla sua faraonica azienda.

23 settembre '06 ore 18,34

Ad una Messa di guarigione, avevamo accompagnato un amico ammalato; con noi anche un padre missionario ed una suora della Consolata. Durante la preghiera di tre Sacerdoti, molte persone sono andate in escandescenza: urlavano contro Dio e la Madonna, parlavano con voci diverse, lingue strane e sconosciute ed altre cose che hanno creato in noi tanta preoccupazione. Ad un'altra Messa, alla presenza di oltre cinquantamila persone (non quattro esaltati), che pregavano per la guarigione di molti ammalati, ad un certo punto il Sacerdote che guidava la preghiera ha annunciato la guarigione miracolosa di centinaia di ammalati presenti. Eventi straordinari confermati anche dai medici. Ma... perché queste cose non le fanno vedere ai telegiornali?

Perché i media, i giornalisti, i conduttori, tutti alla continua ricerca di uno scoop, non vogliono occuparsi e raccontare ciò che Cristo compie oggi nel mondo? Perché bisogna per forza credere senza aver visto?

Perché si vuole annullare la potenza di Dio e del suo Spirito?

Un ammalato grave con la colonna vertebrale spezzata che all'improvviso comincia a camminare, oppure un ammalato terminale al quale viene diagnosticata la guarigione istantanea dopo una semplice preghiera, se questi non sono scoop, allora cosa sono? Sembra che ci sia una volontà demoniaca di ridimensionare i grandi prodigi di Dio nell'uomo. Perché?

Tutti i giorni ci propinano persone chiuse in una casa o in una isola deserta (che tanto deserta non è a giudicare dai cameraman che li riprendono in tutto e per tutto) che inventano mille situazioni per fare audience. Mentre un evento straordinario avvenuto ad opera di Dio, sul quale è lecito indagare prima di darne conferma, non deve essere di dominio pubblico. Perché?

Per anni e anni, ci hanno mostrato il delitto di Cogne e una mamma condannata per l'uccisione del suo bambino, della quale al cento per cento non è dimostrata la colpevolezza e ci nascondono l'uccisione di migliaia di innocenti, mamme e bambini del Darfur e di altre guerre dimenticate. Perché? Non fa audience, non interessa, anzi ci fa star male, ci da fastidio!

Mi viene spontanea un'altra domanda: ma allora, siamo una società malata? E diventa normale essere agnostici quando non si vede, non si tocca, non si sente nel cuore la presenza di Dio.

Credo in Gesù, un Dio che si è fatto uomo per indicarci un cammino ben preciso: quello dell' Amore. Un Dio che si è messo al nostro fianco e non sopra o davanti e ancora è qui con noi, come duemila anni fa, per prenderci in braccio, per darci forza quando è difficile vivere, per tenderci la mano quando siamo soli e nel baratro. Un Dio fatto uomo che è stato tentato allo stesso modo di me, che ha sofferto come me, però è rimasto fedele fino alla fine. Gesù che mi mostra il volto di Dio papà e tutto con una profonda umanità.

12 luglio 2007 ore 23,37

Peri stavo arrampicando sulle rocce facili della via normale di Cima Brenta. Ero avvolto dalle nuvole e non vedevo nulla del mondo circostante. Sentivo solo il rumore del vento. In cima, ho pensato alle cose più svariate ed in particolare ai miei compagni di corda, alla vita, a Dio.

La montagna non è una creazione dell'uomo ma di Dio. A noi resta la libertà e la capacità di percorrerla, sprigionando la nostra fantasia nell'adattarci alle sue forme. È il piacere di scoprire ogni appiglio, di lottare contro le avversità e i pericoli che ci riempie l'animo di soddisfazioni impagabili. Poi ci sono altri sentimenti: l'incertezza della riuscita, la solitudine, la paura di morire, infine la gioia immensa della vetta.

La gente non capisce che cosa ci spinge, in molti pensano che siamo dei matti. Invece no, non sono pazzo e amo la vita; cerca soltanto di vivere lasciandomi sedurre dai miei sogni.

Improvvisamente le nebbie si sono diradate, mostrando un cielo azzurro ed un sole raggiante. Sotto un mare di nuvole. L'ambiente creava qualcosa di straordinario e magico, come se all'improvviso si stesse aprendo una porta sul Paradiso.

Ho deciso di fermarmi per riprendere fiato e per mettermi gli occhiali da sole. Attorno, tutto m'invitava alla meditazione.

E se Dio non esistesse? Sarebbe un gran fregatura! Non ci sarebbe speranza per nessuno, soprattutto per chi si trova nello sconforto e nel dolore. E la vita è piena di croci e d'ingiustizie. Nessuno è in grado di guadagnarsi il Paradiso senza l'aiuto di Dio. Il premio dopo la vita è un grande dono, che noi dobbiamo chiedere con la preghiera e con la fiducia in Colui che tutto può. Se Dio si allontana per un solo istante, gli uomini... tutti gli uomini, persino i più ligi ai sani principi, possono in qualsiasi momento essere travolti dal male. E allora

non ci costa nulla un atto di umiltà nel chiedere al Signore di starci accanto, e soprattutto quando non lo meritiamo. Per molti anni ha cercato Dio, ma ciò che è buffo, è che è stato Lui a trovare me.

13 agosto '07 ore 19,56

Ho avuto molti compagni di corda che si sono alternati durante le mie scalate, amici che hanno condiviso la mia passione, tanti allievi che da me hanno imparato l'arte del sesto grado. Quasi tutti, nel proseguo della loro vita, sono entrati nella storia di tante montagne. Assieme abbiamo condiviso un alpinismo tanto bello quanto pulito, a volte estremo, di certo senza compromessi o falsità. Prova piacere e soddisfazione nel pensare di aver aiutato e guidato qualcuno di loro alla scoperta di una grande 'passione'. C'è anche però un pizzico di amarezza nel mio cuore, la nostalgia di tante amicizie perdute. La vita è un'altalena di sentimenti e di situazioni, si sono alternate tante amicizie vere e profonde, fraterne, oneste e sincere ed altre superficiali, apparenti o addirittura interessate. Non sempre ho saputo scegliere. Forse a volte ho sbagliato nel vivere per compiacere gli altri. Doveva invece seguire il cuore e quelle che realmente erano le mie intenzioni.

Non è facile piegare tutte le passioni cattive con la stessa volontà con cui si scalano le montagne, anch'io avrei voluto che il mio amore per tutti crescesse, invece non sempre ci sono riuscito, anzi. Amore vuol dire rinunciare all'egoismo. Però siamo uomini fatti di spirito e di materia, di cuore e di carne e la carne è soggetta a debolezze.

Dio è Amore e per poter stare con Lui bisogna cercare di pensare in modo buono, essere felici e dare felicità. Chi cerca la pace e la gioia è con Dio e Lui ci ricompensa rendendoci liberi. Tuttavia Lui ci parla in modo differente ed ognuno di noi Lo vuole incontrare alla sua maniera.

23 novembre '07 ore 23,49

E' bello raccontare, scrivere per rivivere i propri sogni, senza rendersi conto di buttare ore e ore notturne in pagine e pagine: fissare di corsa i propri pensieri, rivedere immagini, ricordare momenti che ti passano nella mente, nel cuore, fino nel profondo dell'anima, abbandonarsi alla fantasia provando intense emozioni e sensazioni. Parole forti che diventano poesia. Mi piace essere poeta e alpinista.

Ho incominciato ad arrampicare a quasi vent'anni, prima non ero mai salito su una cima. L'ho fatto da autodidatta, senza aver frequentato ambienti di montagna o corsi roccia, ma soltanto apprendendo la passione sui libri, leggendo le straordinarie avventure dei grandi alpinisti di un tempo e innamorandomi del loro pensiero. Il mio alpinismo è stato al limite, con pochi chiodi, con compagni spesso alle prime armi e su vie estremamente difficili. Tutto sembra così poco credibile, persino le mie figlie, a causa del mio carattere esuberante, sono dubbiose e pensano che esageri. Invece è tutto vero! I giovani e forti alpinisti di oggi che si avventurano lungo le mie vie e soprattutto i miei compagni di corda lo possono testimoniare. Ci sono voluti quasi trent'anni per avere il giusto riconoscimento del mio alpinismo. Meglio tardi che mai!

Mi sono fatto tentare da molte passioni, nelle quali mi sono buttato a capofitto e con grandi soddisfazioni. Ma di tanti traguardi raggiunti, uno in particolare mi ha aperto le porte della conoscenza tra ciò che è bene e ciò che è male e mi ha mostrato un cammino in compagnia di un Dio che mi ama: gli anni vissuti accanto a Serenella nel periodo doloroso della malattia.

Mi sono spesso esposto in prima persona, consapevole dei rischi e del giudizio della gente, ma a quale prezzo? Quello d'attirare tanta ammirazione, ma anche qualche sentimento di astio e d'invidia.

Ora, che non sono più giovane, nutro un filo di languida speranza di essere capito e almeno un pochino amato per ciò che, con tanti amici, ho voluto dare con il cuore in mano.

Ringrazio Dio per avermi donato la caparbia con cui ho affrontato tante avventure e altrettante prove della vita.

17 luglio 2008 ore 23,56

L'alpinismo era il mio scopo di vivere. Poi un bicchiere che scivola dalle mani di Serenella, primo segnale della tremenda malattia. Il lungo calvario e sembrava che la mia vita fosse finita; invece, con l'aiuto di Dio, non ho faticato ad inventarmi una nuova esistenza, che ora non cambierei per nessun'altra.

Una vita intensa la mia, vissuta come in un film d'altri tempi, piena di emozioni, di cambiamenti, di successi, ma anche di tristezza, di nostalgia e di scoramenti, fatta di coraggio, inventiva, intuizioni e buone intenzioni e purtroppo anche di poca pazienza. Abito in un mondo che è solo mio, provo meraviglia per le cose più semplici e mi commuovo vedendo chi soffre per amore, per fame, per violenza, per...

Mi piacerebbe vivere come un bambino, con la sua innocenza e spontaneità ed anche come un poeta con la sua sensibilità ed astrattezza. Non ho mai sopportato la mediocrità, chi non s'impegna per raggiungere i propri sogni e i miei valori principali sono la libertà, la dignità e la generosità, valori che soltanto con Dio si è certi d'avere. Non ho grandi rimpianti per il passato, perché tutto il bene che ha prodotto lo porto con me, mentre i miei peccati e il male commesso li lascio ogni giorno ai piedi della Croce di Cristo.

Il male è un'esperienza terrena, legata alla carne dell'uomo, che ci deve portare a lottare, a pregare, ma soprattutto a farci capire che si può vincere soltanto con il bene. Il Dio in cui credo è vivo più che mai, presente soprattutto per gli ammalati, per i poveri e per i peccatori come me e con una fede semplice tutto è possibile!

Ho la certezza che tutte le persone che si sono allontanate da me, in realtà si sono soltanto nascoste per farmi una sorpresa e un domani ritorneranno sorridenti e con qualche regalo.

Ogni giorno riparto dai miei sogni che traboccano dal cassetto della vita, non voglio combattere contro il mio cuore perché so che Dio mi parla servendosi di lui. Ed è vero che se si segue il cammino del cuore, il percorso è illuminato da una grande luce! Ho vissuto le avventure dei miei sogni ma anche il calvario degli anni della grave malattia della persona amata. La mia vita è stata una corsa, non c'è mai stata una via di mezzo, non sempre un rischio calcolato, ma spesso e soltanto rischio! Un cammino tra luci ed ombre, tra gioie e dolori, tra risposte che non aspettavo e grandi sorprese, ma per fortuna tanto amore; l'amore vero è la sola forza capace di renderci veri, liberi e sicuri!

10 agosto '08 ore 19,45

La Sardegna è un posto magico, con i suoi colori ed il suo mare limpido e cristallino, gli inebrianti profumi della macchia e i cespugli di rosmarino selvatico, il sole luminoso e caldo.

Amo assaporare l'incanto di un'alba sul mare di fronte all'isola di Tavolara, amo la trasgressione, la libertà immensa di affidarmi alla mia grande passione per l'arrampicata. Amo il canto del vento ed in sua assenza mi cattura il mare piatto, il rumore del silenzio, interrotto soltanto dal grido solitario di qualche gabbiano. Mi procura tanta inquietudine invece il suono del vento confuso con quello del mare, le onde che s'infrangono con violenza sulla scogliera, i gabbiani riuniti a stormo che ti volano intorno tentando con i loro gridi di soffocare

la natura. Bisogna saper ascoltare il vento tra le scogliere, capire che vuole comunicare. Sì, adoro il mare, ma il mare dove ci sono rocce da scalare. Ne ho bisogno, come i polmoni hanno bisogno dell'aria, come gli occhi della luce e le orecchie dei suoni. Quando scalo sulle rocce della Sardegna amo la vita!

Oggi sull'isola di Tavolara non spirava un alito di vento e per raggiungere l'attacco della nostra via abbiamo sudato sette camicie. Mi erano rimasti soltanto dei grossi chiodi e qualche chiodino, ciononostante volevo provarci. Sapevo che le difficoltà sarebbero state estreme e la temperatura dell'aria caldissima ed afosa.

Al primo tiro di corda abbiamo trovato un vecchio chiodo e sopra più nulla. Tensione. Paura di cadere. Mi muovevo con una certa rigidità e non riuscivo ancora a rilassarmi in un'arrampicata armonica. Da qualche anno non mi avventuravo su grandi difficoltà e lentamente, tiro dopo tiro, abbiamo raggiunto la grande cengia sassosa. Ho provato una forte sensazione di soddisfazione nel ritrovarmi sul sesto grado.

In vetta, io e Mariano, eravamo orgogliosi di avercela fatta, provavamo una gioia che era nostra e soltanto nostra. E' qualcosa di magico per un alpinista che ama scoprire e tracciare delle vie nuove, ma è anche una cosa talmente naturale per me che ho passato una vita sul verticale, una grande soddisfazione per essermi saputo adattare all'ambiente ed a quelle condizioni estreme, insomma la scalata del Pilastra della Madonnina è stata una grande vittoria, un giorno indimenticabile, di gloria e, anche questo, è sognare!

"Certo che anche oggi hai corso qualche bel rischio".

"E' impossibile aprire una via di sesto grado, alla nostra veneranda età, con pochi chiodi e senza rischiare".

"Se cadevi sulla fessura potevi morire".

"Caro Mariano, non ho paura della morte, ma di non essere pronto all'incontro con il mio Dio".

"La morte è un fatto inevitabile, però è un dramma". Il mio compagno di corda è rimasto un attimo pensieroso, poi ha aggiunto: "Per noi che crediamo significa un'altra vita".

A quel punto ho fatto una riflessione ad alta voce: "Vedi, credo che non dobbiamo temere la fine della vita terrena, ma gli operatori di morte, quelli che provocano l'aborto, che vendono la droga, che favoriscono la prostituzione e che bombardano i villaggi, i bambini...".

"D'altronde il nostro sistema è radicato sulla paura della morte, il che contribuisce ad acutizzare l'avidità ed a scoraggiare la solidarietà".

“Paura... paura... la nostra vita è piena di paure”.

“Chi ha Dio, chi crede, non ha paura!”. E ancora: “Però siamo umani e, a volte, ci dimentichiamo di Lui”.

“E ritornano le paure”.

Poi il mio sguardo si è fermato su qualcosa ai piedi della statua della Madonna, sotto ad un sasso c'era un foglietto, messo di recente da qualcuno che era salito fin lassù. L'ho aperto ed iniziato a leggere: “E' inutile lottare per i diritti umani se ci dimentichiamo di farlo per la vita, e vogliamo decidere la vita e la morte delle persone. La non violenza è la più grande forza a disposizione del genere umano, è più potente della più micidiale arma che l'essere umano possa inventare. La fede mi aiuta ogni giorno a scoprire nuove verità.

Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli...”.

“Chi lo avrà scritto?”. “Questo passo del Vangelo è impressionante”.

“Dona speranza a chi non ne ha”.

“Dio scrive le cose diritte, sulle cose storte che fanno gli uomini”. Poi, dopo un breve silenzio, ha proseguito: “Beati i miti, i poveri, i perseguitati, i giusti... non faccio parte di questa schiera di persone, quindi sarà difficile per me ereditare il regno del Signore”.

“Santi si diventa soltanto lasciando intervenire Dio in noi. Non siamo noi a guadagnarci il cielo, ma è Lui che ce lo regala”.

“Hai ragione, bisognerebbe permettere che si compia in noi la Sua volontà”.

“A questo serve la preghiera”.

“Per questo, Mariano, abbiamo portato quassù la Madonna”.

15 agosto '08 ore 19,45

Quale forza mi ha spinto a lottare per raggiungere i miei sogni? Quale mistero, quale disegno Divino mi ha coinvolto? E' come se tutta la mia esistenza fosse un viaggio organizzato: la mia vita di alpinista, la fama raggiunta, la forza,

l'ardimento, il coraggio, come se tutto mi fosse donato per adempiere ad una missione. Dio è così incredibile! Quante vittorie, quante gioie e soddisfazioni, ma anche quante sconfitte e sofferenze. Non so se oggi avrei la forza di riviverle, tuttavia sono servite, soprattutto a dare la vita e la speranza a tanti bambini di 'Serenella' in condizione di grande povertà. Sono convinta di aver vissuta grandi momenti e tante esperienze di un'intensità unica, splendide avventure ed emozioni indimenticabili, grandi sfide ed essere volato oltre a tanti obiettivi. Ho puntato ad alti traguardi, accompagnato da grandi ideali che mi hanno impegnato, che mi hanno dato qualche preoccupazione, ma che mi hanno riempito di immense gioie e di un appagamento interiore che altrimenti non avrei mai raggiunto. Ma... ma, l'impresa di cui forse sono più fiero, il più grande momento della mia vita è accaduto quando per la prima volta mi sono inginocchiato per pregare.

2 settembre '08 ore 24,16

Oggi l'amico Oreste mi ha detto: "L'unico, il vero e più grande peccato, è quello di non riconoscere Dio; tutto il resto rientra nella Sua Misericordia". Credo sia proprio così. Certo che ci sono anche i peccatori. Anch'io faccio parte di questa schiera, anch'io sono travolto dalle passioni, dai miei desideri, dall'appagamento delle cose materiali. Vorrei ragionare in modo positivo, in modo umile e semplice, vorrei essere libero da tante cose negative, a cominciare da molte costrizioni, paure e negatività. Vorrei vivere la mia fede in modo coerente ed agire in conformità all'Amore di Dio che vive in me e, invece, non sempre ci riesco. E allora? Non ho speranza di trovare un po' in pace con me stesso e con gli altri? Devo rassegnarmi e lasciarmi trasportare dagli eventi? La mia risposta è inequivocabile: No!

Anche se i miei peccati diventano causa di tante pene e spesso vivo a modo mio, lontano da Dio, anch'io ho una speranza: tutti abbiamo la certezza che la vita non sfuggirà nelle nostre debolezze e fragilità se invochiamo la Sua Misericordia!

La nostra felicità non dipende soltanto dalle gioie momentanee e tanto meno dalla soddisfazione dei piaceri e delle passioni, c'è qualcosa che ci spinge oltre e tante volte bisogna saper scegliere. Non è vero che tutto è nulla, anzi, Gesù ci ha insegnato che la più piccola delle cose, se vista in funzione degli altri, ha un immenso valore.

Siamo spesso così pieni d'orgoglio che crediamo e ritroviamo fede soltanto

quando siamo ridotti a pezzettini. Dio a volte ci conduce ai margini della nostra povertà e l'estrema limite è la morte. È nell'umiltà che si capisce! Per me è impossibile non affidare le mie giornate a Dio, non possa rinunciare al Suo aiuto, alla Sua guida: Dio mi ama, mi consola quando soffro, mi dà forza e coraggio, mi aiuta con la Sua Provvidenza, mi perdona quando vado contro di Lui, mi salva quando mi incasino, mi... mi... Dio non lo ha mai visto! Però ne percepisco la presenza in tutte le cose.

Credo in colui che si è portato sulla croce tutti i nostri peccati, compresi i miei. Credo... credo... credo... e nonostante tutto non mi dimentico di dirgli spesso: "Signore, si compia in me la tua volontà!"

4 settembre '08 ore 22,06

Le cose belle della vita sono talmente tante che occorrerebbero più vite per assaporarle, tuttavia, in questi anni ho vissuto grandi momenti e grandi emozioni insieme a tanti amici. Nelle mie testimonianze, durante conferenze o negli incontri con i ragazzi nelle scuole, ho combattuto con tutte le forze contro un nemico invisibile che sta insediandosi nella mentalità soprattutto dei nostri giovani: il nichilismo, cioè il nulla, la negazione di ogni valore. I giovani rischiano di vivere nella terra di nessuno, dove ogni cosa diventa priva di senso, dove tutto è vuoto e la risposta è solo nell'illusione di star bene soltanto con se stessi. Ma c'è un modo infallibile per sottrarsi al nichilismo che spesso la società promuove, si chiama abbandono a Dio. Non si tratta di annullare se stessi, ma di lasciar operare Lui in noi; insomma seguire dei segni. Secondo me, Dio è il modo migliore, il più efficace di vivere. E non significa abbandonare la realtà e cadere nella fantasia, nè tanto meno vivere di illusioni, ma capire che realmente c'è una forza meravigliosa che ci aiuta nel nostro cammino terreno. La mia fede è irruenta e non posso farci nulla, è così per tutto ciò che ho visto, ho toccato e per tutto quello che faccio. Questa mia fede è scaturita da una grande croce, un periodo della vita che mi ha insegnato l'umiltà ed a conoscere i miei limiti. È un dono che non so spiegare, una certezza che passa attraverso il cuore; è qualcosa di cui, nonostante i miei grandi peccati, non posso farne a meno.

17 settembre '08 ore 21,34

"Signore, che vita mi hai dato! Mi hai fatto alpinista, mi hai dato il coraggio,

la forza fisica e morale, mi hai protetto da tanti rischi e come contro, io, uomo distratto e pieno di me stesso, per anni non ti ho riconosciuto ed ho sostenuto che tutto era frutto della mia volontà.

Grazie Gesù che mi hai dato nuova forza, nuova voglia di fare, di sognare e di amare, ma soprattutto mi hai dato il dono della fede e mi hai fatto accettare l'esperienza di dolore con lo sguardo proiettato sul senso cristiano della vita, con la certezza che si può essere felici anche nelle situazioni di grande prova, sicuri di poter contare su un Dio accanto. Ti sarò sempre riconoscente di avermi aiutato a non perdere la speranza, la fiducia e la certezza che qualunque cosa di buono chiediamo con la preghiera, la otterremo. Prima di rendermi conto della tua presenza, mai più avrei immaginato che eri vivo accanto a me, non conoscevo la tua storia: la storia di un uomo, che era Dio, che ha portato su di sé i nostri peccati, che ha scelto di essere massacrato e morire in croce per me. . . per tutti noi. E' una grande storia la tua, non è facile da capire, ma è proprio così. Come si può immaginare un essere umano che spezza il pane e beve il vino e dice: 'Questo è il mio corpo. . . questo è il mio sangue'; sembra una favola inventata per la religione. Sì, Signore, non è facile capire ma invece è vero: Tu sei in quel pezzo di pane e chiunque mangerà il tuo corpo si salverà!

Grazie Signore di queste giornate, oggi il sole splende alto nel cielo. Grazie per come mi hai trasformato e mi hai insegnato che anche la mia testimonianza non è una storiella qualunque; mi hai fatto capire la vita, mi hai insegnato l'importanza della carità come la più grande delle preghiere. Fa qualsiasi cosa ritieni giusta per me e per la mia famiglia. Se oggi è necessaria la pioggia, dammi la pioggia, se devo vivere, dammi la forza e la gioia di fare la tua e non la mia volontà.

Ti voglio affidare i tanti bambini disperati che vivono ai margini ed in una non accettabile condizione fisica e psicologica, le tante famiglie distrutte da inutili e devastanti guerre, i profughi, e chi soffre e vive di stenti, attanagliati dalla sete e dalla fame, chi subisce pene inimmaginabili perché vittime d'ingiustizie e di soprusi, chi nel dolore si affida alla speranza che qualcuno ascolti le loro grida, chi vorrebbe vivere e non può perché è gravemente ammalato, chi ha bisogno di noi, chi non è violento e paga sulla propria pelle per la pace. Tutti questi martiri un giorno non lontano ci giudicheranno e forse, probabilmente, ci perdoneranno. Grazie a chi ha sete di giustizia, a chi è misericordioso, a chi è puro di cuore, a chi è riuscito a cambiare, a chi è stato capace di andare incontro alla morte e . . . soltanto per amore, proprio come te.

Ne abbiamo vissute di cose insieme. . . E' stato bello conoscerti negli occhi di

un bambino in condizione di povertà, è stato bello testimoniarti attraverso lo spirito dell'Associazione intitolata a Serenella e servendomi anche del mio alpinismo. Non ti nasconda che sono stato tanto impegnato, ma quante soddisfazioni, quanta carità, quanto amore ho visto nascere. E tutto grazie a Te ed ai Tuoi Angeli. Signore, sono felice di averti accanto e nonostante le mie innumerevoli colpe, sarò con Te fino all'ultima giornata della mia vita.

Ho cercato di dare il meglio di me senza cadere nella retorica, difficilmente ho sopravvalutato le mie capacità, tuttavia ho bruciato le tappe nel desiderio di trovare uno spazio nella società per vivere la cosa più bella per un essere umano: la libertà. Da so, quanto ho lottato con tanta energia per far diventare realtà i miei sogni. Credo di non aver deluso le aspettative di chi mi ha amato, cercando di avere l'affetto delle persone che ho incontrato. Se non sono riuscito a farmi voler bene da tutti, pazienza. Se non sono stato sempre onesto e corretto o se ho giudicato, perdonami e fa che con la carità possa rimediare. Mi hai dato la vita, ti sei preso cura di me, mi hai aiutato a crescere, a superare tante prove e difficoltà e mi hai stretto nelle tue braccia.

Cancella dal mio cuore il rancore e il risentimento, cancella la paura e le mie colpe. Signore, puoi darmi la pace, perché Tu sei la pace; puoi darmi il perdono, perché Tu sei il perdono! Tu che sani i cuori affranti e fasci le ferite, guarisci qui ed ora la mia anima, la mia mente, la mia memoria e tutto il mio spirito. Gesù... amami così come sono!”.

13 giugno 2009 ore 17,46

Mi sono preso un colpo al cuore quando ho visto l'amico Silvano nel reparto di rianimazione. Si è ferito, con conseguenze molto gravi, in un incidente di lavoro ed era immobile, con i tubicini nel naso e nella bocca, i fili collegati al petto, gli occhi chiusi e privo di coscienza. L'infermiera mi ha detto: “Se vuole, può dargli la mano”. Ho cominciato a parlargli, ma era così tremendamente lontano. A quel punto ho chiesto se era possibile lasciargli un sassolino raccolto sul “Prodhora”, sul monte delle apparizioni a Medjugorje. In quel momento ho pensato che l'amore permette qualsiasi cosa, fino al miracolo.

La sera mi è giunto una E-mail da Nicoletta, la segretaria della nostra Associazione: “Credo che Serenella, anche in questa difficile situazione sia con noi, credo che il miracolo questa volta ce lo debba fare, per Silvano, per noi, per l'Associazione di cui lui fa parte, per ricompensarlo della sua generosità verso i bambini più poveri. Sono sicura che Serenella non ci deluderà, noi

dobbiamo però pregare perchè questo succeda e se lo facciamo tutti insieme la preghiera avrà ancora più forza, più valore". Per un attimo ha chiuso gli occhi: "Dai... cosa ti costa, non ti chiediamo poi tanta".

Questa notte ho sognato che dovevo poggiare una Madonnina.

Stamane mi sono alzato leggermente influenzato, ma deciso a realizzare il sogno, sono andato a comperarne una e l'ho portata ai familiari di Silvano.

15 agosto '09 ore 22,16

Che strana la vita. Una settimana fa, a quest'ora, ero sul lavoro immerso in mille problemi e stamattina, alla stessa ora, sono qui a godere l'azzurro intenso del cielo e del mare sulla barca che sta ritornando dall'isola di Tavolara. Ho raggiunto solitario la vetta di Punta Cannone e con il tempo record di 35 minuti. Non male per i miei quasi 57 anni d'età.

Sto vivendo una vacanza strepitosa, dei giorni non certo di relax, ma all'insegna di una sconfinata libertà. L'aria pulita, la luce del sole che s'infiltra tra le rocce, il blu del mare, il profumo della brezza marina e della macchia mediterranea, i colori fantastici, il rumore delle onde sulla scogliera, il contatto delle mani con la roccia: sono momenti di gioia che mi rapiscono, che mi entrano dentro e catturano le mie profondità, donandomi una pace infinita e tanta felicità. E' sempre così quando scalo sulle rocce imponenti di Tavolara e mi viene spontaneo lodare Colui che ha creato un simile Paradiso terrestre.

Pochi giorni fa, con Mariano, abbiamo aperto una via molto bella su uno dei pilastri più strapiombanti dell'isola, dedicandola a Nedda, la moglie di Armando, volata proprio in questi giorni in Paradiso. La sera, grazie alla presenza di due Sacerdoti ucraini, abbiamo partecipato alla benedizione della Madonnina poggiata sul piazzale della lingua di terra dello Spalmatore. Propria Tonino, l'ultimo "re" di Tavolara, l'ha voluta come preghiera di guarigione per Maria, la moglie gravemente ammalata. E' stato un momento toccante e di preghiera, mentre il sole tramontava, tingendo di rosso l'orizzonte e riflettendo i suoi raggi dapprima sul mare e poi sul bianco calcare delle rocce in alto. Più tardi, assieme ad amici sardi, ci siamo fermati a cena ospiti nel suo ristorante. Il locale era pieno di gente: la maggior parte delle persone era arrivata con i numerosi yacht e velieri miliardari che affollavano la baia. Alla fine, lasciando il locale, ho scherzato con Mariano invitandolo a chiamare l'equipaggio per farci salire sul nostro presunto yacht e la battuta è stata l'occasione per farci una bella risata.

Tuttavia abbiamo considerato quanto il mondo sia mal spartito!

15 dicembre '09 ore 23,10

Mancano pochi giorni a Natale. Fuori, la neve cade abbondante, stendendo un candido velo. Le case, gli alberi e i pini risplendono come d'incanto.

Tanti pensieri e tra tutti quello di un Dio che si rivela in Gesù bambino, che si fa carne, un uomo come me. Mi sembra di sentire forte il suo abbraccio, le sue manine che vogliono giocare. Natale è davvero un momento magico, è il mondo che all'improvviso si fa pieno di colori, di amore e di pace.

Anche quest'anno sono riuscita a scrivere qualcosa che servirà ai bambini di "Serenella" e a testimoniare i valori più profondi che mi porto dentro. A Natale il bene ci viene più facilmente, tutti sentiamo il desiderio di fare una buona azione, è il giorno della rinascita e non soltanto per il nostro Dio. Il mondo non ha bisogno di noi a meno che non abbiamo qualcosa di buono ancora da fare. Penso alla mia famiglia, ai doni che metterò per loro sotto l'albero, penso anche ai tanti appuntamenti con la gente per trasmettere la carità e per fare gli auguri, poi ai miei genitori e a Serenella in Paradiso.

Nonostante le preghiere di migliaia di persone non è guarita. Il perché della sua malattia e della sua morte possa interpretarlo in tutto il bene che è nato da lei. Ora mi rimane la verità di un seme che è morto per dare frutto e un albero meraviglioso che con i suoi frutti aiuta tanti bambini. E ditemi se questo è poco! Del perché della sofferenza e della morte di mamme e di tanti piccoli non riesco a farmene una ragione. Forse abbiamo bisogno di Angeli accanto, non so... in tutti i casi quando morirò sarà la prima cosa che chiederò a Dio!

In questo Natale, voglio ascoltare il grido impetuoso che ci giunge dagli ultimi, un grido di dolore che, inevitabilmente, mi fa pensare a Gesù che è nato per soffrire e per amore. Con la naturalezza con cui si parla con un amico intimo, gli raccomando tutti, compresi i miei cari.

Chissà cosa pensate di me? Vorrei gridarvi che non riesco a spiegare il perché sento il desiderio di Dio: è tutto così irrazionale, un camminare sull'acqua, ma allo stesso modo una certezza! D'altronde, per essere felice sulla terra, bisogna un po' staccarsi dalla realtà.

Con una fede semplice tutto è possibile: la confidenza con Gesù, la sua amicizia buona, leale e generosa, scatena grandi prodigi. Mi sono trovato, assieme ad altri amici, davanti ad eventi misteriosi ed incomprensibili se non nella fede. E' certo che il Signore si è mostrato in tutta la Sua potenza.

Questa è la mia esperienza! Servendomi del mio diario, vi ho raccontato momenti che, fortunatamente, tornano a bussare alla porta del mio cuore: una testimonianza che avrei potuto portarvi mettendo assieme centinaia, forse migliaia di situazioni realmente vissute. Quante emozioni, sensazioni e sentimenti avrei potuto esporre, ma avrei dovuto scrivere il libro più lungo della mia vita. Ho dovuto scegliere e non è stato facile!

Vi sarete accorti che ho messo assieme anche delle cose già scritte nei miei precedenti libri, però con lo scopo ultimo di lodare Colui che ci ama sopra ogni cosa, quindi ne è valsa la pena ed anche questo libro sarà utile, e non soltanto per augurarvi...

Buon Natale!

ASSOCIAZIONE SERENELLA – ONLUS

Credo che il modo migliore per convincere una persona a fare del bene, sia quello di farlo in prima persona. Quindi dare, dare e dare con la convinzione che un atto d'amore è importante sia per chi lo riceve, ma soprattutto per chi lo fa. Non abbiamo la presunzione di cambiare il mondo, ma tentiamo umilmente di cambiare quello di qualche bambino in condizione di grande povertà. Perché chiunque salva una vita, salva il mondo intero.
Se vuoi dare...

Casella postale - 38060 Villa Lagarina TN - ITALY

<http://www.serenella.org>

Giuliano Stenghel (Sten) - Tel 0464 414384

g.stenghel@akfree.it

Cassa Rurale di Isèra "Associazione Serenella "

IBAN:IT 51 L 08107 35130 000 000 008 237

ADOZIONI A DISTANZA -Mara tel. 3478878425

Cassa Rurale di Isèra "Serenella per i bambini"

IBAN:IT 74 K08107 35130 000 000 008236

c/c POSTALE 17112384 "Associazione Serenella"

Codice fiscale 94022600228



E' iscritta all'Albo Provinciale delle Organizzazioni di volontariato, pertanto le offerte a favore dell'Associazione Serenella sono deducibili dal reddito imponibile nei limiti previsti dalla normativa vigente. Per usufruire di tale deducibilità è sufficiente conservare per 5 anni la ricevuta del versamento effettuato tramite c/c postale o bonifico bancario per esibirla su eventuale richiesta agli Uffici competenti.



Giuliano Stenghel, per gli amici Sten, è un alpinista che ama le montagne e le grandi salite in roccia. È stato un vero acrobata delle ascensioni e nel mondo alpinistico è considerato “maestro del friabile” per la capacità di muoversi su rocce difficili ed estremamente friabili anche con poche protezioni.

Nel 1978 diventa Istruttore Nazionale d'alpinismo e da qualche anno è Istruttore Emerito del CAI, qualcosa come duecento vie nuove, ripetendone altre già aperte, con difficoltà estreme ma soprattutto moltissime prime ascensioni solitarie. Giuliano ha realizzato, con l'aiuto dei migliori amici, un'impresa davvero eccezionale nel mondo dell'impegno

sociale: “L'Associazione Serenella Onlus”, intitolata alla prima moglie Serenella, morta prematuramente.

Nel 1998 Giuliano, con alcuni amici alpinisti, promuove “Alpinismo e solidarietà” e nel 2005, con alcuni istruttori delle scuole di alpinismo trentine, il progetto “Per-Corso”, Corso di Alpinismo per ragazzi extossicodipendenti. Giuliano è anche un fecondo scrittore, ricordo **Lasciami volare** (1995), **La Casa del cielo** (1996), **Il Dito di Dio** (1998), **Se il sole sorge** della figlia Chiara (1999), **Grazie di cuore** (2000), **Il Grido del Gabbiano** e **Il Garda verticale** scritti a quattro mani con Fausto Camerini (2001), **l'Opuscolo di Serenella**, **Le Primule Rosse** (2003), **Il suono del corno** (2005), **Dai bambini per i bambini...** della figlia Martina (2005), **Sulla vetta e... oltre** con Mario Moschini (2006), **I sogni riempiono la vita** (2007), **Ecco chi mi porta su una stella** (2008), **Nonno... perchè abbiamo i denti d'oro?** (2009) e l'ultimo **Voglio una vetta... dove ascoltare il mio Dio**. E questi libri sono serviti per sostenere l'Associazione Serenella.

“Sten” è stato anche protagonista del film a due puntate prodotto dalla Rai: **Il Salto delle Streghe**, e nel 1998 ha diretto e prodotto il suo primo cortometraggio **Il bimbo**. E la storia continua...